

Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"

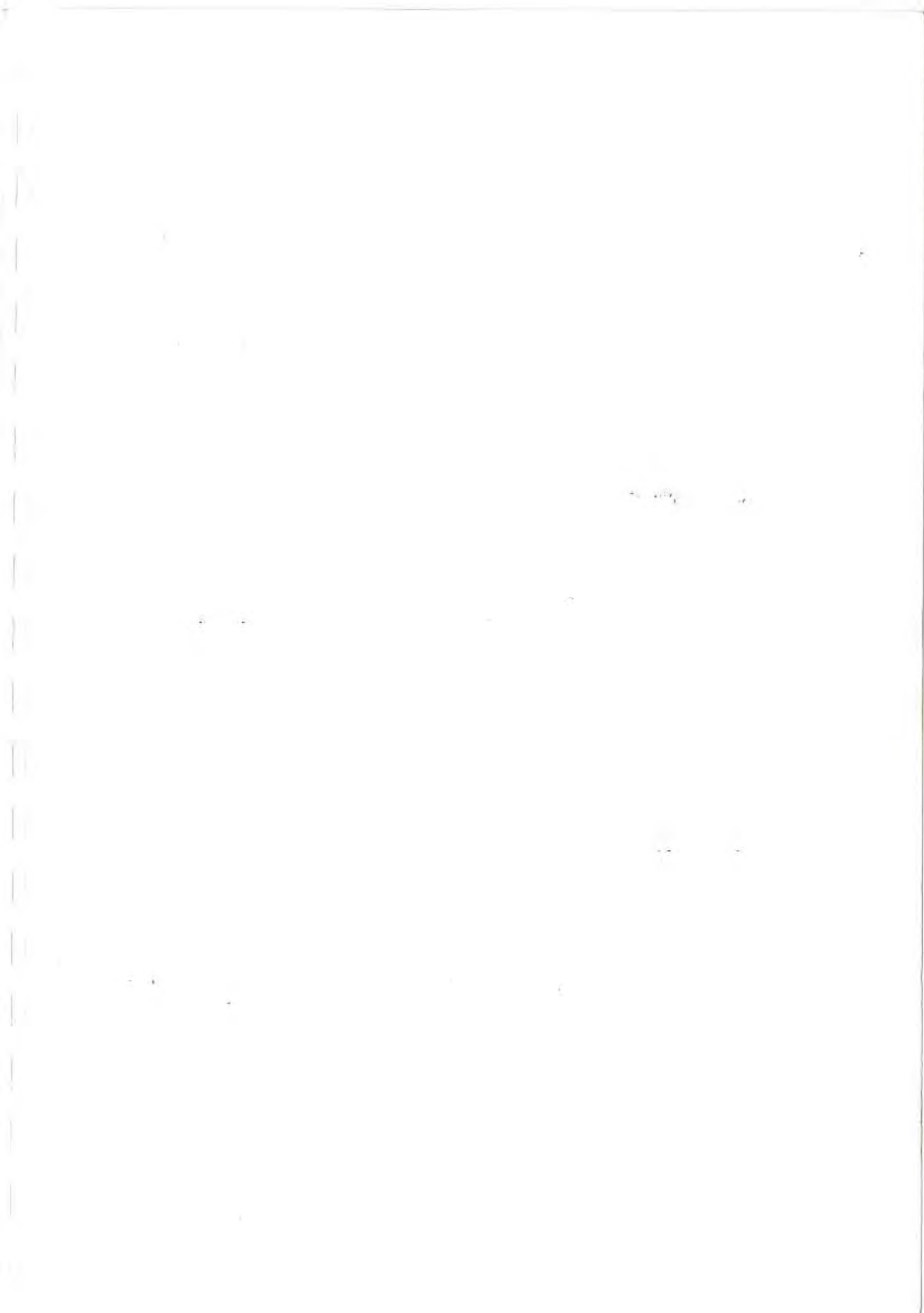
Facoltà di Lettere

**DOPO LA RIUNIFICAZIONE: IL DIBATTITO
SU ALCUNI ASPETTI DELLA RIUNIFICAZIONE
TEDESCA NELL'OPINIONE DELLA STAMPA
QUOTIDIANA E DELLA LETTERATURA
SPECIALISTICA.**

Tesi di Laurea
di
Gregorio Baggiani
matr. n° 10096152

Relatore
Prof. Emma Fattorini

Correlatore
Prof. Giovanni Sabbatucci



..... in memoria del Professor Franco De Felice.

Introduzione

1

Capitolo Primo

17

- LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA E LA DISSOLUZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA NELL'OPINIONE DELLA STAMPA E DELLA LETTERATURA SPECIALISTICA. 17
- LA CONTRAZIONE DEI CONSUMI IN GERMANIA OCCIDENTALE IN SEGUITO AI COSTI DELLA RIUNIFICAZIONE E LA PROBLEMATICHE FORMAZIONE DI UNA RINNOVATA COSCIENZA NAZIONALE 17
- LA RIMOZIONE DEL PASSATO NELLA DDR E LA SITUAZIONE POLITICA INTERNA DELLA DDR STESSA, VISTA DALL'INTELLIGENCIA TEDESCO - FEDERALE 30
- MANCANZA DI VERITÀ, ARROGANZA E CAMBIAMENTO DEL RAPPORTO ECONOMIA - POLITICA NEL PROCESSO UNIFICATORIO. 39
- L'EFFETTO DEL TRASFERIMENTO DELLA GIURISPRUDENZA OCCIDENTALE NELLA EX DDR. 46
- DISARMONIA NEL PROCESSO DI RIUNIFICAZIONE E POTENZIALE DESTABILIZZANTE DELLA FORZA ECONOMICA TEDESCA. 49
- LA "SPACCATURA" TRA LE DUE GERMANIE 57
- LA NUOVA UNITÀ TEDESCA E L'AMPLIAMENTO DELLO SPETTRO POLITICO ECONOMICO DELLA GERMANIA. 62
- LA RIUNIFICAZIONE NELLA PROSPETTIVA IDEOLOGICA DELLA SINISTRA: CRITICA E AUTOCRITICA. 64

Capitolo Secondo

72

• LA GERMANIA RIUNIFICATA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA.	72
• LA SUSSIDIARIETÀ: UN TERMINE AMBIGUO NELLA TERMINOLOGIA UE.	85
• L'ISTITUZIONE DELLA MONETA UNICA: L'EURO E L'ESPORTAZIONE DELL'IMPOLITICO MODELLO FEDERALE - AMMINISTRATIVO - MONETARIO TEDESCO.	88

Capitolo Terzo	106
• LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA (1990 - 1995) NELL'OPINIONE DELLA STAMPA QUOTIDIANA TEDESCA E DELLA LETTERATURA SPECIALISTICA	106
• LA GERMANIA RIUNIFICATA ED IL MUTATO RAPPORTO CON LA FRANCIA: 1990 - 95	106
• DIVERSA FORMAZIONE DELLO STATO E DELL'IDENTITÀ NAZIONALE NEI DUE PAESI	107
• ESCLUSIONE DELLA BORGHESIA TEDESCA DALLE LEVE DEL POTERE POLITICO E MUTAZIONE DEL SUO ETHOS.	115
• PERDURARE DELLA CONCEZIONE ETNICA DELLO STATO FINO AL 1918.	120
• DIVERSA CONCEZIONE DEL PROPRIO RUOLO NEL MONDO TRA FRANCIA E GERMANIA E DEI PROBLEMI LEGATI ALLO SVILUPPO TECNOLOGICO	121
• DIVERSA CONCEZIONE DEL RUOLO DELLO STATO NEI DUE PAESI E LORO DIVERSE STRUTTURE ECONOMICHE.	127
• DIFETTI DEL MODELLO ECONOMICO TEDESCO.	129
• ERRONEO ALLINEAMENTO DELLA FRANCIA AL MODELLO ECONOMICO TEDESCO.	131
• MOTIVI DELL'ADESIONE FRANCESE ALLA UEM.	136
• BREVE QUADRO STORICO-CULTURALE DELLO SVILUPPO DELLA BORGHESIA TEDESCA IN ANTITESI CON QUELLA FRANCESE.	138

• PRECEDENTI STORICI DELLA CONFLITTUALITÀ STORICA FRANCO - TEDESCA.	141
• PROBLEMATICHE ATTUALI DEL RAPPORTO FRANCO - TEDESCO.	143

Quarto Capitolo	147
• LA GERMANIA RIUNIFICATA E LA RUSSIA	147
• TENTATIVI STORICI DELLA DIRIGENZA RUSSA DI INTRODURRE RIFORME NELL'ORDINE ECONOMICO - SOCIALE DELLA RUSSIA PRERIVOLUZIONARIA.	148
• FORTE PRESENZA DELLO STATO NELL'ECONOMIA RUSSA E POI SOVIETICA E MANCANZA DI UNA CLASSE BORGHESE PRODUTTIVA.	150
• LA PERDITA DELL'INFLUENZA SOVIETICA SULL'EUROPA ORIENTALE E SUA PROBLEMATICAZIONE DEFINIZIONE.	153
• AGGRESSIONI SUBITE DALLA RUSSIA SUL SUO TERRITORIO DA PARTE DI ALTRE POTENZE EUROPEE.	159
• OPINIONI DI ESPONENTI DEI SERVIZI SEGRETI RUSSI E DI UN POLITICO SUI FUTURI SVILUPPI POLITICO - SOCIALI NEL LORO PAESE.	166
• PROBLEMATICAZIONE DEMOCRATIZZAZIONE DELLA RUSSIA E SUOI PERICOLI.	173
• OSTACOLI "SOCIOLOGICI" ALLA DEMOCRATIZZAZIONE IN RUSSIA E PROBLEMATICAZIONE INTRODUZIONE DELL'ECONOMIA DI MERCATO.	176
• Frontiere sud - orientali	178
• RUSSIA E GERMANIA. UNA NUOVA RAPALLO? PRECEDENTI STORICI DELL'INTESA RUSSO - TEDESCA.	184

INTRODUZIONE



Questa Tesi si propone di mettere in evidenza le opinioni ed i giudizi dei più importanti tra gli intellettuali e gli storici, tedeschi e non, apparsi sulle due maggiori testate della stampa quotidiana tedesca e sui libri che hanno per oggetto le dinamiche e le problematiche scaturite dal processo di riunificazione.

Verranno presi in considerazione principalmente autori tedeschi, sia di destra che di sinistra, di cui verranno messi a

confronto e commentati i diversi punti di vista. Saranno altresì chiamati in causa autori stranieri ed italiani che abbiano dato un importante contributo sugli argomenti trattati.

Prima di addentrarci nel vivo del discorso è opportuno fare una succinta descrizione dei fatti che hanno preceduto il processo della Riunificazione.

Gli avvenimenti del 1989/90 hanno modificato il volto dell'Europa e, con esso, il corso della Storia non solo a livello europeo ma anche a livello mondiale, perché la scomparsa di un sistema economico - politico che si estendeva da Berlino a Vladivostok ha avuto necessariamente delle ripercussioni su scala mondiale.

Si possono citare i prodromi che hanno portato a questi avvenimenti, e cioè: una corsa agli armamenti assolutamente insostenibile per l'Unione Sovietica, una economia sempre più in difficoltà, un malcontento crescente all'interno del blocco socialista, un eccessivo impegno militare esteso a tutti i continenti (dall'Etiopia al Vietnam, dal Mozambico al Nicaragua), un gap tecnologico con l'Occidente ed altre nazioni emergenti piuttosto rilevante, insomma tutta una serie di fattori endogeni ed esogeni che hanno contribuito al crollo dell'entità storico politica che abbracciava, con l'Unione Sovietica, anche la Germania dell'Est.

Come "successore" dell'Unione Sovietica troviamo oggi la Russia e una serie di stati di minori dimensioni, sui quali, ovviamente, la Russia non ha rinunciato a esercitare una certa influenza.

A tutte queste cause di tipo strutturale - economico ne vanno aggiunte alcune di tipo politico - ideologico come ad esempio, la nascita di Solidarnosc in Polonia nei primi anni Ottanta e, soprattutto, la rinnovata influenza della Chiesa Cattolica in Europa dell'Est, grazie all'elezione al pontificato del polacco Karol Wojtyla.

Insieme a lui un altro personaggio estremamente importante che ha contribuito non poco allo sgretolamento del sistema socialista è l'ex presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan (1980 - 1988), un repubblicano di destra, conservatore ma, all'occorrenza, pragmatico nella gestione dei rapporti fra le due superpotenze. Egli, nei primi anni Ottanta, inaugurò una politica di rilancio degli Stati Uniti nel mondo che, ovviamente aveva, come obiettivo primo, il contenimento della politica espansiva sovietica.

Strumento principe di questa politica è stata all'epoca, una corsa agli armamenti che aveva come fine ultimo la restaurazione del prestigio militare, e non solo militare, degli Stati Uniti nel mondo e, allo stesso tempo, la distruzione dell'economia sovietica mediante l'imposizione indiretta di una spesa militare esorbitante.

Non è difficile comprendere, visto che il prodotto nazionale lordo dell'Unione Sovietica veniva stimato da analisti politici statunitensi a circa un terzo di quello americano, che delle forti spese militari incidessero in modo assai negativo sul tenore di vita del cittadino medio sovietico.

Il Presidente Michail Gorbaciov, eletto l'11 Marzo 1985 alla testa dello Stato Sovietico, tentò di modificare questo stato di cose, introducendo tutta una serie di riforme delle quali le più conosciute in Occidente portano il nome di "Glasnost" e "Perestrojka" che rispettivamente significano "trasparenza" e "cambiamento", cioè una minore censura ed un graduale svecchiamento delle vetuste strutture burocratiche e produttive.

Per fare ciò, Gorbaciov aveva chiaramente bisogno di un allentamento della tensione internazionale per poter investire grandi risorse economiche e mentali nella riforma del sistema sovietico. Nei primi anni dell'impegno politico gorbacioviano gli eventi sembrarono prendere una piega positiva, ma negli anni successivi, il sistema produttivo sovietico sembrò andare definitivamente in crisi in quanto alla distruzione del vecchio non si era riusciti a sostituire il nuovo.

Evidentemente, essendo un innovatore illuminato, Gorbaciov non aveva purtroppo capito che il sistema non era riformabile senza distruggerlo radicalmente e ricostruirlo

dalle sue fondamenta. Si potrebbe dire che Gorbaciov e la sua classe dirigente, tra cui va anche citato il brillante ministro degli affari esteri, il georgiano Eduard Shevardnaze, si sono trovati un pò nella situazione dell'Apprendista Stregone, cioè di colui che ha avviato un processo di cui non riesce più a controllare gli esiti finali. La classe dirigente gorbacioviana si è infatti trovata a lottare contro interessi economico - politici precostituiti molto forti, che l'hanno ostacolata in ogni modo, fino a sfociare nella rivolta moscovita dell'Agosto 1991, scatenata dagli avversari delle riforme.

Tutto ciò ha poi condotto alla drammatica dissoluzione dell'Unione Sovietica nel Dicembre del 1991, lasciando così campo libero ad un'unica Superpotenza globale, gli Stati Uniti.

Oggi, quindi, la Russia si trova in una situazione in perenne divenire di cui risulta piuttosto arduo prevedere gli sviluppi futuri, sebbene si possa essere certi che prima o poi cercherà di riprendersi il ruolo di superpotenza mondiale cui aspira da sempre.

Avendo schematicamente esposto gli avvenimenti in Unione Sovietica che ne hanno preceduto il crollo, dobbiamo innanzitutto dire che l'indebolimento della Unione Sovietica è

stato l'elemento fondamentale che ha permesso la riunificazione tedesca.

Infatti, tra i Paesi vincitori della Seconda Guerra mondiale, se la Francia e la Gran Bretagna, sia pure a parole, si erano sempre dichiarate non contrarie, l'Unione Sovietica aveva sempre espresso parere sfavorevole alla riunificazione delle due Germanie.

Si è così verificato, quasi per quella legge geopolitica di proporzionalità inversa che vuole che ad una Russia debole corrisponda una Germania forte, che la riunificazione tedesca potesse avere luogo.

Una volta di più questa "comunità di destino" (*Schicksalsgemeinschaft*) si è potuta dimostrare esatta.

Inutile dire che la Germania, per strapparne l'assenso ha dovuto fornire alla Unione Sovietica prima ed alla Russia poi, delle garanzie politiche economiche e militari molto notevoli.

Di base, nel trattato "due più quattro", essa ha dovuto promettere di non dislocare armamenti nucleari nel territorio dell'ex Ddr, di finanziare il ritiro delle truppe sovietiche, di non dotarsi di armamento nucleare, di onorare i trattati economici in vigore con l'ex Ddr e di incrementare l'assistenza economica e la cooperazione scientifica ed economica con la Russia.

La Germania, consapevole dell'occasione unica che le si presentava, ha adempiuto a queste condizioni che le consentivano di ottenere un risultato di tanta importanza.

In tal modo, la Russia è diventata, come d'altronde è naturale che sia, un partner ed un interlocutore di grande rilievo per la Germania.

Non a caso lo scambio economico e politico tra i due Paesi risulta fondamentale per entrambi: la Germania può fornire alla Russia importanti aiuti tecnologici ed economici, mentre la Russia a sua volta è in grado di fornire notevoli quantitativi di materie prime e rilevanti garanzie politico militari. Ad esempio la Russia si impegna a non aggredire militarmente la Germania, mentre quest'ultima si impegna ad evitare che la situazione economica in Russia degeneri al punto tale da avere immediate ripercussioni sul mercato tedesco, -

Non c'è da stupirsi del resto, che la Germania sia fortemente interessata ad una stabilizzazione dei territori a lei circostanti, rispetto ai quali costituisce un'antemurale.

Ovviamente essa non è in grado di controllare da sola la situazione, ma anche se ne resta l'elemento fondamentale, per raggiungere il suo scopo, ha bisogno del sostegno di tutto quanto l'Occidente.

Questo lavoro si propone di illustrare alcuni aspetti dei seguenti quattro temi, in un qualche modo interdipendenti, così come sono stati trattati dalla Stampa tedesca e dalla letteratura specialistica:

- 1) la riunificazione delle due Germanie, i problemi sociali derivanti ed il conseguente riaffacciarsi in Germania del senso dell'identità nazionale;
- 2) La velocizzazione dell'unificazione europea ed in particolare la moneta unica e sue problematiche e prospettive.
- 3) Il rapporto franco - tedesco e la messa in discussione dell'egemonia francese sull'Europa e del modello economico tedesco;
- 4) La Germania riunificata nuovamente importante partner economico per la Russia e l'Europa centro - orientale.

E, come corollario, il possibile ruolo dell'Italia in Europa, e, brevemente, i suoi rapporti bilaterali con la Germania.

La riunificazione tedesca ha, in primo luogo, comportato il riavvicinamento tra due culture politiche e sociali completamente opposte.

La brusca riunificazione ha, ovviamente, comportato dei traumi per le due parti della nazione fino ad allora divise.

L'ex Germania Ovest si è trovata a doversi accollare il pesante fardello economico di uno Stato da ricostruire, e, come se non bastasse, con la riunificazione il popolo tedesco si è trovato a riflettere sul difficile concetto di nazione, questione già affrontata nell'importante dibattito dell'Historikerstreit dell'86 - '87 sulla relazione tra senso di appartenenza nazionale ed il passato nazista, problematica fino ad allora "risolta" all'Ovest con il concetto habermasiano di "democrazia post - nazionale", all'Est con la definizione di Stato "internazionalista", cioè appartenente alla grande "famiglia" degli Stati socialisti.

A questo tipo di problemi si è poi aggiunta una sorta di disagio tra i due "fratelli separati" all'occasione del loro più ravvicinato incontro.

La popolazione dell'ex Germania Ovest, dopo un primo iniziale entusiasmo, si è accorta del peso fiscale che questo vero e proprio "Anschluß" comportava, e soprattutto si è accorta che questa "agnizione" dei fratelli separati sarebbe stata assai lunga e difficile.

Da parte loro i cittadini dell'ex Germania Est si sono trovati completamente disorientati dall'economia di mercato, della quale avevano tanto agognato i prodotti.

E così la situazione economica nel Paese ha cominciato rapidamente a peggiorare, con disoccupazione e malcontento nell'ex Germania Est e compressione della crescita economica nell'ex Germania Ovest e quindi crisi del "rodato" modello di sviluppo tedesco occidentale.

Alla "*unruhige Lage*", alla situazione economico sociale a dir poco, poco tranquilla si è aggiunta la amara considerazione per molti Tedeschi che quel "limbo della Storia" di cui la Germania divisa aveva fino ad allora goduto era definitivamente terminato.

La Germania veniva allora a trovarsi nella stessa situazione del protagonista del "Tamburo di latta" di Gunter Grass, che si rifiutava di crescere e quindi di assumersi delle responsabilità da adulto.

Ciò comportava una maggiore libertà d'azione, ma anche una maggiore assunzione di responsabilità nel concerto internazionale. Di qui alcune forme di arroganza tedesche

negli anni successivi all'unificazione, come la pretesa assoluta di avere un seggio all'Onu tra i cinque Grandi ma anche molte incertezze sulle priorità da assegnare alla politica estera tedesca.

In questo quadro si inserisce il dibattito tedesco sull'Europa, di cui si percepisce la doppia valenza: da una parte se ne individua l'utilità economica in quanto permetterebbe all'Euro, concepito secondo il Trattato di Maastricht in modo conforme ai dettami della Bundesbank, di estendere la forza della politica economica tedesca a quasi tutta l'Europa, mentre dall'altra ne mette in risalto l'alto valore *politico* in quanto "legherà" le nazioni europee ad una politica economica, fiscale e estera sempre più interdipendenti, allontanando, almeno questa è l'intenzione, il pericolo dello scoppio di guerre commerciali e forse di conflitti armati.

In questo Kohl, quasi unico politico europeo ad avere vissuto le terribili esperienze della Seconda Guerra Mondiale, sembra sia riuscito a convincere i suoi numerosi avversari politici, persuasi che l'unificazione europea fosse legata in gran parte al periodo della Guerra Fredda e più favorevoli ad una "rinazionalizzazione" della politica estera tedesca.

Dobbiamo infatti proprio alla riunificazione tedesca la vistosa accelerazione dell'unificazione europea e del suo già

avvenuto allargamento al Nord ed il suo prossimo allargamento all'Est.

L'unità europea si rivela fondamentale se l'Europa vorrà avere un ruolo attivo nell'economia globalizzata del prossimo secolo.

Appare evidente comunque, in special modo in seguito all'allargamento ai Paesi del Nord e dell'Est, la necessità di una profonda riforma delle istituzioni comunitarie e delle loro finalità.

Al momento, non può essere pronunciato un giudizio definitivo sul processo di costruzione europea, in quanto esso é ancora in fieri, ma se ne possono tutt'al più evidenziare le luci e le ombre che lo caratterizzano.

Grande "sconfitta" del processo di riunificazione tedesca può essere considerata la Francia, la quale ha dovuto rinunciare al suo tentativo di egemonia *politica* sulla Comunità, in seguito alla riapparizione della Germania riunificata come entità politica autonoma.

Nasce proprio dalla Francia la proposta di velocizzare l'unificazione monetaria, proprio per acquisire diritto di parola, *Mitspracherecht*, nella futura Banca Europea, in buona parte dominata dalla Bundesbank.

Il confronto franco - tedesco ha portato entrambi i partner a ridiscutere il loro rapporto, ed anche a rivedere, almeno parzialmente, i loro modelli di sviluppo. La Francia

ha dovuto rivedere, almeno in parte, i suoi disegni di grandeur nel mondo, stretta tra l'egemonia mondiale anglosassone e quella continentale tedesca.

In più, si é resa conto che la sua pedissequa imitazione del modello tedesco si é rivelata problematica, in quanto mette fortemente in discussione il ruolo dello Stato nell'economia e nella politica francese.

Soprattutto, il modello tedesco é diametralmente contrario a quello francese in quanto prevede l'abolizione della politica od almeno la sua riduzione a puro strumento amministrativo.

A sua volta il "modello" economico tedesco si é dovuto scontrare con una certa sua farraginosità, vincolato com'è dalla stretta unione tra banche ed industrie, il che comporta che le industrie sono ben garantite dal capitale bancario e quindi non sono flessibili nella progettazione di nuovi prodotti in quanto non costrette, in tempi brevi, a rispondere dei propri successi od insuccessi di fronte ad un azionariato di piccoli risparmiatori, come succede invece nel mondo anglosassone.

E, soprattutto, é proprio il grave problema della diffusa disoccupazione, a rimettere in discussione, in Germania stessa, il cosiddetto "modello" tedesco.

Infatti, non essendo particolarmente innovativo nella concezione di nuovi prodotti ed avendo un costo del lavoro molto alto, non tende ad assumere nuova forza lavoro.

Si nota inoltre, una tendenza delle industrie tedesche a trasferirsi nei Paesi dove vi é un minor costo della forza lavoro, i cosiddetti *Billiglohnländer*.

In primis i Paesi dell'Asia sud orientale e la Cina.

Poi, i Paesi dell'Europa centro - orientale e la Russia.

Nei secondi si avverte da una parte il desiderio di attrarre gli investimenti tedeschi, mentre dall'altra un timore di venire "colonizzati" economicamente.

A questo ancestrale timore sembra stiano subentrando rapporti tutto sommato più sereni, liberi dalle incombenze di un passato millenario di fruttuosa anche se difficile convivenza.

Questo vale tanto più per la Russia di Elzin, che per le sue dimensioni, nonostante i ricordi della Grande Guerra Patriottica, é libera dal timore di vere e proprie "aggressioni" economiche o militari.

Essa potrà avvalersi della fattiva collaborazione della Germania, in quanto essa é preoccupata dalla possibile "involuzione" del potere russo e dalle conseguenze di un periodo di instabilità di questo immenso Paese.

Inoltre, le immense risorse della Russia costituiscono una forte attrattiva per l'economia tedesca.

In conclusione, se la Germania saprà fare un "giusto" uso del rinnovato potere politico - economico di cui dispone, essa potrà, specialmente in futuro, diventare un elemento cardine del processo di integrazione continentale, che, inevitabilmente, si preannuncia lungo e laborioso.

Questa Tesi si è occupata essenzialmente di problematiche europee, tralasciando però il rapporto italo - tedesco, pur molto importante per i due Paesi.

Inevitabilmente, fino alla Riunificazione, l'immagine della Germania federale in Italia è stata influenzata dai ricordi della Seconda Guerra mondiale.

Ad essi si sono poi aggiunti i racconti dei molti nostri emigrati, che in Germania formano una numerosa comunità.

Per quanto riguarda l'aspetto squisitamente politico della riunificazione tedesca, possiamo affermare che essa fu accolta con preoccupazione e sospetto dall'allora classe politica italiana.

Risulta illuminante a questo proposito la frase, pronunciata prima della Riunificazione, da Giulio Andreotti: "amo tanto la Germania, che vorrei sempre vederne due".

In questo quadro si inserisce il sostegno ideologico della Sinistra italiana alla ex Ddr.

Forse andrebbero evitati inutili pregiudizi anti-tedeschi, come d'altronde eccessivi entusiasmi o paure, come abbiamo già avuto varie volte modo di osservare, sia nella Stampa nazionale che nell'opinione pubblica.

L'Italia, se proseguirà nella sua politica di risanamento economico finanziario, e non si affiderà più a politiche inflazioniste di breve respiro, potrà avere grande giovamento dalla sua permanenza in Europa.

Senza contare che la politica di rigore finanziario imposta da Maastricht ha permesso, alla fine della Guerra Fredda e quindi della classe politica cresciuta alla sua ombra, che le storture economiche derivanti da una diffusa corruzione, di cui l'esempio più conosciuto è il fenomeno noto come "Tangentopoli", venissero allo scoperto e potessero essere efficacemente combattute.

Ciò permetterà di svecchiare alcune sue strutture, ed allo stesso tempo potrà riuscire a valorizzare meglio in ambito europeo le doti di flessibilità e inventiva che caratterizzano l'Italia, doti che, senza cadere nei luoghi comuni, non caratterizzano invece la Germania.

CAPITOLO PRIMO

LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA E LA DISSOLUZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA NELL'OPINIONE DELLA STAMPA E DELLA LETTERATURA SPECIALISTICA.

LA CONTRAZIONE DEI CONSUMI IN GERMANIA OCCIDENTALE IN SEGUITO AI COSTI DELLA RIUNIFICAZIONE E LA PROBLEMATICA FORMAZIONE DI UNA RINNOVATA COSCIENZA NAZIONALE

Dopo aver accennato per sommi capi a taluni eventi del quadro internazionale più direttamente connessi al tema in questione, passiamo adesso agli aspetti più specifici dell'Unificazione tedesca.

Nel vasto dibattito apparso sulla stampa tedesca a questo proposito, ho raccolto e commentato alcuni articoli che mi sono apparsi particolarmente significativi.

La guerra perduta, la rieducazione democratica e, più di recente, il Sessantotto, risposta giovanile alla noiosa restaurazione adenaueriana, hanno prodotto delle grandi modifiche all'interno della società tedesca.

Dal Sessantotto si è assistito ad un mutamento dei valori dominanti all'interno della società, ossia l'obbedienza, l'efficienza, la puntualità non sono più oggi considerate le uniche virtù essenziali ma altre se ne sono aggiunte a queste, come la tolleranza, la pazienza, l'apertura verso il mondo e via discorrendo. Siamo però sicuri che l'assorbimento di queste virtù sia definitivo? E in presenza di una forte recessione economica cosa succederebbe?

Finché c'è stata "una grossa torta da spartire" tutto è andato liscio, ma cosa potrebbe accadere il giorno che non esistesse più una ricchezza crescente da dividere? L'esempio di Weimar, se pure estremo, non tranquillizza certamente.

Di fatto per la prima volta dagli anni Cinquanta, né la politica né l'economia sono più in grado di assicurare un benessere crescente alla maggioranza della popolazione tedesca occidentale. Non solo i cicli economici del tardo capitalismo non sono più in grado di assicurare una crescita economica illimitata ma nel caso specifico della Germania la causa di questo mutamento epocale è da ricondurre all'ingente trasferimento finanziario dai Länder dell'ex Repubblica Federale a quelli della ex Ddr. Quindi è logico

domandarsi quali conseguenze ha avuto e potrà avere nel futuro un simile cambiamento di prospettive. A ciò risponde l'economista Meinhard Miegel¹ dell'Institut für Wirtschaft und Gesellschaft di Bonn.

Molto in sintesi Miegel sostiene che: in primis i tedeschi occidentali avevano sempre dimostrato la loro solidarietà ai "Fratelli separati" dell'Est con doni, regali natalizi, investimenti ed altro.

Avevano assicurato loro che in futuro avrebbero vissuto nello stesso modo, cosicché a loro volta, i "Fratelli separati" avevano fervidamente contraccambiato questo desiderio.

Certo, tutto ciò restava un fatto puramente ipotetico cui nessuno pensava seriamente, tranne appunto i cittadini del primo "Stato degli operai e dei contadini" mai realizzato in terra tedesca.

Complessivamente, tuttavia, i tedeschi occidentali affermavano di ignorare in quale situazione si trovasse realmente l'ex Ddr, il suo dissesto economico, ecologico, e, ammesso che si possa intendere così, anche morale.

Bastava percorrere in auto il territorio per rendersi conto che le strade erano dissestate, le comunicazioni

¹ Meinhard Miegel: L'unità come cura di disintossicazione. Da "die Zeit" n.46 del 6/11/92.

telefoniche difficoltose, i prodotti industriali sempre più scadenti.

Di fronte a segnali così palesi non era poi assolutamente impossibile accorgersi dello stato delle cose e, per giunta, del fatto che la mentalità di quei cittadini era stata radicalmente stravolta. Non si sapeva forse che chiunque si dimostrasse pronto a delle iniziative personali o ad assumersi dei rischi o che si mostrasse solo insoddisfatto veniva implacabilmente perseguitato?

Non si sapeva forse che alcuni di quegli stessi cittadini, fortunosamente emigrati nella Repubblica federale, avevano contribuito alla sua vertiginosa espansione economica? A questo proposito si può aggiungere che la società tedesco orientale, negli ultimi anni della Ddr si fondava su un consenso popolare dei due decimi, mentre dopo la svolta politica è diventata una società dei dieci decimi. Ossia, all'epoca, circa due decimi della popolazione appartenevano, come concezione del mondo, professione, interessi sociali, o legami familiari, a coloro che erano in favore dello status quo o che, almeno, dovevano comportarsi come tali.

Circa quattro quinti della società erano invece "contro", una maggioranza variamente rappresentata, la cui coalizione di interessi era costituita principalmente da una profonda insoddisfazione nei confronti della realtà della Ddr: paternalismo politico, mancanza di elasticità nelle direttive,

manca di libertà di movimento, impossibilità di fare carriera, limitato accesso ai beni di consumo, da quelli ovvi e indispensabili come, una grondaia per il tetto fino ai beni di consumo di lusso, o ai viaggi in Occidente”².

Comunque, oggi come oggi, la produzione di reddito pro - capite nella Ddr è di circa il 30% di quello della Repubblica Federale sicché calcolando per l'ex Ddr un tasso di crescita di circa il 9% si può stimare che fra dieci anni il reddito pro - capite dell'ex Ddr sarà salito all'incirca al 70% di quello dell'ex Repubblica Federale. Una volta arrivati ad un tale livello, i trasferimenti monetari occidentali a sostegno dell'economia dell'ex Ddr potranno terminare. Infatti questi differenziali di reddito sono del tutto normali anche all'interno della stessa Repubblica Federale e, addirittura, all'interno dell'Unione Europea.

L'autore dell'articolo sottolinea la necessità di colmare le voragini delle casse dell'ex Ddr, vuoi sotto forma di debiti pregressi, vuoi di danni ecologici, di monumenti da ristrutturare, di impieghi sorpassati dal punto di vista tecnologico e via discorrendo.

A suo modo di vedere questa ristrutturazione potrà avere effetti positivi per la modernizzazione degli impianti produttivi, oltre ad essere una riparazione morale dovuta a

² Meinhard Miegel, *Ibidem*

coloro che si erano trovati a pagare il prezzo più alto per la guerra perduta.

Infatti a questo riguardo con la riunificazione della Germania si può veramente considerare concluso il lungo dopoguerra ed iniziata una nuova era di pace e di concordia. Almeno si spera.

Per quanto riguarda gli effetti potenzialmente positivi della Riunificazione, Miegel osserva che, nonostante tutto, si presenta nei prossimi anni ai tedeschi occidentali una grossa chance: "finora erano vissuti nel "Credo" quasi imposto che la loro collettività si basasse essenzialmente sul fondamento instabile di un benessere sempre crescente. Di conseguenza hanno vissuto nel terrore continuo che la collettività sarebbe divenuta ingovernabile e sarebbe sprofondata nel Caos qualora la crescita economica si fosse arrestata. Adesso invece potranno rendersi conto che il loro timore era infondato. Saranno in grado di percepire di non essere danneggiati da un eventuale arresto della crescita economica. Molti potrebbero perfino vivere come una specie di liberazione il fatto che la vita nazionale non sia più dominata dalle lotte per la spartizione della ricchezza, soprattutto qualora lo Stato si dimostrasse stabile e capace, anche senza regali socio - politici o anche se, oltre alla crescita del

benessere materiale, comparissero delle risposte alternative sul senso della vita³.

A questo proposito si inserisce sull'argomento il politologo Angelo Bolaffi il quale così si esprime: "la minaccia per la Germania non è tanto la rinascita di un nazionalismo aggressivo quanto piuttosto quella costituita dalla esplosiva miscela di *bellum omnium contra omnes* ; ogni gruppo sociale si chiude in una particolaristica, aggressiva difesa del proprio interesse e mancanza di una stabile, definita e accettata identità nazionale.

Dunque da una scelta di radicale desolidarizzazione, un vero e proprio colpo al cuore del modello di "Capitalismo Renano" che, ovviamente, avvantaggerebbe i gruppi più forti rispetto a quelli con minore capacità contrattuale.

E quindi in primo luogo danneggerebbe proprio i cittadini dell'ex Germania orientale. Senza che tuttavia la coscienza collettiva possa disporre della fondamentale risorsa di condivisi simboli di riferimento; "il guaio", secondo Brigitte Seebacher Brandt, vedova e continuatrice dell'eredità politica del Cancelliere dell'Ostpolitik :

"consiste proprio in questo rinnegamento di sé che al tempo della divisione era diventato una sorta di nostra seconda natura. La Germania, abbiamo visto, in passato è

³ Meinhard Miegel. Ibidem

stata un Reich ma non è mai riuscita a diventare veramente una nazione". Dietro la maschera del nazionalismo aggressivo e bellicoso ha nascosto la realtà di divisioni profonde. "E' un dato di fatto" - ha scritto Hans Magnus Enzensberger - che i tedeschi non sopportano se stessi e non si sopportano a vicenda". I sentimenti che si sono verificati con la Riunificazione tedesca non lasciano dubbi in proposito.

Ma, forse, come in ogni tragedia degna di tale nome, anche in Germania la soluzione potrebbe venire dal concetto stesso di "popolo" tedesco⁴.

Fino a qui Bolaffi.

Tornando adesso a Miegel, l'autore propone una sorta di "disintossicazione dal consumismo", una concezione della vita diversa da quella proposta insistentemente dai mass - media, una vita in cui la nazione intera si potrebbe trovare ad essere più sicura, rilassata e felice.

Anche il cosiddetto "*Leistungsprinzip*" il principio della prestazione, non verrebbe più ad essere così un fattore di identità nazionale, sostitutivo del vecchio concetto di patria (*Vaterland*), visto che in ogni caso non si avrà nei prossimi dieci anni un aumento del benessere materiale.

Ora, visto che nei prossimi anni non si potrà considerare la crescita economica l'unico parametro fondante

⁴ Angelo Bolaffi: *Il sogno tedesco*. Roma, Donzelli Ed. 1993 - pag 122

su cui si possa reggere l'unità nazionale, occorrerà trovare nuovi sentimenti e simboli comuni dal momento che, come sostiene il sociologo Otto Hondrich, "senza sentimenti e simboli comuni, l'integrazione è irrealizzabile".

Eppure, nonostante l'evidente smarrimento ed in taluni casi la disperazione che i cittadini della Germania orientale hanno provato nel corso degli ultimi cinque anni dopo la *Wende*, la Svolta, tuttavia essi sono gli unici che godano delle libertà conquistate: la libertà di movimento, la libertà di informazione, la libertà di parola. Senza contare che la metà abbondante gode anche di un sostanziale aumento del suo tenore di vita.

Al contrario, per i cittadini dell'ex Repubblica Federale le cose si presentano in modo diverso. Essi infatti, al momento della riunificazione hanno ottenuto un guadagno solamente platonico. Certamente oggi possono mettersi tranquillamente in viaggio per Weimar oppure Dresda. I più però non lo desiderano e chi proprio lo desiderava poteva farlo anche prima della caduta del Muro.

Apparentemente, quindi, la riunificazione non offre molto di tangibile ai cittadini dell'ex Germania Ovest. Proprio a questo proposito la promessa del Cancelliere Kohl, dell'Ottobre 1990, secondo cui la riunificazione si sarebbe svolta senza eccessivi problemi, si è rivelata una *Lebenslüge*, una menzogna esistenziale. Per questa situazione di obiettivo

disagio, risulta difficile far comprendere loro i vantaggi a lungo termine derivanti dal processo unitario.

Ecco a questo proposito, quanto afferma l'articolista della "Zeit" Kurt Biedenkopf: "prima di tutto, però, non è stato possibile convincere i cittadini tedesco - occidentali del fatto che la ricostruzione dell'ex Germania Orientale è anche nel loro interesse e che, assumendosi il peso dell'unità, si può cogliere allo stesso tempo la occasione di modernizzare l'intera Germania, e prepararsi così per i compiti del futuro.

La divisione dei compiti appesantisce sempre di più il rapporto tra tedeschi orientali e occidentali. Essa è la causa più importante della crescente inimicizia tra Est e Ovest, ma anche la principale preoccupazione dei tedeschi occidentali di essere sottoposti a sforzi eccessivi.

Bisognerà perciò in futuro rendere pubblici gli sforzi comuni per la ricostruzione della Germania orientale.



Soltanto se si deciderà in comune sui problemi dell'unità, potranno essere vissuti insieme i successi di tale unità, e potrà derivarne una vera identità pantedesca (*gesamtdeutsch*).

Soltanto partendo da un'identità pantedesca si potranno motivare in modo politicamente efficace le conseguenze sociali ed economiche causate dall'unità, rendendo più sopportabile l'attuale diminuzione del reddito nella Germania Occidentale.

Se si continuasse nel solito modo, la divisione attuale non verrebbe superata bensì si approfondirebbe⁵.

Riassumendo: la crescita economica complessiva si avvicinerà allo zero, quindi non si avrà alcun aumento del tenore di vita. Così si può sfruttare questa condizione per ricercare un diverso approccio alla vita, o, nelle parole dell'autore dell'articolo, Meinhard Miegel (*nach einem echten Sinn des Lebens*), un ritorno per quanto possibile agli antichi valori protestanti di sobrietà. Richiamo che seppure in parte anacronistico avrebbe purtuttavia l'effetto di

⁵ Kurt Biedenkopf. La nazione riunificata in depressione. Da: "die Zeit", n.41 del 2/10/92

spingere la Germania riunita verso una relativa "protestantizzazione".

Con qualche azzardo sarebbe allora configurabile non solo una Repubblica Federale "più grande", ma un'entità statale diversa, tale da fondersi in un'unità armonica in grado di mettere in comune ed elaborare le due diverse esperienze storiche vissute. E questa volta si tratterebbe di uno Stato dai confini ben fissati da trattati internazionali, riconosciuti anche dalla stragrande maggioranza della popolazione tedesca.

E, in una simile prospettiva, avendo disposto di quasi cinquant'anni di democrazia esemplare, la Germania riunita non sembrerebbe soffrire di uno dei suoi antichi dilemmi storici: intendo parlare dell'antitesi tra Stato e nazione, tra ecumenismo e minuscoli principati, risalente all'eclisse del Sacro Romano Impero (pace di Westfalia 1648) quando i Tedeschi "potevano comunque riferirsi ad un'unità dell'Impero, seppure mistica e non afferrabile politicamente"⁶, antitesi tra Stato e democrazia, riconducibile alla "cupa impoliticità luterana", alla sfiducia nella democrazia mediata, alla sfiducia nella cittadinanza concepita come esercizio di diritti e doveri da parte del cittadino e non impostata puramente su base etnica, linguistica e religiosa.

⁶ Gunter Grass: Discorso di un senza patria. Milano - Leonardo Ed. 1990 - pag.47

L'incontro tra questi due modelli di società, l'una proiettata verso la cosiddetta società post - industriale, "un laboratorio di idee nuove dove si sperimentano addirittura forme alternative di relazioni intersoggettive e, per la prima volta, si arriva a ripensare il rapporto tra uomo e natura mettendo in questione il mito industrialista del progresso"⁷; l'altra, ansiosa di appropriarsi dei numerosi beni di consumo a lungo negatele e di tutti quei valori occidentali rimasti per troppo tempo sconosciuti, hanno prodotto un cocktail dagli ingredienti veramente imprevedibili.

L'occidentalizzazione della Germania sarà molto probabilmente irreversibile, anche se lo sguardo sia sul passato "bruno" che su quello "rosso", osservati retrospettivamente, continueranno a far parte di una sorta di inconscio collettivo dalle molteplici valenze. Si avrà comunque, perlomeno nei territori dell'ex Repubblica Federale una maggiore serenità nel giudicare il passato, che si considera ora definitivamente chiuso.

La rielaborazione dell'intera storia recente tedesca potrà così avvenire senza traumi emotivi o rimozioni.

⁷ Angelo Bolaffi: Il sogno tedesco. Roma - Donzelli Ed. 1993 - pag.21

LA RIMOZIONE DEL PASSATO NEI LA DDR E LA
SITUAZIONE POLITICA INTERNA DELLA DDR STESSA,
VISTA DALL'INTELLIGENCJA TEDESCO - FEDERALE.

Nell'ex Ddr non si è mai svolto un vero e proprio dibattito sul "passato che non passa". Questo è stato rimosso in modo totale in quanto l'atto fondativo della ex Ddr prevedeva un antifascismo di Stato e, poi, anche per il fatto che le epurazioni nei confronti di coloro che avevano partecipato in qualche modo ai crimini nazisti sono state più rigorose rispetto a quelle eseguite in Germania Federale.

Evidentemente la rielaborazione del passato, specialmente di quello nazista, è stata affrontata in modo assai diverso nelle due parti del Paese rimaste separate per quarant'anni. La rimozione, "*Verdrängung*", porta infatti sempre conseguenze e, prima o poi, riaffiora in superficie. In particolare, la "doppia rimozione", sia del passato nazista che di quello comunista ha portato ad un forte disagio tra i cittadini della ex Ddr. Essi si sono trovati nella condizione di essere "processati" dai più "avanzati" tedeschi occidentali nell'elaborazione di un complesso trauma civile. Questi ultimi si sono trovati ad essere dei "vincitori" storici, che spesso non sono stati in grado di celare il loro disprezzo per i loro "fratelli separati",

Al riguardo ho scelto un articolo della "Zeit" del giornalista Carl Christian Kaiser, che , mi pare, illustri bene la problematica: ".....da ciò risulta che le donne sono più esigenti degli uomini per quanto riguarda l'esame del passato storico familiare. Infatti risulta che chi rimuove può lavorare bene, come appariva evidente dagli scoppi di collera provenienti dalla sala gremita di giovani.



Gli Uomini hanno lavorato. La ricostruzione dopo la guerra viene considerata comunemente un loro merito. Ed essa, come afferma lo storico Wolfgang Benz, viene considerata quale ammenda per la barbarie bruna".

Ma cosa significa ammenda, o castigo, quando, nella migliore delle ipotesi, il proprio ruolo è stato negato, minimizzato, rimosso?.....col tempo, dopo il '45, la ferita del rimprovero di fascismo si poté giustificare con un anticomunismo militante.

La rimozione ebbe delle conseguenze allorché, nel '68, i giovani chiesero con violenza informazioni sulla colpa e sul castigo; pretendevano allo stesso tempo chiarimenti ed

elaborazione del lutto. E la rimozione ha delle conseguenze durevoli.

Secondo Brigitte Lauschenbach (filosofa e psicologa, promotrice del congresso⁸), ciò che succede oggi, per quanto riguarda la pressione psichica e negazione della realtà nella ex Ddr scagiona allo stesso tempo in modo totalmente impreveduto i padri e le madri fondatrici della vecchia Brd. La loro energia libidinosa, prima criticata dai figli e dalle figlie per le sue implicazioni sociali ed economiche adesso si è per la prima volta rivelata pagante. Il vecchio rimprovero si è così spostato ed è cambiato di segno. I padri e le madri hanno avuto ragione non solo nei confronti dei fratelli e delle sorelle (i cittadini dell'ex Ddr) ma anche nei confronti dei posteri.

L'anticomunismo, cioè, era giustificato, l'ordinamento sociale è quello giusto, gli stessi fratelli e sorelle dell'ex Ddr lo hanno confermato o dovuto confermare.

La riunificazione appare, così, come la definitiva assoluzione dal trauma della colpa nazista e, possibilmente, anche come proprio merito.

Ma ciò che è stato rimosso con tanto successo torna inevitabilmente indietro. Il ritorno del rimosso si esprime nel processo che viene fatto agli sfortunati concittadini. Nell'astio

⁸ Congresso di Berlino '92 su die deutschen Wenden (svolte tedesche), "die Zeit" numero 10 - 28/02/1992

segreto contro gli scoraggiati fratelli e sorelle e nel disprezzo, non più represso, viene alla luce la difesa del proprio, se non inconscio, almeno, rimosso ricordo.

Questa volta si porterà tutto alla luce e, in quanto vincitori storici, dopo la prima colpa (il passato nazista), dopo la seconda colpa (la rimozione individuale e collettiva del passato nazista), essi non permetteranno ulteriori accuse di colpa per la terza volta. Da ciò deriva la forte arroganza con cui i tedeschi occidentali trattano i loro fratelli orientali. Non vi deve essere alcun nesso di colpevolezza comune. La serie dei peccati nazisti e comunisti, la loro elaborazione e punizione riguarda solo i tedeschi orientali. Particolarmente disinvolti sono poi coloro che Gunter Gaus ha soprannominato i ragazzi terribili: giovani che dalla pienezza del loro ignaro rigorismo si ergono a carnefici.

Forse che il dialogo intertedesco ha a che fare con il motto del Congresso, cioè con la classica triade freudiana: ricordare, ripetere ed elaborare?

Ciò non è semplicemente un'istruzione per l'uso, perché in essa è contenuto un avvertimento, cioè: attenti alla coazione a ripetere a causa di un deficit di memoria⁹.

La ex Ddr è nata priva del "peccato originale" del nazismo, in quanto Stato socialista. L'epurazione dei

⁹ Carl Christian Kaiser: Più è rimosso tanto di guadagnato

criminali nazisti, coadiuvata dai sovietici, è stata piuttosto rigorosa, mentre, fattori sia di ordine interno che di ordine internazionale, hanno contribuito a far sì che l'epurazione dei nazisti nella Brd non sia stata tanto rigorosa come avrebbe dovuto essere.

Nella Ddr altri fattori hanno contribuito a formare un sentimento di orgoglio nazionale per quanto problematico, nel senso che l'aver fatto giustizia dei criminali nazisti, l'aver costruito uno Stato che ha tra i suoi principi istituzionali, il raggiungimento della giustizia sociale e di una diversa gestione dei rapporti internazionali, basati sulla cooperazione senza prevaricazione, ha permesso la nascita di una nuova autostima.

Tutto questo insomma "faceva in modo che lo scopo dichiarato dello Stato, in tutti i regimi socialisti, era il bene, il benessere generale"¹⁰.



Cosicché chiunque si mettesse nella condizione di criticare, per qualsivoglia motivo lo Stato, Stato "per cui il singolo non é nulla o

¹⁰ Thomas Schmid, I sequestrati di Jalta. In Micromega 1/93 - pag.47

quasi nulla e deve subordinarsi senza lamenti al grande tutto"¹¹, si metteva automaticamente nella posizione di "malvagio", di empio.

Così coloro che non si erano apertamente messi in urto con il regime hanno escogitato un *modus vivendi* con il quale davano il loro appoggio esteriore alle direttive del regime e, in cambio, "chiedevano" di non essere totalmente coinvolti, soprattutto interiormente, dall'ideologia vigente.

Questo "sdoppiamento" della personalità è stato chiamato dallo scrittore tedesco Gunter Gaus "società della nicchia".

Anche grazie a questa particolare forma mentis, e "ad un antico atteggiamento tedesco per cui uno deve accettare con pazienza o con eroismo il destino, (si ricordi a questo proposito "il principe di Homburg" di Kleist, artista pietista romantico per eccellenza) invece di disertare come un vigliacco"¹², lo Stato, poi incarnato nel partito - Stato è potuto sopravvivere per quarant'anni. "Da questo punto di vista la Ddr è stato lo Stato più conservatore, vera emanazione dell'idea hegeliana di Stato, che, non da ultimo anche grazie alla letteratura, ha mantenuto in vita una

¹¹ Thomas Schmid. I sequestrati di Jalta. In *Micromega* 1/93 - pag.49

¹² Thomas Schmid. *ibidem*

tradizione che in Occidente è finita nei gorgi del consumismo e della filosofia liberale"¹³.

Aggiunge von Krockow: "da un lato la Ddr non poteva cedere la sua pretesa monopolistica sull'amministrazione della verità storica, senza mettere in pericolo se stessa. Poiché essa non impersonava la nazione, né poteva permettersi di concorrere sul piano dell'economia del benessere con la Repubblica Federale. Dall'altro lato, con ciò veniva preteso dai cittadini uno sforzo non semplicemente esteriore ma interiore, a cui essi si assoggettavano, certo, ma a cui, al tempo stesso, si sottraevano con forza in quanto sviluppavano un doppio pensiero, una sorta di vita sdoppiata"¹⁴.

E ancora, "la letteratura della Ddr è sempre stata estremamente critica nei confronti dei suoi sviluppi reali, tuttavia non ha mai voluto distruggerne il mito fondativo dell'antifascismo e dell'uguaglianza sociale, promuovendo così una specie di fuga nell'interiorità, una fuga dalla realtà e, allo stesso tempo producendo un forte miglioramento della sensibilità e della percezione sensoriale". A voler bene osservare le cose però, neanche questa uguaglianza era assoluta in quanto "si trattava di uno Stato autoritario con la sua pretesa di monopolio sulla verità e sul potere, sul

¹³ Thomas Schmid, *ibidem*

¹⁴ Christian von Krockow *Il Dramma di una nazione*, Bologna, Il Mulino '94, pag.360

dominio e sulla gerarchia, dunque (e per questo) fondato sulla ineguaglianza come principio"¹⁵

Che i concetti di bene di cui sopra abbiano costituito degli esempi indubbiamente positivi mi sembra certo, ma purtroppo non possono essere sottaciute le ipocrisie e gli aspetti negativi di simili intenti.

A questo proposito si può citare l'esempio dei lavoratori e quadri dirigenti di Paesi in via di sviluppo, "invitati" a trascorrere, in nome dell'internazionalismo, nella Ddr, un periodo di tempo indeterminato, che si sono in realtà spesso trovati ad avere a che fare con delle autorità indifferenti e con dei locali spesso ostili. Per di più, costoro, crollata la Ddr, si sono improvvisamente trovati nella spiacevole condizione di essere considerati dalle nuove autorità tedesco - federali, subentrate a quelle orientali, come dei clandestini da espellere. Anche coloro che si erano ormai creati una situazione stabile nell'ex Ddr sono stati costretti a fare ritorno nei paesi d'origine. Ma la maggior parte di loro aveva comunque trovato una diffusa ostilità tra la popolazione orientale che aveva impedito loro di stringere legami affettivi duraturi.

Proprio questa chiusura di fronte al mondo esterno costituisce indubbiamente uno dei fattori del divario mentale

¹⁵ Christian von Krockow. Ibidem, Pag.364

che ancora divide le due parti della Germania ora riunite. Infatti, la Germania Federale aveva iniziato fin dagli anni '50 ad invitare "lavoratori stranieri" sul cui lavoro si era edificato il miracolo economico tedesco. Per cui, nel corso dei decenni, c'è stata, da parte della società tedesco - occidentale, una lenta accettazione della presenza di stranieri nel proprio Paese.

Ciò costituisce quindi un altro elemento di divisione (*Kluft*) tra le due parti del Paese, tra una parte sostanzialmente più europea ed un'altra più arcaica e tradizionalista.

Del resto, la Ddr ha riproposto in altre forme uno dei problemi di fondo della Storia tedesca, cioè la divisione tra la Germania renana e meridionale, ambedue in maggioranza cattoliche e la Germania al di là dell'Elba, protestante e tradizionalista, fucina della classe aristocratico - agraria degli Junker, che incarnava il principio autocratico e militarista.

Ad esempio, un motivo di dissidio piuttosto frequente tra i "fratelli riuniti" è il fatto che i tedeschi occidentali vengano spesso accusati di essere avidi, individualisti, senza scrupoli, mentre i tedeschi orientali sono stati spesso accusati di essere apatici, lamentosi e via così di seguito.

Il processo di fusione delle due esperienze storiche, la loro rielaborazione, la *nacholende Revolution* (termine di conio habermasiano), intesa come recupero dei valori

occidentali da parte della fallita esperienza del socialismo orientale, sicuramente produrranno una fruttuosa revisione della recente storia tedesca.

Del resto, in qualche modo, l'intera storia tedesca può intendersi, specialmente dal punto di vista politico - istituzionale, come "una rincorsa dell'Occidente".

Non per nulla, lo storico Helmuth Plessner, a proposito di questo ritardo, ha coniato il termine di *verspätete Nation*, una "Nazione in ritardo", per cui sono disponibili molte interpretazioni, nessuna delle quali è ovviamente esaustiva ma che, se fatte reciprocamente interagire, come si cercherà di dimostrare nel prossimo capitolo, possono fornire delle spiegazioni soddisfacenti.

Quanto alla "Terza Via", cioè la proposta di creare una confederazione di Stati, con stretti legami di interdipendenza, ma sovrani, come intendeva Gunter Grass, è stata invalidata dalla "Rivoluzione con i piedi" dei tedeschi orientali, che sono fuggiti in massa verso la Repubblica Federale.

**MANCANZA DI VERITÀ, ARROGANZA E
CAMBIAMENTO DEL RAPPORTO ECONOMIA - POLITICA
NEL PROCESSO UNIFICATORIO.**

Un altro articolo che ritengo fondamentale per comprendere il fenomeno della riunificazione è quello di Robert Leicht, comparso su "*die Zeit*" il 2/10/92. L'autore individua nel problema della riunificazione tedesca essenzialmente un problema morale e lo rileva in primo luogo in politica estera quando ricorda almeno due o tre episodi significativi a questo riguardo:

1) La pretesa di un seggio permanente alle Nazioni Unite, contro l'iniziale promessa che i tedeschi non l'avrebbero preteso.

2) L'iniziale promessa che i tedeschi occidentali si sarebbero accollati da soli il peso della riunificazione, cosa che non è avvenuta in quanto la Bundesbank, alzando i tassi d'interesse, ha drenato capitali da tutta Europa, imponendo un rialzo dei tassi di interesse bancari e quindi una recessione generalizzata.

3) La "gaffe" straordinaria di un politico tedesco, che, nel 1992, ha esaltato i missili V2 di Peenemunde come una "conquista" della tecnica tedesca, fingendo di ignorare che alla costruzione di queste armi di rappresaglia parteciparono migliaia di prigionieri dell'adiacente campo di concentramento.

Oltre a questi episodi, peraltro significativi, l'autore entra nel nocciolo della questione morale, sostenendo che per il popolo tedesco occidentale risulta essere assai più

importante il proprio benessere economico della libertà altrui. Come altrimenti sarebbe potuto avvenire che l'entusiasmo per l'"agnizione" dei fratelli separati scomparisse così rapidamente? E come avrebbe altrimenti potuto, mediante i suoi rappresentanti parlamentari restringere talmente il diritto d'asilo?

Per inciso, andrebbe tuttavia precisato a questo proposito che il diritto d'asilo era stato originariamente concepito (memori in questo degli esuli in fuga dalla Germania nazista) per accogliere poche migliaia di profughi politici, e non centinaia di migliaia di profughi economici.

Di qui l'arroganza e, soprattutto, la "fatale mancanza di verità nel processo di unificazione tedesco"¹⁶.

Sullo stesso tema della mancanza di verità da parte della classe politica tedesco-occidentale nei confronti dei suoi elettori e del mutato rapporto tra economia e politica, vorrei citare un brano che mi sembra particolarmente significativo del politologo Angelo Bolaffi: "ma la classe politica di Bonn, tutta e non solamente le forze di governo, invece di prendere atto che era giunto il momento di voltare pagina, ha creduto di cavarsela opponendo a questa inaspettata, amara novità, una disinvoltata noncuranza; si è limitata semplicemente a

¹⁶ Robert Leicht. Chi dirà la verità al popolo? Da "die Zeit" n.41 del 2/10/92

guardare da un'altra parte, mentre, per paura di perdere il consenso degli elettori dell'Ovest, ha continuato ad elargire promesse. Invece di dire la verità che tutti conoscono, gli elettori per primi, e cioè che non solo nei prossimi anni non ci sarà molto da dividere ma che, addirittura, per finanziare la riunificazione sarà forse necessario abbassare gli attuali livelli di vita: fare pesanti sacrifici.

Ovviamente questo mutamento del clima complessivo non riguarda soltanto la Germania. In tutta l'Europa occidentale, infatti, è radicalmente cambiata la situazione, che presenta caratteristiche molto differenti rispetto a quelle che avevano contrassegnato l'epoca conclusasi la notte in cui è caduto il Muro di Berlino.

Un duplice tramonto dunque: con la fine del mondo bipolare nato a Yalta, fondato sul confronto Est - Ovest, si è definitivamente chiusa anche un'era per la quale erano state coniate differenti formule: neocapitalismo, tardocapitalismo, società affluente o del benessere e così via.

L'effetto provocato è quello di una profonda trasformazione tra economia e politica.

Per decenni era stato possibile esaudire aspettative di benessere sempre crescenti, il che aveva consentito ai politici di governare secondo il principio del "tanto quanto", seguendo la tattica della continua, illimitata inclusione dei bisogni. La conseguenza, sull'etica pubblica, era sta

un'esasperata accentuazione del primato dei diritti rispetto ai doveri, l'affermazione di un neo individualismo edonistico garantito dalle politiche statali di welfare.

Ben diversa é la nuova situazione: quello in cui l'Europa sta entrando, infatti, si annuncia come un periodo forse molto lungo, certamente molto incerto, nel quale ad una profonda recessione economica si sommeranno le nuove sfide radicali provocate dalla fine del "grande freddo orientale".

Dopo la grande sbornia consumistica sembra davvero giunta l'ora dell'austerità. E con essa, inevitabilmente, tornerà in primo piano quel rimosso collettivo che si chiama sistema dei doveri del cittadino: una categoria morale verso la quale il lessico politico delle società post moderne manifesta una vera e propria allergia¹⁷.

Si potrebbe aggiungere che anche i partiti politici si trovano così ad aver perso buona parte della penetrazione che hanno finora avuto, e, non potendo più distribuire benessere crescente né tantomeno proporre una *Weltanschauung* netta e rigorosa, come poteva essere prima della guerra, essi si trovano oggi a interrogarsi sul loro ruolo futuro.

Riprende qui il discorso il giornalista Robert Leicht che sottolinea come: in primis, esisteva un sentiero

¹⁷ Angelo Bolaffi. *Il sogno tedesco*. Roma. Donzelli editore 1993 pag.103

relativamente facile per la libertà, ma uno molto più lungo ed aspro per il benessere generale. In secundis, non vi poteva essere una "parificazione" intertedesca senza vittime. L'idea che all'Est sarebbe andata meglio a tutti mentre all'Ovest non sarebbe andata peggio a nessuno si è rivelata del tutto falsa. Il concetto viene sottolineato da un altro giornalista che a questo proposito scrive: "così Kohl ha causato aspettative irrealizzabili all'Est e, all'Ovest ha portato la disponibilità al sacrificio ad un livello uguale a zero"¹⁸.

Le blühenden Landschaften, le contrade fiorenti nell'ex Ddr, si sono rivelate un'utopia. Oltremodo assurda si è poi rivelata l'idea che l'unificazione potesse essere finanziata mediante la crescita economica. Infatti più che crescita economica si è avuta una seria recessione, dovuta, oltre all'immenso sforzo finanziario della riunificazione, anche alle caratteristiche del sistema produttivo e sociale tedesco.

Anche quest'ultimo elemento porta sempre più alla convinzione che il nocciolo del problema sia una sostanziale mancanza di umiltà e coraggio di dire la verità al popolo da parte di una classe politica. Oltre agli errori di politica internazionale e finanziaria, ne possiamo configurare una terza categoria. Quest'ultima è di tipo psicologico, in quanto da parte della classe dirigente tedesco occidentale non vi è

¹⁸ Wilfred Herz. Dal sogno al trauma. Da "Die Zeit" del 11/09/92

stato alcun aiuto psicologico nei confronti di una parte del Paese del tutto disorientata dai bruschi cambiamenti prodotti dalla repentina riunificazione. E quando questo disorientamento è sfociato in tensioni tra gli stessi tedeschi ed in odio razziale contro gli stranieri, sollevando molto scalpore anche all'estero, la classe dirigente tedesca ha reagito in modo piuttosto fiacco.

Quali sono le soluzioni ad un simile stato di cose?

In primo luogo occorre che la popolazione torni ad avere fiducia nella politica nazionale, la quale deve necessariamente proporsi un atteggiamento più diretto e trasparente verso di essa.

In secondo luogo: i debiti della riunificazione non possono essere accollati anche alle generazioni future e al resto dell'Europa senza, con questo, fare insorgere dei dissidi estremamente pericolosi. La solidarietà all'Est non può essere esercitata senza tenere conto delle esigenze delle classi sociali meno favorite all'Ovest.

Terzo elemento è che bisogna abituarsi all'idea di lavorare di più e guadagnare lo stesso, o addirittura, di meno.

Infatti l'Ovest deve mantenere la concorrenzialità con gli altri Paesi dell'Ue, mentre l'Est deve almeno superare in prodotto pro - capite le economie dell'Est Europa.

La soluzione proposta dai vari articolisti della "Zeit" consiste nella "defenestrazione" dell'attuale classe dirigente,

in special modo del Cancelliere Kohl, che, sebbene non sempre consciamente avrebbe concepito ed effettuato la riunificazione in modo del tutto erroneo.

L'EFFETTO DEL TRASFERIMENTO DELLA GIURISPRUDENZA OCCIDENTALE NELLA EX DDR.

Provvedimenti giuridico - economici transitori non sono auspicabili in quanto produrrebbero nella popolazione tedesco - orientale la sensazione di essere considerata alla stregua di cittadini di serie b rispetto a quelli occidentali, mentre il trasferimento "in toto" della legislazione tedesco occidentale verrebbe vissuta nella Ddr come una violenza.

Ecco quanto scrive a questo proposito il giornalista ed eminente politico della Cdu in Sassonia Kurt Biedenkopf: "la scelta di trasferire alla Germania Orientale, senza limitazioni essenziali, l'ordinamento giuridico occidentale si é rivelata un altro errore fondamentale. Come riferisce Schaüble, in un primo momento si era manifestata l'intenzione di utilizzare una normativa di transizione per alleggerire lo shock del cambiamento.

Ma tale intenzione non si sarebbe poi concretizzata, sia a causa della burocrazia tedesco - occidentale, sia perché il

governo De Maizière non l'ha più perseguita. Probabilmente si pensava che normative particolari avrebbero creato per i cittadini dei Länder orientali una sorta di diritto speciale, e sarebbero state quindi percepite come discriminanti.

Oggi si vede che il trasferimento senza restrizioni del diritto tedesco occidentale alla Germania Orientale è stato un errore. Dalla popolazione dei Länder orientali si è pretesa una capacità di cambiamento che, in un primo momento, ha avuto come conseguenza non la certezza ma una diffusa incertezza del diritto.

Ancora oggi, nei Länder orientali le persone sono lontane dal conoscere i loro diritti e dal potersi fidare della loro efficacia. Soprattutto a questo trasferimento senza mediazioni dell'ordinamento giuridico tedesco - occidentale va ricondotta la sensazione che sia stato loro imposto un nuovo ordine.

Ciò vale in particolare per la regolamentazione della proprietà.

Il principio, restituzione piuttosto che indennizzo, pur nella sua forma nel frattempo ammorbidita, non è soltanto un formidabile ostacolo agli investimenti, ma ha anche contribuito a diffondere una profonda insicurezza tra tutte le persone interessate - sia come affittuari, sia come proprietari - che si erano affidate all'ordinamento precedente ed alla sua validità. Molti tedeschi orientali hanno conosciuto finora la

regolamentazione della proprietà non come un diritto che protegge ma come un diritto che minaccia. La pratica ha infine dimostrato che il perfezionato ordinamento giuridico della Germania Occidentale é inadatto a regolamentare in modo adeguato la ricostruzione all'Est.

Quello che nei Länder occidentali viene considerato irrinunciabile, per motivi di giustizia o di salvaguardia di importanti beni pubblici, ostacola spesso all'Est la soluzione di urgenti problemi. Non a caso giunge ora da più parti la richiesta di una semplificazione dei procedimenti amministrativi e di concessione delle autorizzazioni nonché di una normativa di transizione.

Entrambe sono in effetti indispensabili, ma incontreranno all'Ovest una resistenza non passeggera.

La semplificazione ai fini della ricostruzione nei Länder orientali, infatti, innescherà in molti casi una discussione sul perché la sua applicazione debba limitarsi all'Est. Pure nel caso dei procedimenti burocratici sono in gioco interessi acquisiti, il cui superamento non é facile"¹⁹.

Appare chiara a questo punto, dal testo più che esaustivo dell'autore, la necessità e la urgenza di trovare accordi nel vasto campo della regolamentazione giuridica,

¹⁹ Kurt Biedenkopf. La nazione unificata in depressione. Da "die Zeit" n.41 del 2/10/92

(vedi, a mò di esempio, il problema dell'indennizzo dovuto ai proprietari di terreni agricoli espropriati dalla riforma agraria del 1946).

Un iter che si profila lungo e denso di ostacoli.

DISARMONIA NEL PROCESSO DI RIUNIFICAZIONE E POTENZIALE DESTABILIZZANTE DELLA FORZA ECONOMICA TEDESCA.



Come abbiamo visto, l'annessione della ex Ddr alla Repubblica Federale ha importato "in toto" il modello federale nella ex Ddr, schiacciando la sua giurisprudenza e le sue tradizioni, alcune delle quali anche positive.



Un altro aspetto interessante, che verrà trattato nell'articolo riportato più avanti, è il riproporsi di una certa arroganza e avidità tedesca, che stavolta si presenta sotto forma di supremazia economica.

Gunter Grass, attento osservatore della realtà tedesca, ammonisce contro eventuali "ricadute" in vecchie tendenze che sembravano decisamente superate.

Il concetto principale da cui Grass parte è che, in realtà, si tratterebbe di un processo di unità (*Einheit*) senza unificazione (*Einigkeit*), in cui le componenti culturali, sociali, economiche dell'ex Ddr sarebbero semplicemente schiacciate dall'importazione del modello socio - economico occidentale, eletto a fonte di ogni bene, a verità assoluta²⁰.

Prosegue poi narrando le vicende degli anni Ottanta, la comparsa di Solidarnosc in Polonia, Havel in Cecoslovacchia, i comunisti in Ungheria che provvidero da soli a modificare fortemente il sistema e, naturalmente, la politica riformatrice

²⁰ Gunter Grass. Un affaruccio di nome Ddr. Da "die Zeit" n.41 del 5/10/90 Autore della celebre Trilogia di Danzica, tra cui il *Tamburo di latta*; ed importante esponente della SPD.

di Gorbaciov in Unione Sovietica, tra i cui effetti si può anche annoverare la comparsa delle prime "crepe" nell'altrimenti inossidabile struttura del "Partito Stato" Ddr.

Egli, infatti, denuncia il crearsi della cosiddetta *Wohlstandsgrenze* (confine del benessere), tra la frontiera orientale della ex Ddr e le regioni ora polacche di Slesia e Pomerania in cui si potrebbero accumulare in breve tempo forti tensioni tra le relativamente povere popolazioni polacche, le attualmente frustrate popolazioni dell'ex Ddr ed i più ricchi e presumibilmente arroganti investitori tedesco - occidentali.

Giustamente Grass riflette sulla legittima paura dei Polacchi i quali, avendo osservato il comportamento tenuto dai tedeschi occidentali nella ex Ddr, si domandano quale sarà allora il comportamento destinato loro. Senza contare il potenziale conflitto tra Polacchi e cittadini dell'ex Ddr che i Polacchi, in quanto più obbediente vassallo dell'Unione Sovietica e presumibile erede dello Stato prussiano, hanno sempre trattato come cittadini di seconda classe, attizzando in questo modo un odio senza fine.

A questo proposito, Grass cita il presidente ceco Vaclav Havel, il quale esprime un concetto piuttosto rilevante e cioè, che "l'odio è più importante, per colui che odia, dell'oggetto dell'odio".

Continuando nella sua analisi rileva la facilità con cui i popoli dell'Est sono vittime dell'odio collettivo, in quanto nazioni giovani, inesperte, non ancora adulte. E, al riguardo, cita l'antisemitismo polacco: "un antisemitismo senza ebrei".

Egli racconta anche di forti tensioni tra i lavoratori stagionali polacchi ed i delusi cittadini dell'ex Ddr, episodi tra l'altro ulteriormente aggravati dall'ossessiva propaganda "revanscista" fatta dai *Vertriebene* (ex profughi dalla Slesia e dalla Pomerania) i quali, oltre a creare momenti di tensione nelle vicinanze delle zone di confine, potrebbero anche contribuire a far salire la tensione tra i due governi interessati.

Grass teme molto la cosiddetta *Profitsucht*, l'avidità smodata di guadagno del capitalismo rampante tedesco che tutto porta a trascurare e a negleggere in nome di sua Maestà il Marco.

Come esempio di capitalismo distorto egli, sempre nello stesso articolo, cita ad esempio le forniture "chiavi in mano" di impianti per la produzione di sostanze chimiche all'Iraq, costruite dal Gotha dell'industria tedesca come Kloeckner, Buderus, Aeg, Siemens, Mannesmann, Thyssen, MBB, le quali, come è facile immaginare, sono state impiegate anche contro Israele, rischiando così di continuare a perpetrare quei crimini di cui si era reso responsabile il popolo tedesco (od una sua parte), cinquant'anni fa.

La Colpa, die *Schuld*, politica, giuridica, storica, morale, come ha scritto in un suo celebre libro Karl Jaspers, rischierebbe allora di perpetuarsi in eterno.

Altro suo motivo di preoccupazione è la relativa "uniformità" con cui la stampa ha trattato la riunificazione. Senza contare che il principale partito di opposizione, la Spd, si è ben presto schierata su posizioni piuttosto moderate riguardo alle procedure della riunificazione, in buona parte perché temeva di essere tacciata di mancanza di "sentimento nazionale".

Cito a questo proposito quanto dice Grass nel suo articolo "Ein Schnäppchen namens Ddr: "chi non avrebbe paura quando ogni giorno vengono alla luce vecchie recidività tedesche, quando delle virtù democratiche faticosamente apprese vengono a mancare nel giro di una notte, quando la riunificazione viene realizzata nell'ambito della sicurezza di Stato, quando ancora una volta il più grande partito di opposizione lascia fare perché teme di essere accusato, alla minima obiezione, di essere privo di coscienza nazionale?"²¹

Elenca poi tutta la serie di squilibri che si stanno producendo all'interno dell'ex Ddr, come: il crollo dell'agricoltura, la crescente disoccupazione, il nuovo

²¹ Gunter Grass. Un affaruccio di nome Ddr. Da "die Zeit" n.41 del 5/10/90

centralismo della società Treuhand (incaricata di (s)vendere agli investitori occidentali le aziende dell'ex Ddr), le casse vuote dei comuni, la sindrome della Stasi (la famigerata polizia politica), gli investimenti che stentano ostinatamente ad arrivare, il continuo aumento del traffico di automobili rubate, l'emigrazione di lavoratori specializzati verso l'Ovest, la depressione latente nelle due parti della nazione.

In fondo Grass sembra voler dire che tutti questi fattori di malessere hanno contribuito a fare della nazione un tempo divisa, una nazione mentalmente scissa.

Questo atteggiamento dello scrittore di Danzica è indubbiamente supportato da ragioni valide, ma contiene anche alcune contraddizioni rilevate ad esempio dal politologo Angelo Bolaffi il quale, riferendosi alla problematica modernizzazione della Ddr riflette sull'atteggiamento ambiguo di gran parte della sinistra tedesco occidentale di fronte ai problemi posti dalla riunificazione.

Scrive Bolaffi: "quello che abbiamo definito un effetto di modernizzazione preterintenzionale o addirittura controvolgia, provocato dal Sessantotto in Germania, ci aiuta a capire finalmente le ragioni di quell'atteggiamento, altrimenti veramente incomprensibile, assunto da gran parte della sinistra tedesco - occidentale di fronte alla prospettiva dell'unificazione. Come si spiega, altrimenti, la coesistenza di

posizioni apertamente critiche, in qualche caso addirittura di aperto disprezzo, verso l'opera del reazionario Adenauer, con l'accanita, gelosa difesa della Germania Occidentale e della sua raggiunta occidentalizzazione di fronte al pericolo di tornare, (come se potesse venire inquinata dal contatto con l'Est arretrato e protestante), nuovamente preda delle ombre del passato?"²²

Grass ovviamente non addossa tutte le colpe dell'attuale situazione politica internazionale unicamente alla Germania, ma ne mette in guardia le élites politico - amministrative dal proseguire lungo certi sentieri a suo avviso pericolosi.

Vorrebbe evitare che, ancora una volta, il popolo tedesco attiri su di sé l'odio degli altri Europei. E' conscio del fatto che la Germania non è più in preda ai demoni del passato, come il militarismo e l'autoritarismo, ma vede nella forza espansiva del marco un pericolo. Egli imputa unicamente alla forza del marco l'imposizione totale del modello capitalista alla ex Ddr. Con questa imposizione sono state infatti cancellate alcune eredità positive della Ddr, come una certa tutela sociale, e, soprattutto una forte produzione culturale, dichiarata improvvisamente non più "valida".

Gli intellettuali si sono, per esempio, trovati improvvisamente ad avere a che fare col mercato. A questo

²² Angelo Bolaffi, *Il sogno tedesco*. Roma - Donzelli Ed. 1993 pag.54

propositi. Grass prosegue nel suo "j'accuse" riguardo alla "soppressione" della cultura nell'ex Ddr: "l'unità tedesca si è appropriata del metodo della tabula rasa: chi, sia pittore, scrittore, musicista, regista di teatro o di cinema, direttore di circo, lettore di Casa Editrice o archivista, osa lamentarsi un poco, mormora appena la parola perdita o, addirittura parla di colonizzazione culturale, costui viene accusato di essere lamentoso, sospettato di sinistrismo o comunque di essere influenzato da consigli di questo tipo: dovete venire fuori da quel pantano.

Nel libero mercato si afferma solo ciò che si impone. Anche nell'arte conta solo la prestazione. Tutto ha il suo prezzo.

L'avete voluta questa libertà, o no?"²³

LA "SPACCATURA" TRA LE DUE GERMANIE

All'iniziale entusiasmo in seguito alla caduta del Muro è subentrata in ambedue le parti del Paese una vera e propria "depressione da riunificazione".

²³ Günter Grass. Un affaruccio di nome Ddr. Da "die Zeit" n.41 del 5/10/90

Al Muro fisico che divideva le due popolazioni si è sostituito un muro di incomprensioni e rancori, che hanno contribuito ad esasperare le tensioni già esistenti, provocando un vero e proprio rimpianto dell'epoca in cui sussisteva la divisione.

Su questo argomento ho raccolto un articolo di un giornalista della "Zeit" dal titolo significativo: "imparare a convivere con la divisione". L'articolo esemplifica la problematica da me succintamente accennata. Tra l'altro puntualizza: "Dopo la prima euforia della riunificazione l'ex Ddr ha però iniziato ad essere considerata come il nuovo Mezzogiorno tedesco"²⁴.

A seguito di questa icastica definizione, l'articolista rileva che l'unico sentimento che sembra essere veramente comune ad entrambe le parti della Germania è l'insicurezza. Un'insicurezza che tocca vari aspetti come il futuro della Germania in Europa, la sicurezza sociale, l'ordine pubblico.

²⁴ Klaus Hartung. Imparare a vivere con la "spaccatura. Da "die Zeit" n. 41 del 2/10/92

Di qui la ricerca quasi immediata di un "Nemico", un qualcuno cui attribuire la colpa di un proprio stato di disagio. Così questa ricerca di un capro espiatorio rappresenta il legame tra paura del futuro ed aggressività.



A questa situazione, già di per sé grave, si aggiunge la mancanza di pianificazione della classe politica occidentale, che ha delegato le sue responsabilità politiche alla Treuhandanstalt, la cui funzione è quella di mascherare la responsabilità dei politici, di rappresentare una zona di cuscinetto nel caso di prevedibili conflitti sociali e di essere una specie di capro espiatorio nel caso di rivolte sociali.

In definitiva, se alla classe politica tedesco - orientale non verrà concessa una maggiore responsabilità nell'impiegare i finanziamenti per la ricostruzione del Paese, essa in ogni caso tenderà a scaricare i suoi insuccessi sui "lontani ed incompetenti burocrati di Bonn".

La politica della classe dirigente tedesco - occidentale di "divide et impera" per conquistarsi nuovi elettori si è

rivelata particolarmente pericolosa in quanto ha provocato ulteriori lacerazioni, sia all'Est che all'Ovest, in un elettorato estremamente turbato ed ansioso per il suo futuro.

Diventa allora essenziale servirsi ancora della "*Mitbestimmung*" della compartecipazione alle decisioni estesa a livello nazionale, se non si vuole che il Paese precipiti in una sorta di anarchia a causa delle lotte intestine per la divisione della ricchezza. Nostalgia che nella ex Ddr prende la forma di un rimpianto anche per "il tranquillo modo di vita in contrasto con il ritmo febbrile dell'Occidente: il fatto che una minore concorrenza promuovesse un minor numero di tensioni nell'esistenza"²⁵. Nostalgia che si manifesta spesso in una specie di rimpianto per il Muro a cui, una volta crollato si è sostituito un altro "Muro", stavolta non fisico ma mentale.

Ecco quanto dice in proposito lo scrittore ex Ddr Christoph Hein: "il vecchio muro non divideva le due parti della popolazione. Era un'opera del Governo e non veniva accettato dal popolo. Il muro che è sorto ora non è voluto dal Governo, che probabilmente lo amerebbe, se già non ci fosse, ma ora divide veramente la nazione. Distruggerlo sarà molto più difficile e prenderà molto tempo. Tutto ciò in più è reso difficile dalla scarsa conoscenza reciproca.

²⁵ Christian von Krockow, *Il dramma di una nazione*. Bologna, Il Mulino, 1994, pag.364

Non era possibile per i cittadini dell'ex Ddr visitare la Brd, ma gli occhi vi erano puntati, ci si informava attraverso i media occidentali, che venivano facilmente ricevuti ovunque. In Germania Occidentale era un pò diverso. La Ddr era raggiungibile ma senza interesse. Si partiva piuttosto per l'Italia. E ciò ha avuto effetti disastrosi.

La popolazione tedesco - orientale aveva sicuramente un'idea falsata della Brd, e si precipitò nella Brd, che restò infastidita da questa dichiarazione d'amore.

L'atteggiamento occidentale restò in fondo uguale: della Ddr non ci si interessava. Era solo per l'affaruccio.

Non vedo al momento alcuna possibilità di abbattere questo muro in un tempo ragionevole. Temo ci voglia almeno una generazione"²⁶.

L'unità è stata dunque "*die Einheit wurde als Angleichung per Vertrag vollzogen*"²⁷ realizzata come un adeguamento per contratto della Ddr alla Brd.

Le rivolte sociali non rappresentano tanto un ritorno di antichi demoni quanto le paure di una popolazione abituata a

²⁶ Christoph Hein. Esiste da lungo tempo, il nuovo muro. Da "die Zeit" del

²⁷ Klaus Hartung. Imparare a vivere con la spaccatura. Da "die Zeit" numero 41 del 2/10/92

delle verità prefabbricate, che si trova ora ad affrontare il crollo delle sue certezze sia materiali che politiche.

Bisogna rinunciare all'idea che questo processo possa svolgersi in modo indolore, bisogna rinunciare all'idea che si possa giungere all'unità, senza però ammetterlo pubblicamente, altrimenti verrebbero meno le motivazioni di tanti sacrifici per il contribuente dell'Ovest.

Come afferma l'autore dell'articolo: "due anni dopo l'unità vi è una sola certezza: se i tedeschi dell'Est non coglieranno sia l'occasione che la costrizione di prendere la democrazia nelle loro mani, rimarranno ancora in uno stato di dipendenza dall'Ovest; l'avanzata di dottrine populistiche e salvifiche diverrà inarrestabile"²⁸,

Resta quindi indubbio che "cresce insieme ciò che si appartiene", come disse Willy Brandt, all'indomani della caduta del Muro, ma la crescita insieme dovrà essere graduale se non si vuole che essa provochi delle fortissime crisi di rigetto.

Brandt, a differenza di una certa sinistra odierna, non aveva mai ceduto alla tentazione di accettare passivamente l'esistenza della Ddr, ma attraverso il suo motto "Il cambiamento attraverso l'avvicinamento" intendeva in realtà provocare un lento mutamento nell'invecchiata concezione

²⁸ Klaus Hartung. Imparare a vivere con la spaccatura. Da "die Zeit" numero 41 del 2/10/92

vetero - stalinista dei governanti della Ddr. Un'eccessiva ideologizzazione della politica gli era quindi aliena, aveva cioè ben compreso che l'etica era, sì, una componente rilevante dell'agire politico, ma il Kratos, la forza, ne rimaneva una componente ineliminabile.

Aldilà di queste digressioni rimane il fatto per cui una società non può trasformarsi radicalmente e in così breve tempo senza subire delle profonde ripercussioni al suo interno.

Andrebbe così abbandonato un progetto di unità a breve scadenza.

LA NUOVA UNITÀ TEDESCA E L'AMPLIAMENTO DELLO SPETTRO POLITICO ECONOMICO DELLA GERMANIA.

L'unificazione tra le due parti del Paese, rimaste separate per quarantacinque anni, ha creato un'entità del tutto nuova, che unisce una parte totalmente diversa dalla Germania d'anteguerra ad una più tradizionalista e "prussiana". E' ancora troppo presto per dire quale sarà la "risultante" di queste due diverse entità ma è certo che si avrà una completa "*Perspektiverschiebung*" riguardo alla storia

tedesca e al rischio di un nuovo possibile *Sonderweg* che il buon senso suggerisce di respingere

L'autore dell'articolo esaminato più avanti, Jurgen Kocka, si pronuncia nettamente in tal senso in quanto vede con orrore la possibilità che la Germania riunificata tenti ancora una volta di fare dell'Europa dell'Est una sua zona di influenza:

"Sulla base del ricordo della Via speciale tedesca, delle sue conseguenze catastrofiche e della sua terribile fine nel 1945 è chiaro che: giustamente la Riunificazione accade come integrazione della Ddr nella Brd, non come compromesso tra Est e Ovest, non come crescita sul presupposto di un incontro a metà strada. La nuova Germania non sarà, purtuttavia, soltanto una Repubblica Federale più grande. Nuove esperienze e nuove linee di tradizione vi si aggiungono, gravami innanzitutto, forse anche chances, etc...

Appartengono alla nostra Storia, e non solo alla Storia di sedici milioni di cittadini, i quattro decenni della Ddr.

Dovremo imparare a convivervi.

La cultura politica e lo spettro politico saranno più grandi, più varie e più estese della cultura e dello spettro politico della Repubblica Federale.

Riconoscere ciò, ed adeguarvisi, fa parte dei principi cardine del sistema pluralistico e democratico, la cui pacifica estensione alla parte della Germania che è stata finora

governata dittatorialmente è molto più importante, dal punto di vista storico, della ricostruzione dello stato nazionale tedesco in quanto tale. Non la crescita comune verso una qualche nuova identità tedesca nazionale con contenuti sorprendenti, rappresenterà il compito del prossimo futuro, ma il trasferimento, se possibile delicato, del modello federale; trasferimento sul territorio della Ddr di un modello che è capace di sviluppo ed, allo stesso tempo, bisognoso di sviluppo. La riunificazione come mezzo della democratizzazione e occidentalizzazione della Ddr; ciò dà un senso e definisce un compito che ci terrà ancora occupati a lungo"²⁹.

LA RIUNIFICAZIONE NELLA PROSPETTIVA IDEOLOGICA DELLA SINISTRA: CRITICA E AUTOCRITICA.

Ecco quanto afferma Saverio Vertone nel suo libro "Il ritorno della Germania: "La unità tedesca era una spina profonda che non si sapeva come estrarre. Ancora qualche anno prima, quando infuriava la Guerra Fredda, era

²⁹ Jürgen Kocka. Nessuna nuova via speciale. Da "die Zeit" n.43 del 19/10/91

soprattutto un pretesto politico per rinsaldare l'antisovietismo. Adesso (Vertone si riferisce alla seconda metà degli anni Ottanta) veniva avvertita come una vaga *Sehnsucht*, una malinconia dell'anima, ma anche come rimorso e rischio. La Germania aveva il sospetto di essere riconsegnata a se stessa, inviata alla propria storia, costretta ad affrontare il problema della propria identità, e dunque della propria divisione reale e della propria unificazione possibile. E con il crollo del Muro i tedeschi dovettero tornare a occuparsi della Germania visto che le grandi dimensioni sociali, continentali e planetarie nelle quali essi avevano per mezzo secolo creduto, si stavano sgretolando.

La Storia si era rimessa bruscamente in moto, la lunga pausa della gravitazione storica, la quarantennale vacanza della realtà fisica, geografica e culturale della Germania era definitivamente terminata³⁰.

Se le affermazioni di Vertone sono fondate, il teorema formulato dallo storico nippo - americano sulla "fine della Storia" viene a dimostrarsi falso. Per l'appunto la Storia sembrava essere, con delle ovvie varianti, tornata indietro di settant'anni.

L'analogia con un tempo lontano sembra essere valida soprattutto per il fatto che quarant'anni di dittatura comunista

³⁰ Saverio Vertone. *Il Ritorno della Germania*. Milano. Rizzoli. 1992 pag.50. Scrittore e giornalista con una formazione di germanista

non avevano affatto risolto i gravi problemi di convivenza tra le varie etnie dell'Europa orientale, ma li avevano soltanto momentaneamente "occultati" sotto il peso della "Cortina di Ferro".

Causa primaria di questo stato di cose, oltre al naturale mescolamento di popolazioni limitrofe, sono i trattati che furono firmati all'indomani della dissoluzione dell'impero asburgico, della sconfitta del Reich guglielmino, della "uscita di scena" della Russia rivoluzionaria: i trattati di Trianon e Versailles. Convenzioni che regolavano in modo piuttosto iniquo dal punto di vista territoriale i confini degli Stati usciti dalla dissoluzione di questi imperi plurisecolari.

E tutto ciò nonostante il pur giustissimo principio di autodeterminazione dei popoli. Vertone fa, nel suo libro, un esame piuttosto semplicistico, ma non privo di lucidità, del dibattito politico sulla riunificazione.

Egli individua negli autori che sono soliti definirsi di "destra" alcune caratteristiche: razionalismo conservatore, realismo ottimista e persino progressista (sia pure in versione ultratecnologica).

Alla "sinistra" egli attribuisce degli aggettivi assai poco lusinghieri (almeno per quella che si pone a sinistra della Spd) come: nichilista, regressiva, disperata, tetra, tendente a rivalutare miti irrazionali e impossibili ritorni alle origini. Miti che potremmo individuare nella seguente citazione da

Habermas dove si afferma che l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione rappresenta: "la soluzione dell'enigma della Storia, ovverosia l'instaurazione di condizioni di vita solidaristiche, in cui l'uomo non si trovi più alienato dai prodotti del suo lavoro, dai suoi concittadini e da se stesso. L'abolizione della proprietà privata rappresenta per il socialismo romantico la totale emancipazione di tutti i sensi e le qualità umane - la vera resurrezione della natura e la realizzazione del naturalismo dell'uomo, la risoluzione della contraddizione tra oggettivazione e autonomia, tra libertà e necessità, tra individuo e specie"³¹.

Infine troviamo, sullo stesso tema, una pungente autocritica delle proiezioni esistenziali della sinistra tedesco - federale connesse alla funzione simbolica della Ddr: "la stessa Ddr non era in fondo, per la sinistra, che un punto di fuga immaginario, come un aldilà, sì cupo e incompiuto, ma da cui emanava pur sempre abbastanza luce per illuminare in modo poco favorevole, l'aldiquà, ovverosia la Repubblica Federale. In altre parole: la semplice esistenza della Ddr come garanzia ideale per non ritrovarsi realmente nel proprio paese e permanere invece in una situazione di conflitto.

³¹ Jürgen Habermas. L'Ottantanove ed il futuro del socialismo occidentale. In *Micromega*. 3/90. pag.20

Per quanto sgradevole fosse la Ddr, essa aveva una carta importante che induceva a dimenticare tutto il resto: essa rappresentava l'idea extraterritoriale, utopica in senso letterale, di una aspirazione verso il Bene, garantita dallo Stato, nei cui confronti, secondo quanto afferma Peter Nadas, non é possibile alcuna obiezione.

E soprattutto rendeva assolutamente insostituibile la funzione, tuttavia necessaria, dell'intelligenza critica. Lontano, oltre l'orizzonte si delineava la tenue eventualità di un successo dello Stato dissestato, cioè della dissestata Ddr, prospettiva poco probabile ma proprio per questo tanto più pensabile e soprattutto desiderabile. E questo successo, di colpo avrebbe smentito, demistificato, trasceso la realtà strapotente, permissiva, consumistica, superficiale, mediata e inautentica della Repubblica Federale"³².

La Ddr rappresentava così in qualche modo, una speranza, un altro mondo possibile, rousseauiano, una *Vorstellungswelt*, contrapposta alla nostra fin troppo reale *wirkliche Welt*.

Ciò che si rimprovera qui ad una certa sinistra non é tanto l'aspirazione ad un mondo diverso o la ricerca di nuovi equilibri oppure ancora alcune critiche sulle modalità del processo di unificazione, peraltro a mio parere giustificabili,

³² Thomas Schmid. I sequestrati di Jalta. In Micromega 1/93. pag.52

bensi una certa astrattezza nella sua visione del mondo e, soprattutto, una sottile ipocrisia, un rinchiudersi nella propria torre d'avorio di privilegiato, che pur vivendo all'Ovest e godendone i relativi vantaggi, diviene un impietoso critico di tutte le sue storture politico - sociali.

Ancora una volta, sullo stesso tema, torniamo a citare Angelo Bolaffi: "l'accettazione della Ddr era diventata il test decisivo di una decente convinzione politica, meglio, di intelligenza. Di più :si era trasformata in una questione di carriera intellettuale, non solo nei mass media, ma anche nella scienza e nelle libere professioni, per scrittori ed artisti. E la pressione conformista di questo cartello non consentì nessun grado di rifiuto differenziato della Ddr"³³.

Che le cose stessero in parte così è confermato anche da uno degli autori di un libro che ha ottenuto un certo successo nell'ambito del dibattito sulla riunificazione: "in venticinque anni si è così formato un quasi totale monopolio sull'opinione pubblica, non socialista ma piuttosto liberale di sinistra, nelle trasmissioni radiofoniche, in quelle TV, nelle case editrici e mezzi stampa, che come un quasi ermetico pressure group tenta di continuare l'opera di rieducazione nello spirito dell'antifascismo"³⁴.

³³ Angelo Bolaffi. Il sogno tedesco. Roma - Donzelli Ed.1993. pag.48

³⁴ Klaus Rainer Roehl. Morgenthau e gli antifascisti. Sull'auto - odio dei Tedeschi. In "la nazione consapevole". Frankfurt Main Ullstein. 1996

L'autore intende dire che questo gruppo di pressione, accusato di manipolare l'opinione pubblica in senso anti nazionale, è responsabile del mancato riacquisto di un "normale" sentimento di identità nazionale (*Selbstverleugnung*), con l'implicito "ricatto" che questa potrebbe nuovamente degenerare in una sfrenata "ossessione del potere". Tale gruppo quindi continua il lavoro di "rieducazione alla democrazia" dei tedeschi iniziato dagli Alleati nell'immediato dopoguerra, che doveva estirpare i germi del militarismo e della dittatura.

Così, nascosta da un velo di ideologia e apparente responsabilità storica nell'accettazione della divisione, l'opinione pubblica progressista tedesco - occidentale sembrava non rendersi minimamente conto delle catastrofiche dimensioni del disastro sociale ed economico, nonché di quello ecologico, che il sistema socialista aveva lasciato in eredità.

Grass ed altri autori dunque, scrivendo, seppure in modo assai critico, della Ddr, ne avrebbero esaltato il mito fondativo, astraendosi completamente dalla realtà di fatto del Paese. In questa "pars destruens", in questa critica serrata da parte della destra mi sembra di riconoscere alcune ragioni valide anche se devo comunque dire che, senza il contributo della sinistra, la riunificazione si sarebbe svolta in modo

ancora più accentuatamente "brutale", senza alcuna inibizione che non fosse una logica economica e di potenza geopolitica.

Se la Germania sarà una potenza "satura", nel senso bismarckiano del termine, e saprà mantenere delle buone relazioni con i suoi numerosi vicini, essa rappresenterà invece che un fenomeno di disarmonia per le relazioni internazionali, un nucleo attraverso il quale l'unità europea potrà marciare ad un ritmo più sostenuto.

In definitiva l'accelerato processo di adeguamento di un paese evolutosi in modo radicalmente diverso rispetto all'altro, implica un brusco *Zivilisationsbruch*, una cesura della civilizzazione, che ha, da una parte, portato con sé una maggiore disponibilità consumistica, una maggiore libertà politica, possibilità di viaggiare etc. ma dall'altra, ha portato un allentamento dei legami personali e familiari, una gestione del tempo assai più frenetica, una caduta dell'idealità; fenomeni tipicamente connessi con lo sviluppo delle economie tardo capitalistiche, insomma: quel fenomeno conosciuto come "*Angst der Moderne*".

CAPITOLO SECONDO

LA GERMANIA RIUNIFICATA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA.

L'Europa é un concetto estremamente difficile da definire e discutere; in questi anni per di più si avverte che la costruzione europea, soprattutto in seguito alla riunificazione tedesca, é giunta ad un bivio. Sempre più spesso, cessata la minaccia sovietica, l'opinione pubblica, in particolare tedesca, si interroga sui motivi che rendano necessaria e inevitabile la continuazione dell'integrazione europea.

Un'integrazione europea che é stata per decenni in Germania un tabù assoluto per la classe politica tedesca, un soggetto che non era assolutamente possibile mettere in discussione.



A difendere a spada tratta il progetto europeo, senza volerne ridiscutere alcun aspetto, per ambizione personale, per lungimiranza politica, per fattori emotivi (Kohl ha spesso parlato delle sue terribili esperienze di guerra, vissute all'età di quattordici anni) è il Cancelliere. Egli, è uno degli ultimi statisti europei ad avere vissuto direttamente l'esperienza della guerra ed a serbarne memoria. Viceversa la nuova destra e una certa parte della popolazione sembrano invece averla definitivamente relegata alla Storia, decise a non farsene più condizionare e a preparare nuove strategie geopolitiche che si mostreranno forse fatali nel futuro per la Germania e l'Europa. Ma questo esula, per il momento, dalle nostre possibilità di previsione.

Ora, in Germania ci si interroga sul nuovo modo di intendere l'Europa, sulle sue finalità ultime, sulla convenienza o meno a farne parte. Le domande di base, "gründliche Fragen", aggettivo estremamente importante nella lingua e cultura tedesca, sono: dove inizia l'Europa? Dove finisce? Chi ne farà parte? Chi no? Quali ambiti politici dovranno essere integrati? Ci sarà un'Europa delle diverse velocità? Vi sarà una moneta unica oppure no? Quale grado di integrazione si dovrà raggiungere? Sarà un'integrazione basata su modelli centralistici oppure federalistici? Sarà un'Europa in cui prevarrà la politica oppure l'economia? Vi è un progetto globale? Come deve essere inteso? Consultazione

intergovernativa, funzionalismo, confederazione, federazione?

A queste domande la stampa tedesca, specialmente "die Zeit" risponde in modo affermativo, nel senso che si esprime nettamente a favore dell'Europa sia come organizzazione in grado di impedire eventuali "derive" tedesche, che possono essere comprese nel più ampio problema dell'equilibrio o egemonia (Dehio) in Europa, sia come progetto geopolitico in grado di affrontare le problematiche del XX secolo, i rapporti con la Russia, con gli Stati Uniti ed il loro relativo ripiegamento strategico dall'Europa, con l'Islam, con l'immigrazione extraeuropea, la "difesa" ecologica del pianeta, la concorrenzialità europea economica nel mondo etc. Un'integrazione europea non intesa soltanto in termini "negativi" cioè liberoscambistici e normativi, ma anche "positiva" nel senso di realizzare in modo sempre più deciso e coerente delle strategie che mirino all'attuazione di politiche comuni. Tali politiche avrebbero appunto lo scopo di affrontare le distorsioni e gli squilibri determinati dallo sviluppo puramente liberoscambistico dell'integrazione europea mediante una politica di sviluppo regionale, una politica sociale, una politica dell'ambiente, industriale, monetaria; e quindi, in definitiva, una programmazione europea tendente ad assorbire gli aspetti strategicamente più importanti delle programmazioni nazionali.

In questi anni si dovrà decidere se il processo integrazionista andrà progressivamente in senso federalistico, oppure resterà un ibrido giuridico, con al suo interno delle sproporzioni tra i tre "pilastri" istituzionali che la costituiscono, i quali possono essere definiti: a) come "semplici" istituzioni di consultazione intergovernativa: b) come istituzioni di tipo "funzionalista", ossia che praticano una sorta di specifica e limitata messa in comune di alcuni settori economici, oppure c) come istituzioni prefederali, come la futura istituzione bancaria europea.

Oltre a questi problemi di non semplice soluzione, vi è poi la questione del cosiddetto "allargamento" ad Est ossia la probabile futura ammissione dei Paesi dell'Europa centro orientale (Polonia, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia) e forse altri ancora, all'Unione. Ciò provocherà sicuramente dei forti contraccolpi all'interno dell'Ue, e sicuramente un necessario mutamento delle sue già asfittiche strutture istituzionali.

In primis sarà necessario abolire le procedure a votazione unanime all'interno del Consiglio Europeo, in quanto, sebbene prassi altamente democratica, rende le procedure decisionali assolutamente impossibili. Oltre a questa necessaria riforma procedurale si rende urgente la riforma e l'ampliamento dei poteri del Parlamento Europeo per colmare il "deficit democratico" che caratterizza

l'Europa dei nostri giorni e che contribuisce alla disaffezione di gran parte dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie. Va da sé che il processo di "approfondimento" (*Vertiefung*) dei legami federali tra i Paesi che già costituiscono l'Ue è in gran parte antitetico a quello di allargamento della Comunità ai Paesi dell'Europa centro - orientale ("*Osterweiterung*").

Quest'antitesi viene rilevata anche dalla stampa tedesca, che a questo proposito scrive: "non vuole infatti la Germania, con l'allargamento sfuggire ai legami di una comunità chiusa, sovranazionale?"³⁵

In ambedue i processi di cui sopra la Germania riunificata si appresta a giocare un ruolo decisivo. Teniamo conto che la Germania rappresenta il 29% del Pil comunitario, la Francia il 18 %, l'Italia e la Gran Bretagna il 13% circa ciascuna.

Nel primo caso, qualora tentasse di esportare il suo modello interno di economia gestita con criteri monetaristici, la Germania tenterebbe di estendere alla Ue la riduzione degli attriti politici tra le nazioni che, in casa propria ottiene con un forte decentramento amministrativo, una importante coesione delle parti sociali indotte dallo Stato, un generoso Stato sociale ed una banca centrale che è arbitro dei destini

³⁵ Nina Gruneberg. Cosa vogliono i tedeschi dall'Europa? Da "die Zeit" del 1/7/94

economici del Paese. Quindi porterebbe all' interno della Ue un modello amministrativo essenzialmente impolitico.

Nel secondo caso, la Germania si troverebbe ad esportare stabilità verso i Paesi ex - comunisti dell'Europa centro orientale, vale a dire a dislocare attività produttive, know how tecnico finanziario, verso Paesi cui manca spesso una cultura d'impresa. Paesi che, se, alla lunga, fossero lasciati senza alcuna assistenza, potrebbero degenerare in turbolenze etnico sociali, creando un fronte di instabilità dagli effetti difficilmente prevedibili. A loro volta tali effetti, potrebbero ritardare forse di decenni la costruzione di un'Europa unita, in grado di misurarsi ad armi pari con gli altri grandi attori dello scenario mondiale.

Se ciò avvenisse, il destino tecnologico dell'Europa sarebbe segnato e il suo processo di colonizzazione tecnologica da parte delle potenze extra - europee inevitabile. Infatti i grandi progetti tecnologici ai nostri giorni necessitano di investimenti finanziari del tutto al di fuori delle possibilità di Stati europei di medie dimensioni (si veda a questo proposito il successo del consorzio europeo Airbus, il quale non sarebbe assolutamente in grado di competere con la statunitense Boeing, se fosse composto da un solo o al massimo da due Paesi).

Riguardo alla costruzione europea e alle sue finalità la stampa tedesca si esprime complessivamente in modo

positivo, mettendone in risalto le potenzialità, sebbene non manchi di mettere in evidenza le sue farraginosità, incongruenze, mancanza di chiarezza, ambiguità etc.

Leggendo diversi articoli, ho potuto trovarne uno che sembra riassumere la posizione della stampa tedesca nel suo complesso, mettendo in luce le motivazioni profonde che sono alla base della costruzione europea, e che allo stesso tempo riflette sulle possibilità di uscire da alcune ambiguità che sono alla base della costruzione europea e del suo non sempre ottimale funzionamento.

A questo proposito vorrei citare un articolo molto denso di Robert Leicht su "die Zeit" che spiega i motivi dell'adesione tedesca all'Europa, vagliando al tempo stesso le incertezze e contraddizioni del processo in atto.

Leicht esordisce citando come acerrimo nemico dell'Europa il primo ministro bavarese Edmund Stoiber, il quale, appena un giorno dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, ha violentemente contestato l'adesione della Germania al Trattato stesso. In occasione della firma del Trattato di Maastricht, scrive il giornalista, un pò come il famigerato lupo della favola, perde la pelle d'agnello che lo aveva finora ricoperto e fa alcune osservazioni. La Comunità Europea, afferma Stoiber, è servita innanzitutto a mascherare la colpa tedesca. Infatti l'identità europea serviva a

compensare la disturbata identità tedesca³⁶ Ciò è finito. Stoiber si rifiuta di considerare oggi la costruzione europea come una priorità per la Germania riunificata, non intende accelerare il processo di costruzione europea bensì rallentarlo.

Dal canto suo l'autore dell'articolo non mette in dubbio la necessità di ridiscutere le priorità della politica estera tedesca, ma non ne comprende le modalità con cui lo fa il primo ministro bavarese. Secondo quest'ultimo infatti la politica europeistica condotta dal governo federale sarebbe una mera *Lebenslüge*, una menzogna esistenziale.

Secondo Stoiber, infatti, l'integrazione europea non sarebbe stata infatti nient'altro che un "riempitivo". Per inciso risulta chiaro che queste affermazioni rispondono a degli scopi elettorali, specialmente in Baviera, terra d'origine dei Republikaner.

E' noto che, oltre al "caso" Stoiber l'europeismo deve fare i conti con un diffuso euroscetticismo che si estende dal direttore del giornale, che guarda alla Francia come un pericoloso nemico in campo economico, fino a fasce di elettorato di dubbia reputazione.

³⁶ Robert Leicht. Il nostro futuro è l'Europa. Da "die Zeit" n°48 del 12/10/93

Ma l'autore si chiede, anche ammettendo che molte di queste querelles abbiano fini elettorali, se sia lecito adoperarle per sabotare la politica estera tedesca.

Vi sono almeno quattro motivi che il giornalista elenca come ineluttabili per giustificare l'adesione tedesca all'Europa:

in primo luogo la riunificazione tedesca ha mutato il quadro dell'Europa, ne ha accelerato a sua volta il processo di unificazione.

In secondo luogo, il superamento della divisione tedesca consegue dalla fine della cesura europea. Si pone quindi l'interrogativo di quale Europa si tratti, chi vi appartenga e soprattutto quando.

In terzo luogo, la fine delle dittature est - europee ha provocato il risorgere di antichi nazionalismi. L'Europa occidentale se ne farà contagiare oppure ne resterà immune?

Quarto punto, tutti gli Stati dell'Europa orientale soffrono di una gigantesca crisi economica derivante dalla transizione da una economia socialista ad una di libero mercato. Per contro i Paesi dell'Europa occidentale sono in una fase di trasformazione socio - economica. Cosa succederà allora? I Paesi si ripiegheranno nel loro "particolare" oppure tenteranno di instaurare una duratura collaborazione?

Tutte queste considerazioni sembrano sufficienti a giustificare una convinta adesione tedesca al progetto

europeo. Egli ricorda che la situazione tedesca, isola eccessivamente potente nel cuore dell'Europa, non si è creata con la recente riunificazione, ma risale almeno alla fondazione del Reich bismarckiano, allorquando la Germania - Prussia si trovò ad essere proiettata nel novero delle grandi Potenze europee e dovette costruire faticosamente una politica dell'equilibrio delle forze, attenta soprattutto al pericolo dell'accerchiamento (*Einkreisung*).

Oggi la posizione della Germania è resa delicata dal fatto che essa distanzia di oltre venti milioni di abitanti le altre grandi nazioni europee, creando così una pressione sugli Stati confinanti. Da ciò deriva, indipendentemente dall'abilità con cui agiscono i suoi politici, la particolarità della posizione della Germania. Ed ecco perché la politica estera tedesca è tanto complicata e bisognosa di lungimiranza.

Si prospettano allora due possibilità d'azione.

La prima, come è facile indovinare, è quella del cosiddetto "balance of power" tra le nazioni europee, sistema già dichiaratosi fallimentare nel 1871, 1918, 1945.

La seconda alternativa, auspicata anche dall'articolista, potrebbe essere l'integrazione sovranazionale, come intesa nei trattati di Roma. L'autore sostiene che questa sia la soluzione migliore fino a quando non subentri una specie di "responsabilità collettiva" dei Dodici, ora Quindici, sull'intera Europa. Per ora esistono delle istituzioni come la

Ue, la Nato, la Csce, la Ueo. Anche se, come abbiamo compreso da lungo tempo, queste organizzazioni non sono del tutto efficaci.

La stessa Ue è un ibrido tra confederazione (*Staatenbund*) e Stato federale (*Bundestaat*). La corte di giudizio di Karlsruhe si è espressa a questo proposito con i due termini antitetici di "comunità interstatale" e di "unione interstatale" come anche di un'"unione di Stati in evoluzione": quasi a somiglianza della musiliana Caccania.

La descrizione dell'essenza della Ue continua ancora in termini piuttosto fumosi come "unione priva di soggetto autonomo di diritto", come non detentrici di proprie competenze - benché poi alla Ue siano attribuite in settori specifici dei diritti di sovranità.

Ma può mai esistere una sovranità senza detentore? Secondo l'autore si tratta quindi di una contraddizione in termini, anzi di un vero e proprio ibrido (*Zwischending im Wartesaal der Geschichte*) nella sala d'aspetto della Storia.

Una costruzione ad interim con immensi problemi pratici, dei quali la tanto agognata unione monetaria non è che un'infima parte. Infatti non è ipotizzabile rallentare il processo di integrazione europea senza volerlo in fondo interrompere.

Nonostante questo l'Unione Europea non deve essere considerata una chimera, ma piuttosto come un mezzo per

cercare di armonizzare in modo il più possibile equo i diversi interessi degli Stati europei. Infatti risulterebbe assai dannoso se venisse attribuita ai Tedeschi l'intenzione di dominare l'Europa economicamente, cosa che come afferma anche Helmut Schmidt³⁷, avverrebbe comunque in qualche anno.

Dunque perché questa istituzione sia funzionale, prima ancora di un allargamento ad Est, è necessario snellirne le istituzioni. Per esempio, sarà allora, però, necessario abbandonare l'idea che un processo di liberum veto in un ambito di una ventina di nazioni sia un procedimento applicabile.

L'autore dell'articolo sostiene che un allargamento quantitativo dell'Unione non sarebbe che una vittoria apparente, che favorirebbe alla lunga i fautori dello "scollamento" dell'Europa. Egli propone allora, in primo luogo una semplificazione delle procedure amministrative dell'Unione e, solo in seguito, un suo allargamento ad Est, fino a comprendere i Paesi che sembrano più in grado di adempiere ai parametri richiesti, (che comportano, oltre ai parametri economici, anche una convinta adesione alla democrazia parlamentare), cioè Cechia, Ungheria e Polonia.

Infatti, se a questi Paesi non verrà concesso di poter vendere i propri prodotti nell'ambito dell'Unione, gli

³⁷ Helmut Schmidt. Il fuoco distruttore tedesco contro l'Europa. Da "die Zeit" n° 20 del 29/9/95.

investimenti stranieri tenderanno a fuggire e il loro tracollo diverrà inevitabile con conseguenze sull'intero equilibrio europeo.

L'articolista sottolinea l'interesse dell'intera Europa ad evitare che questo accada. Non avrebbe senso infatti, continua l'autore, trasformare l'Unione in una cittadella blindata. Avverrebbe allora che nazionalismi tanto temuti si trasformerebbero in infezioni purulente, contagiando l'intera Europa. Ci si rende conto anche che l'estensione dell'Europa ne aumenterebbe sì la potenza virtuale, ma non ne aumenterebbe la potenzialità contrattuale con altri blocchi di potere.

Permane per l'Europa un interrogativo fondamentale: quali siano le sue finalità ultime, ovvero fino a che punto possa procedere l'integrazione europea settoriale, indiretta, che non tocca veramente la radice del problema. Infatti la costruzione di uno Stato autenticamente federale, nonostante tutte le assicurazioni in tal senso comporterebbe una forte centralizzazione dei poteri amministrativi e politici e quindi una conseguente diminuzione del collaudato sistema federale tedesco.

Il perché profondo di questa Unione Europea, conclude Leicht, trova probabilmente risposta nel fatto che si vogliono evitare vecchie logiche di egemonia, di alleanze transitorie, di

guerre commerciali, e, a lungo termine, di guerre guerreggiate.

Scopo supremo, politico, è quindi quello di evitare futuri conflitti, non esclusivamente la creazione di un ampio mercato interno. Si può ricordare che anche agli inizi delle Ceca (Comunità dell'Acciaio e del Carbone), erano stati determinati dalla volontà degli Stati membri di avere sì delle economie di scala, ma soprattutto dal tentativo di condividere delle risorse di importanza strategica per evitare una nuova guerra.

Accanto a queste motivazioni si può aggiungere quella fondamentale dell'"ancoraggio" ("*Einbindung*") della Germania all'Occidente, per poterla meglio controllare, come risulta dall'icastico modo di dire: *keep the Americans in, the Germans down, the Russians out*.

LA SUSSIDIARIETA': UN TERMINE AMBIGUO NELLA TERMINOLOGIA UE.

Nel vasto dibattito che ha avuto luogo sulla stampa tedesca a proposito delle opportunità e degli svantaggi della costruzione europea ho potuto riscontrare nel complesso un

accordo di massima, sebbene alcune riserve sulle procedure con cui viene attuata l'integrazione europea risultino evidenti.

Un termine particolarmente contestato dalla stampa tedesca é quello di sussidiarietà. Si tratta di un concetto di origine ecclesiastica, presente per la prima volta nell'enciclica sociale "Quadragesimo Anno" di Pio XI del 1931, che all'epoca intendeva delegittimare le dittature, e che oggi implica il concetto per cui l'Ue può intervenire in affari nazionali quando le sue dimensioni oppure le sue competenze glielo consentono al meglio, con un importante differenza però rispetto al concetto ecclesiastico e cioè che il Trattato di Maastricht prevede come suo compito principale proprio l'eliminazione degli ostacoli che impediscono la totale abolizione delle frontiere intercomunitarie, quindi anche servizi postali inefficienti, la regolamentazione del traffico viario ed altre tipiche competenze statali.

Infatti il problema della sussidiarietà tocca direttamente in molti settori le competenze specifiche degli Stati nazionali e dunque comporta una ridefinizione dei limiti di sovranità tra i singoli Stati e l'Unione Europea sotto il profilo giuridico - istituzionale.

Tuttavia, allo stato attuale delle cose il termine sussidiarietà è, dal punto di vista giuridico, un termine non giudicabile in quanto non fornisce alla giurisprudenza parametri di riferimento e di giudizio chiari e definiti,

compromettendo così definitivamente la possibilità per gli Stati membri di arrivare ad una comune definizione del concetto stesso. Insomma si tratta di una formulazione altamente astratta e soggettiva che manca di un'adeguata "ossatura" giuridica, che fornisca esempi ed elementi di giudizio concreti e sicuri. Essa è per così dire un sistema autoreferenziale³⁸.

A dirimere la questione è stata chiamata la Corte di Giustizia Europea che tendenzialmente si esprimerà per un'interpretazione estensiva del termine di sussidiarietà (essendo la Corte di Giustizia Europea un elemento cardine dell'integrazione europea forse in misura maggiore della stessa Commissione).

Spetterà dunque alla Corte di Giustizia Europea dirimere le questioni controverse. Inoltre gli scopi ultimi dovrebbero essere divulgati tra le popolazioni europee, rendendo esplicito il progetto globale che è alla base della costruzione europea, e cioè, una progettualità culturale nel senso più ampio del termine che crei le fondamenta di una Kulturgemeinschaft che possa superare le attuali barriere nazionali - culturali.

³⁸ Dieter Grimm. La sussidiarietà è solo una parola. Dalla F.A.Z. n°217 del 17/9/92

**L'ISTITUZIONE DELLA MONETA UNICA: L'EURO E
L'ESPORTAZIONE DELL'IMPOLITICO MODELLO
FEDERALE - AMMINISTRATIVO - MONETARIO
TEDESCO.**



Nella stampa tedesca un altro argomento che occupa un posto di rilievo è l'istituzione della moneta unica, che dovrebbe costituire il primo nucleo veramente federale della futura Europa.

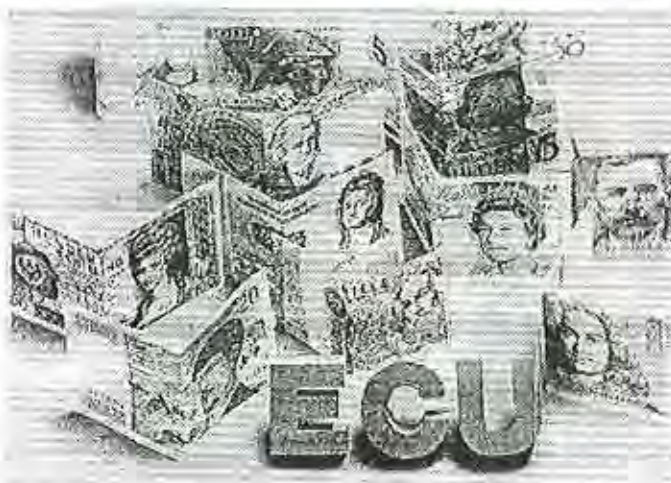
I pareri, in Germania come in Europa, sono discordi, nel senso che

non si riesce a comprendere se i vantaggi di questa Unione monetaria siano superiori agli svantaggi oppure no. Essenzialmente ho potuto riscontrare sulla stampa tedesca una posizione favorevole all'Unione monetaria in termini politici, più dubbiosa invece sulle modalità ed i presupposti con cui essa viene realizzata.



Si intuisce che si tratta di un progetto lungimirante, ma allo stesso tempo tremendamente rischioso. Infatti se non andasse in porto, si rischierebbero crisi politiche, svalutazioni, peggioramento del clima internazionale ed un aggiornamento sine die dell'ambizioso progetto politico.

Molto in sintesi i termini della questione si possono ridurre come segue: l'introduzione della moneta unica



porterebbe
come effetto
immediato una
riduzione del
5%
delle spese sulle
transazioni
finanziarie
dovute ai cambi

tra le varie monete. In tal modo potranno così essere evitate anche le cosiddette svalutazioni competitive, che, come avvenne nel '92, tante tensioni hanno provocato in Europa e che il più delle volte non consentono un'effettiva modernizzazione delle infrastrutture industriali e commerciali.

Fattore indispensabile per la creazione della moneta unica è però, a mio avviso, un certo controllo politico, perché se è vero che l'indipendenza costituzionale della Banca

Centrale serve a tutelarne l'esercizio costituzionale della sua funzione dalle ingerenze da parte del governo, è pur tuttavia vero che le decisioni fondamentali per la nazione devono essere prese dalle autorità politiche.

Ciò va detto perché in Germania, soprattutto in passato, è esistita la tendenza a guidare la nazione attraverso criteri non "politici". cioè, nel secolo scorso, attraverso l'integrazione economica, mediante l'unione doganale, degli Stati indipendenti della Confederazione germanica promossa dalla Prussia (*Zollverein*), oppure mediante criteri politico - amministrativi privi di sufficienti contrappesi politico - istituzionali, o persino attraverso la casta militare, struttura portante dello Stato prussiano.

Poiché, al giorno d'oggi la Bundesbank, seguendo dei criteri di rigida ortodossia finanziaria, mantiene i tassi di interesse artificialmente alti, non permette l'immissione sul mercato di grosse quantità di denaro cioè di investimenti privati e di investimenti pubblici che sforino i vincoli di bilancio, e questo per timore di un riaccendersi dell'inflazione, ancestrale paura tedesca, la disoccupazione è destinata a restare un fenomeno strutturale ed a pesare negativamente sugli equilibri socio - economici del Paese. Infatti la disoccupazione di massa è un fattore di malcontento potenzialmente esplosivo che incide negativamente anche dal punto di vista finanziario perché i disoccupati ovviamente

non pagano tasse ed invece percepiscono sussidi di disoccupazione che aggravano ulteriormente il già gravoso deficit di bilancio statale. In definitiva alla politica devono restare le decisioni ultime, non é opportuno che l'amministrazione e l'economia svuotino di senso politico le decisioni politiche degli Stati nazionali.

L'Unione monetaria o Uem non può quindi avvenire esclusivamente sulla base di criteri economicistici, ma ha bisogno per avere gli effetti positivi auspicati, di una maggiore coordinazione tra le politiche finanziarie economiche e sociali dei Paesi membri dell'Ue.

Cito, a questo proposito, quanto scrive "die Zeit": già nel 1991 occasionalmente ci si era lamentati del fatto che l'unione politica fosse nata su basi troppo deboli.

Con ciò si intendeva che, mentre i tedeschi con il Trattato di Maastricht abdicavano alla loro sovranità sul marco gli altri non rinunciavano a condurre una politica fiscale sovrana. Ciò non condurrà a buoni risultati. In primis perché non é possibile armonizzare una politica monetaria centralistica con una politica finanziaria e di bilancio policentrica.

Ciò é senza dubbio giusto, ma solo parzialmente. Infatti chi vuole arrivare ad un optimum, deve *legare* i firmatari del Trattato ad una politica di crescita, occupazione, e stabilità.

Ma nel Trattato non vi é alcuna traccia di tutto ciò. I

tedeschi hanno rinunciato a gestire la loro più grande risorsa, il marco, mentre gli altri continuano a gestire indipendentemente la loro politica fiscale e di bilancio"³⁹

Il concetto viene rafforzato da un articolista di "Limes": "la crescita, l'occupazione, l'evoluzione della produttività delle economie europee dipenderà dalle politiche macroeconomiche e strutturali che verranno realizzate nel contesto dell'Unione europea e non dall'Unione monetaria in sé". Inoltre, per completare il pensiero del giornalista, sarà necessaria una maggiore chiarezza dei legami istituzionali tra i vari Paesi europei, in special modo un rafforzamento del Parlamento europeo in vista di una sua maggiore rappresentatività democratica per i cittadini europei. In altre parole l'Ue dovrà incamminarsi più decisamente sulla strada del federalismo perché la sua situazione ibrida non è più alla lunga tollerabile".

Oltre a questi effetti così rapidamente accennati, possiamo citarne uno altrettanto fondamentale per l'introduzione della moneta unica, e cioè il fatto che una moneta unica sarebbe in grado di competere sul mercato mondiale con le altre due monete simbolo del potere economico mondiale, cioè dollaro e yen. Si deve dire a questo proposito che per la Germania l'abbandono del marco

³⁹ Errori evitabili all'occasione del "parto" della moneta unica. Da "die Zeit" n°28 del 7/7/95

rappresenterebbe uno shock non indifferente in quanto esso è stato per quasi cinquant'anni il vero simbolo della nazione e della sua forza economica, sostitutivo dei dati pre - politici della coscienza nazionale: unità nazionale, orgoglio nazionale, valori culturali, visione politica, comunità di destino, musica, cioè la Kulturnation che gli avvenimenti della Seconda Guerra mondiale avevano fatto scomparire o relegato in secondo piano.

Negli anni Cinquanta e Sessanta l'identità tedesca - federale si reggeva essenzialmente su quattro pilastri: la detemattizzazione del recente passato ed una definizione astorica della propria identità, un forte orientamento verso i valori occidentali e ultimo ma non da ultimo un forte orgoglio per le proprie prestazioni economiche. A questo proposito il filosofo Jurgen Habermas ha coniato un termine assai appropriato per descrivere il fenomeno: nazionalismo del marco. Nel suo scritto egli definisce in modo equilibrato e convincente la formazione di questo particolare sentimento nazionale⁴⁰.

Il nazionalismo del marco viene ad essere concepito come "*Ersatz*", come sostituto dei valori nazionali andati perduti in seguito alla sconfitta. Esso diviene il simbolo della

⁴⁰ Jurgen Habermas, Il nazionalismo del marco. Da "die Zeit" n°14 del 30/10/90

ricostruzione, "*Wiederaufbau*", materiale e morale, e del nuovo attaccamento della Germania ai valori occidentali.

A questo complesso di avvenimenti si può fare risalire l'attaccamento emotivo della popolazione tedesca al DM, moneta che incarna appunto valori di solidità e buona amministrazione economica.

Ma i presupposti che avevano contribuito a costituire l'identità nazionale tedesca negli anni Cinquanta e Sessanta sono poi lentamente venuti meno. Il Sessantotto volle puntare i riflettori sulle colpe dei padri, sulla struttura della società autoritaria (Adorno, Marcuse), promuovendo così una profonda riflessione sulla storia nazionale. A sua volta l'inizio di una ripresa dei rapporti ed una riconciliazione, "*Versöhnung*" con i Paesi dell'Est, ha portato alla fine della politica di forte delimitazione "*Abgrenzung*" e ha segnato la fine della dottrina esclusivista del tedesco ed europeista Hallstein, la quale comportava l'interruzione dei rapporti diplomatici con gli Stati (esclusa ovviamente l'Urss) che avessero allacciato rapporti diplomatici con la Ddr e non avessero accettato la pretesa di esclusività diplomatica della Brd nota come "*Alleinvertretungsanspruch*".

Tutto ciò si può riassumere con il termine Ostpolitik, il cui atto più importante resta forse la firma dei cosiddetti "*Ostverträge*" del Dicembre 1970, firmati a Varsavia da Willy Brandt: atto etico inteso come "riparazione",

"*Wiedergutmachung*", per i crimini commessi dai nazisti contro il popolo polacco, ma soprattutto atto politico.

Gli Ostverträge sancirono ufficialmente il riconoscimento da parte della Repubblica Federale l'inviolabilità "*Untastbarkeit*" dei confini occidentali polacchi (Oder - Neisse).

A ciò si aggiunse il fatto che per la prima volta all'inizio degli anni Settanta l'opinione pubblica tedesca cominciò a percepire una certa divergenza con la potenza egemone americana (per egemonia si intende generalmente la leadership di un Paese su altri, non la dominazione più o meno tirannica di un Paese su altri), soprattutto durante la guerra del Vietnam, e avvenne di conseguenza un certo distacco.

Contemporaneamente il rafforzamento dell'idea europea portò allora ad un relativo riaccendersi della domanda sull'identità nazionale, che tentava di trovare un equilibrio tra la visione essenzialmente nichilista dell'estrema sinistra e la visione tradizionalista e potenzialmente reazionaria dei conservatori.

Il quesito fondamentale che ci si poneva era se il senso di identità nazionale dovesse comprendere l'intera Germania, vale a dire la sua storia, la sua tradizione linguistico - culturale, il suo sviluppo economico etc, oppure soltanto la Repubblica Federale, anche prescindendo dai suoi dati pre - politici e tenendo conto del suo valore normativo dal punto di

vista costituzionale, il cosiddetto "patriottismo costituzionale", "*Verfassungspatriottismus*", secondo il quale la nazione deve prescindere dai dati etnici, religiosi e culturali per trasformarsi in una "*Staatsbürgernation*", in una nazione di "citoyens", di "cives".

Fino alla Riunificazione, secondo quanto afferma Habermas nel suo articolo, la popolazione tedesco - occidentale si era riconosciuta essenzialmente nei valori della Costituzione.

Dalla Riunificazione in poi, ormai a livello pantedesco, l'unico simbolo di integrazione tra le due Germanie sembra essere stato il cosiddetto "nazionalismo del marco": più precisamente il marco era concepito come elemento salvifico da parte della irrefita popolazione tedesco - orientale e come simbolo di stabilità e di forza da parte di quella occidentale. (*Wirtschaftsnation*).

Questo fideismo nelle virtù del marco ha però portato l'opinione pubblica tedesca ed in parte l'élite politica e finanziaria ad un atteggiamento di "razzismo monetario", che porterebbe ad escludere i Paesi dal bilancio statale disastroso dall'adesione all'Uem, in particolare l'Italia, ma anche Spagna, Portogallo, Grecia, cioè i Paesi mediterranei.

Da ciò nascerebbe la visione, resa pubblica per la prima volta dal duo Schäuble - Lamers, (rispettivamente il delfino di Kohl e consigliere per gli Esteri della Cdu) di un

"nucleo duro", *Kern Europa*, di Paesi che potrebbero sin dall'inizio far parte dell'Uem, mentre gli altri potrebbero entrarvi solo in seguito.

Questo concetto viene espresso correntemente anche con il concetto di "Europa a geometria variabile", a cerchi concentrici, quasi di dantesca memoria, oppure a "diverse velocità". L'Italia, secondo la visione tedesca, potrebbe portare dunque in dotazione all'Euro una forte instabilità e soprattutto un debito pubblico che da solo è pari a circa un quarto di quello comunitario. Di qui la forte tentazione di escludere l'Italia in quanto con la sua presenza l'Euro non verrebbe più considerato dagli investitori internazionali come moneta di riferimento.

Tuttavia a queste considerazioni se ne aggiungono altre di segno contrario e cioè che se l'Italia fosse esclusa, ne deriverebbero grandi danni per la costruzione politica dell'Europa, con un'Europa di serie A ed una di serie B, che porterebbe anche a squilibri non indifferenti. Infatti si avrebbe una quasi immediata rivalutazione dell'Euro ed una disoccupazione ancora maggiore dovuta alla politica antiinflazionistica, mentre dall'altra parte, nei Paesi esclusi dall'area Euro, si avrebbero immediatamente delle cosiddette svalutazioni competitive, e di conseguenza, delle tensioni commerciali molto forti.

A ciò si aggiungerebbe, nei Paesi rimasti fuori dall'area Euro, un forte rialzo dei tassi di interesse e di rimbalzo un vistoso peggioramento del già elevato debito pubblico, per non parlare di eventuali effetti inflazionistici.

Qui, ancora una volta, si scontrano due diverse visioni del modo di concepire l'Ue: una prettamente economicistica, essenzialmente di matrice Bundesbank, estremamente attenta ai decimali, ed un'altra più attenta agli aspetti sociali e politici dell'Unione come il neo - capo di governo socialista francese Lionel Jospin. e molti altri. Per quanto riguarda l'Italia, é probabile che una mancata ammissione al club dell'Euro, in mancanza dunque di un **vincolo esterno**, la farebbe tornare ad una fase di irresponsabile gestione economica.

Infatti, per oltre cinquant'anni ormai, l'Italia ha giustificato le scelte chiave della sua politica ,interna ed economica e di sicurezza nazionale ricorrendo all'esistenza di un vincolo esterno come la Nato, la Cee etc Basti, a livello storico, citare il precedente dell'invasione di Carlo VIII di Francia chiamato nel 1494 dai principi italiani in lotta tra loro per dirimere le loro querelles, il che segnò l'inizio del predominio in Italia degli Stati nazionali esteri, cui i divisi e deboli Stati italiani non furono in grado di resistere. I margini di autonomia nazionale sono stati ricercati nella furbizia del piccolo cabotaggio piratesco più che nella

l'infattibile. Dipende solo dalla quantità di persone cui si vuol fare pagare un prezzo.

Questa Europa può essere fatta, ma ad un alto costo sociale. Il modello europeo è sbagliato perché si basa su un'idea di relazione tra Stato e mercato che non è più competitiva nella nuova economia globale. Essa è negli Stati nazionali e viene trasferita di fatto al regime europeo proprio mentre i singoli Stati stanno cercando di liberarsene. Ma più sbagliato di tutti è il far dipendere da una concezione rigida e fine a se stessa della politica monetaria, tipica del bancocentrismo tedesco, il destino economico di un intero continente.

Il paradosso è che entrare in questa Unione Monetaria significa ritardare la riforma necessaria per avere accesso concorrenziale al mercato globale. L'Europa germanizzata, ammalata di bancocentrismo, statalismo e protezionismo (e nel secolo scorso effetto della "chiusura" dello Stato nazionale verso il mondo esterno e causa di forti tensioni tra gli Stati europei e dell'imperialismo) non potrà far altro che difendere la sua inefficienza di fronte alla concorrenza di un mercato mondiale sempre più efficiente e liberalizzato, alzando barriere contro di esso. Ma l'ondata competitiva sarà più alta della diga. Quindi, con tutte le pene che l'Europa germanizzata sta provocando, il premio dovrebbe essere di scoprire che il mondo sta andando da un'altra parte. In

sintesi, questa Europa nasce con il difetto genetico del modello economico tedesco complicato dall'irrealismo antipragmatico della cultura politica francese (dirigista - postcolbertiana). Non se ne prevede una grande stabilità".

In definitiva dunque, scrive ancora Limes in altra occasione: "i tedeschi puntano sul loro convincimento che il sistema federale per gestire una nazione, una ben precisa nazione, potrebbe allo stesso modo servire a fondare una nuova nazione. Gli uomini politici tedeschi ritengono che il federalismo, in quanto modo di stemperare e quindi cancellare la politica, sia un buon sistema per trattare le eccessive passioni nazionali che costituiscono, a loro avviso, il vero problema dell'Europa. Questo significa non vedere che l'aspetto negativo delle cose: l'Europa ha bisogno di un sistema politico che plachi i particolarismi, che porti a sacrificarli in parte a favore di un più vasto obiettivo; smussando gli angoli il federalismo può facilitare questo trapasso. Ma occorre che l'entità inglobante sia essa stessa legittima. Il federalismo serve a rendere compatibili legittimità molteplici, ma non può produrre di per sé la legittimità di cui è priva un'Unione incapace di dare un significato simbolico e unitario a un'Europa basata su nazionalità molteplici".

L'articolo appena citato rende evidente dunque la assoluta la necessità di un pregnante progetto politico per il futuro dell'Europa.

Il confronto con gli Usa, sebbene anch'essi abbiano i loro problemi, non é esaltante. Nel quadro americano i problemi sul tappeto sono palesi: istruzione pubblica generalmente insufficiente, lenta erosione della classe media, quindi polarizzazione della ricchezza, povertà di ampie fasce sociali, razzismo ancora forte, assistenza sanitaria approssimativa per le classi povere. Nel 1964 il rapporto di occupazione era nettamente a favore dell'Europa. Trent'anni dopo il rapporto si é invertito: negli Usa crescono insieme a tassi impressionanti) dinamismo produttivo e creazione di posti di lavoro.

La conseguenza paradossale é che quello che, da sempre, viene definito capitalismo predatorio, potrebbe, alla fine, apparire meno ingiusto. Insomma, a paragone, l'Europa rischia di perdere sul terreno tradizionalmente più favorevole: quello del profilo di una società aperta e che moltiplica le opportunità. Inoltre bisogna tenere presente che la dinamica positiva dell'occupazione é trainata negli Usa da un più elevato tasso di investimenti, da un capitalismo più disposto al rischio, dalla produttività indotta dagli avanzamenti tecnologici e dalla vivacità dei settori innovativi

(informatica, biotecnologie, telecomunicazioni, aeronautica etc).

Si potrebbe dunque dire che l'Europa non debba arroccarsi su una difesa statica dello Stato sociale. Benché le forze della sinistra non possano abdicare del tutto alla loro funzione di difendere le fasce sociali più deboli, devono anche comprendere che il modo migliore per raggiungere e mantenere il benessere é quello di promuovere la crescita dell'allargamento delle opportunità e dell'innovazione.

CAPITOLO TERZO

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA (1990 - 1995) NELL'OPINIONE DELLA STAMPA QUOTIDIANA TEDESCA E DELLA LETTERATURA SPECIALISTICA.

LA GERMANIA RIUNIFICATA ED IL
MUTATO RAPPORTO CON LA FRANCIA:

1990 - 95



DIVERSA FORMAZIONE DELLO STATO E DELL'IDENTITÀ NAZIONALE NEI DUE PAESI.

La Francia si è trovata spiazzata dal *bouleversement* dalla riunificazione tedesca del 1990. Con essa Parigi viene a perdere la leadership politica dell'ormai funzionale binomio, dopo che quella economica (essa rappresenta il 18 % del Pil della Comunità, mentre la Germania il 29%) l'aveva persa da lungo tempo. L'alleanza tra i due Paesi, tuttavia, conserva una sua funzionalità, anche se una revisione delle priorità politico - economiche sembra d'uopo. Si tratta insomma di ribadire gli interessi nazionali, senza spezzare i grandi progetti in divenire. Rimane il contrasto tra una nazione che è potenza laica ed allo stesso tempo incarnazione dei valori dell'Occidente (*Abendland*) ed una nazione che ancora, seppure parzialmente, incarna una funzione statale senza avere alla base dei principi politici ideali. Vedi a questo proposito quanto afferma lo storico tedesco Helmuth Plessner circa gli antecedenti storici della questione "la Prussia costituisce di per sé uno Stato, ma soltanto per quanto

riguardo forma e funzione, negli attributi della vita politica, non nella sua sostanza."⁴¹

La Germania d'oggi non sembra aver ancora totalmente accolto nel suo genoma politico una concezione dello Stato basata su dei valori politici (quelli dell'89 francese) piuttosto che su una concezione prevalentemente economicistica della politica stessa.



Jürgen Habermas

Le mancano insomma quei valori propositivi politici come quelli proposti in Germania dal filosofo Jürgen Habermas, il cosiddetto patriottismo costituzionale, *Verfassungspatriottismus*, nemico della concezione tedesca etnica dello stato, per cui il popolo viene concepito piuttosto come ethnos che come demos.

Il Volk, galvanizzato dalle vittorie, diviene miccia del nazionalismo tedesco. Facciamo riferimento ad esempio alla vittoria conseguita nella battaglia di Lipsia (1813), nota anche come Battaglia dei Popoli sulle truppe napoleoniche, o, affondando nelle radici storiche più remote, alla vittoria sulle legioni romane sconfitte da Arminio, come ci viene narrato da Tacito nell'*Agricola*, con malcelata ammirazione per gli

⁴¹ Helmut Plessner, *Die verspätete Nation*, Frankfurt / M. Suhrkamp, 1994.

integri e liberi Germani, il cui spirito è contrapposto, ovviamente, ai corrotti e decadenti *mores* romani.

Quel *Volk*, vittorioso nella battaglia della foresta di Teutoburgo nel 9 d.C. (episodio a cui risalirebbe il noto concetto tacitiano del mutuo metu, il timore reciproco tra Romani e Germani, separati da un profondo *limes*) è anche esaltato da Fichte, Schlegel ed Herder, ideologi della nazione tedesca e co - fondatori della sua "notturna", irrazionale e medievaleggiante tradizione romantica.

Quella tradizione cioè che si riferisce ad un periodo precedente alla formazione degli Stati nazionali e alla scissione del Cristianesimo in diverse correnti (in contrapposizione alla "luce" della cosmopolita e *moderna* Ragione francese) dove il *Volk* esiste appunto solo come ethnos, conseguenza forse della perenne labilità dei confini tedeschi, non come demos, titolare di diritti e doveri, come viene comunemente inteso nelle democrazie occidentali.

Tale concezione è esemplificata nella definizione giuridica di cittadinanza *Blut und Boden*.

In Germania è ancora in vigore lo *jus sanguinis*, per cui si può diventare cittadini tedeschi soltanto se si hanno consanguinei anche lontani di origine tedesca, non lo *jus soli*, per cui si diventa cittadini, non più sudditi (*Untertanen*) di un Paese, se ci si nasce oppure se ci si vive a lungo.

Va detto tuttavia che qualcosa si sta muovendo per facilitare l'integrazione degli stranieri residenti in Germania. Specialmente nei Länder governati da maggioranze composte da socialdemocratici e Verdi

Di qui l'attuale problematica nei riguardi dei cosiddetti *Gastarbeiter*, specialmente di nazionalità turca, che anche alla seconda e terza generazione continuano ad essere considerati giuridicamente degli stranieri.

Accade il contrario per gli *Aussiedler*, di lontane ascendenze tedesche, provenienti il più delle volte dalla pianure russe, che, nonostante il tenue legame con la *Heimat*, con tutti i problemi di ambientazione che ciò comporta, vengono considerati giuridicamente di nazionalità tedesca. Da questa paura del "diverso" discende la paura tedesca dell'eccessiva presenza di stranieri sul proprio territorio (*Überfremdung*).

Da ciò nasce il tentativo delle amministrazioni regionali e governative di contenere il fenomeno dell'*Ausländerhaß*, dell'odio contro gli stranieri, di cui ci sono stati dei tristemente noti episodi a Solingen, Mölln, Rostock, Lubeca etc.

Va detto tuttavia che qualcosa si sta muovendo per facilitare l'integrazione degli starnieri residenti in Germania. Specialmente nei Länder governati da maggioranze composte da socialdemocratici e Verdi come ad esempio il Nordrhein - Westfalen, si stanno proponendo delle modifiche rilevanti a quegli ormai anacronistici articoli del *Grundgesetz* (1949), della Costituzione federale che prevedono la concessione della cittadinanza soltanto a persone di ascendenza tedesca.



Si é preso dunque atto che il termine fino ad oggi utilizzato, *Gemeinschaft*, per descrivere la "comunità nazionale" é divenuto ormai nella attuale società multiculturale del tutto obsoleto e va sostituito con un termine più rappresentativo della moderna società post - industriale e cioè *Gesellschaft*. L'antinomia tra i due termini del pensiero tedesco ottocentesco e anche novecentesco sembra essere così avviata ad una ragionevole soluzione.

Dal punto di vista artistico il problema dell'integrazione dei cosiddetti *Gastarbeiter* è stato magnificamente trattato con pathos e partecipazione emotiva,

Einführung, dal grande e "maledetto" regista Rainer Werner Fassbinder in un film di denuncia "La paura mangia l'anima" contro la latente ed esplicita xenofobia della popolazione tedesca nei confronti dei lavoratori immigrati, in special modo contro quelli extra europei.

I valori che, alla luce delle modalità di formazione della concezione tedesca di Stato, la Germania propone, sono essenzialmente di forza economica ed amministrativa, come un tempo lo furono quelli di forza militare, vero fondamento della *Machtpolitik*.

Questa "via speciale" tedesca fu dunque accentuata dal rifiuto dei valori della Rivoluzione francese ed esasperata dalle successive invasioni francesi tanto, che: "il rifiuto dei principi di equilibrio e misura, impliciti nell'ideale della *Bildung*, ai quali si erano ispirati Kant, Goethe, Lessing e Humboldt, valori largamente dominanti fino alle guerre antinapoleoniche, vennero sacrificati in nome della ricerca confusa e turbolenta di un'identità nazionale. E questa operazione in Germania si rivelò molto più problematica di quanto in precedenza fosse accaduto per le altre grandi nazioni europee. Compreso il contemporaneo Risorgimento italiano.

Le cause? Una diabolica miscela di difficili condizioni storiche, di vincoli geografici e di particolari atteggiamenti

spirituali. Una difficile, incerta, indefinita collocazione geografica e una labile identità storica a causa dell'assenza di "veri" miti fondativi la cui condivisione è uno dei presupposti necessari per produrre la coscienza di appartenenza collettiva ad una nazione".⁴²

In altre parole la Germania non ha completato la sua integrazione nell'Occidente, visto che continua a proporre metodologie governative amministrativo - economiche, ossia impolitiche. In scala minore sembra che il dissidio tra la concezione luterana della politica, cioè come amministrazione del *Volkstum*, entità rappresentante il popolo e le sue tradizioni, quindi la *Kultur*, si contrapponga alla visione francese della politica, erede della tradizione illuministica e degli ideali rivoluzionari dell'89, quindi della *Zivilisation*, termine con cui si intende *esprit*, ragione, spirito cartesiano, raffinatezza, eleganza, termine manniano per eccellenza:

Mai due partner hanno bisogno uno dell'altro. La Francia per potenziare il suo influsso in Europa, in special modo in quella orientale, la Germania per rafforzare la sua struttura economica. Essa è indietro rispetto alla Francia nel settore dei trasporti, delle telecomunicazioni, ed anche nel settore agricolo, settore altamente meccanizzato ed efficiente in Francia. Non a caso quest'ultima ha istituito l'unica vera e

⁴² Angelo Bolaffi. *Il sogno tedesco*. Roma Donzelli editore 1993 Pag
62

propria politica federale con gli altri Stati, la Pac, (politica agricola comune) e soprattutto ha combattuto un'aspra battaglia con gli Stati Uniti nel corso dei negoziati Gatt sulla liberalizzazione dell'importazione nella Ue di derrate agricole extracomunitarie, alla quale la Francia naturalmente si opponeva. Essa ha anche ingaggiato una battaglia per la difesa della cinematografia comunitaria contro lo strapotere finanziario delle majors americane, invocando il concetto "dell'eccezione culturale", cioè che la cinematografia non può essere considerata alla stregua di una qualsiasi merce.

In Germania allo stesso tempo perdura tuttora il cosiddetto "cauchemar de coalitions" di Bismarck, il quale si adoperò attivamente per evitare il destino, forse inevitabile, del Paese della *Mittellage*, della posizione centrale, spingendo le altre Potenze e la Germania stessa (*Weltpolitik*) ad una sfrenata corsa all'accaparramento di nuove colonie, e per preservare la pace, ad un'"equa" spartizione di queste. (Congresso di Berlino 1885).

Sappiamo che questo stato di cose non durò ed in età guglielmina entrò in auge il vitalistico ed irrazionale (Schopenhauer, Nietzsche, Spengler, Musil in *I turbamenti del giovane Törless*) *Zeitgeist* dell'epoca, cioè la teoria darwiniana del "*survival of the fittest*" anche nelle relazioni internazionali, premessa necessaria della teoria dell'accerchiamento, formulata poi con dovizia di particolari

dallo Stato maggiore tedesco, con conseguenze funeste per l'Europa e il mondo.

Fu allora che la Germania iniziò a concepirsi come qualcosa di radicalmente diverso rispetto all'Occidente "senz'anima" e l'Oriente "barbarico". A questo proposito le teorie più coerenti sono state espresse da Thomas Mann in Considerazioni di un impolitico

ESCLUSIONE DELLA BORGHESIA TEDESCA DALLE LEVE DEL POTERE POLITICO E MUTAZIONE DEL SUO ETHOS.

Appunto dalle *Considerazioni di un impolitico* vorrei citare un brano che mi è parso particolarmente significativo. Un suo conoscente gli scrive a proposito della contraddittoria "non adattabilità", *nicht Anpassungsfähigkeit*, della Germania, in special modo della borghesia, al tumultuoso sviluppo capitalistico, al brusco passaggio, attorno al 1830, da una società "ordinata", i cui capisaldi risiedevano nei ceti, *Stände*, e nelle corporazioni, *Zünfte*, ad una in cui predominavano le lotte sociali e lo Stato forte, autentico Leviatano, concepito per tenere testa al disordine sociale e alla anarchia del sistema degli Stati europei, non

sufficientemente bilanciato al suo interno da contrappesi istituzionali equilibratori rispetto al potere esecutivo dell'imperatore e del suo Cancelliere.

La politica interna ed internazionale, come afferma Ludwig Dehio in *Equilibrio od egemonia*, sono interdipendenti, nel senso che una situazione internazionale tesa porta ad un ulteriore irrigidimento interno dello Stato forte e, viceversa una situazione interna tesa ha portato spesso a cercare nell'avventurismo militare (bonapartismo nel linguaggio di Dehio), la soluzione alle contraddizioni della modernità.

Da quanto precede appare evidente la quasi totale mancanza di cultura democratica in Germania fino al 1945.

Ed ecco infine il brano tratto da *Considerazioni di un impolitico* : "ma che stai vaneggiando? Da che secolo vieni quando mai e dove hai vissuto? Osservi incidentalmente che la parola *bourgeois* è diventata internazionale con l'era del capitalismo; eppure tu sai benissimo che l'oggetto stesso di cui si parla, lo stesso *bourgeois* in carne ed ossa, si è internazionalizzato, che è di casa in Germania come in ogni altro Paese.

Hai dormito finora? Hai dormito, mentre si compiva il trapasso, che dico la metamorfosi subitanea, come ad un colpo della verga di Circe, del borghese tedesco, il suo

disumanar e perder l'anima, (*Entseelung* n.d.r.) fino ad indurirsi in un *bourgeois* capitalista ed imperialista? Ecco cos'è il *bourgeois*: il borghese indurito.

Il borghese spirituale non esiste più. Tu stai parlando di tempi che sono passati, semmai del 1850, non del 1900. In mezzo c'è stato Bismarck, c'è stato il trionfo della Realpolitik, la Germania si è irrigidita in un Reich; c'è di mezzo la scientifizzazione dell'industria e l'industrializzazione della scienza, la regolamentazione, l'irrigidimento, l'ostilità subentrati, in forza delle leggi sociali, al rapporto umano e patriarcale, divenuto ormai impossibile, tra il padrone ed il prestatore d'opera; l'emancipazione e lo sfruttamento; e potere potere e ancora potere! Che cos'è oggi la scienza? Uno specialismo angusto, duro, volto all' utilità, allo sfruttamento, al dominio. Cos'è l'educazione? Umanità forse? E' apertura di orizzonti, bontà? No, è niente più che un mezzo per guadagnare e dominare? Cos' è la filosofia? Forse non è ancora un mezzo per far denaro, ma è uno specialismo ugualmente e duramente limitato secondo lo stile e lo spirito dei tempi. Guardatelo da vicino il tuo "borghese tedesco" di oggi, questo imperialista proprietario di miniere che non esiterebbe a sacrificare cinquecentomila uomini e anche il doppio per annettersi Briery, (cittadina francese n.d.r.), e diventare

padrone del mondo! Tu hai dormito finora, e ancora dormi e parli in sogno",⁴³

Nei *Buddenbrook* egli narrerà invece la lenta decadenza di una famiglia di Lubecca, città dell'Hansa, che andrà lentamente in rovina, al di là delle mutate e sfavorevoli condizioni politiche dell'epoca bismarckiana, a causa di una eccessiva sensibilità artistica.

In seguito, dopo il prorompente sviluppo economico e alcune guerre vittoriose l'*habitus* mentale della borghesia assumerà in modo sempre più marcato l'ideologia militaristica della nobiltà.

Essa costituirà, a partire dei primi anni del Secondo Impero, la cosiddetta *satisfaktionsfähige Gesellschaft*, la società capace di ottenere soddisfazione, cioè la società in cui un membro della stessa poteva sfidarne un altro a duello.

A questo proposito così scrive lo storico tedesco Norbert Elias: "l'inno alla forza e alla guerra a cui Nietzsche diede espressione fu dunque l'accoglimento da parte di ampi spazi sociali borghesi del suo tempo di un codice guerriero, di cui all'inizio erano portatori i nobili. Nel Secondo Impero tedesco questi settori della borghesia erano diventati un gruppo affermato, il cui potere era però oscurato da quello del primo stato, la nobiltà guerriera. Così, pur non essendo

⁴³ Thomas Mann, *Considerazioni di un impolitico*, Bari, De Donato Editore 1967, Pg 119.

essi stessi guerrieri, adottarono elementi del codice guerriero dello strato sociale più elevato e, conforme alla propria posizione, con lo zelo dei neofiti lo trasformarono in una dottrina nazionale borghese oppure, come nel caso di Nietzsche, in una dottrina filosofica universale come la dottrina morale classica, soltanto di segno opposto. In sostanza la differenza tra l'imperativo categorico di Kant e la proclamazione da parte di Nietzsche del *valore libero della morale* rispecchia il passaggio della borghesia tedesca dalla posizione di *outsider* a quella di *establishment* di secondo rango⁴⁴

Il termine tedesco per questa trasmutazione di valori è *Wertewandlung*.

Dal punto di vista letterario il rigido codice borghese, preso in prestito dai militari, è stato accuratamente descritto dallo scrittore Theodor Fontane nel romanzo *Effi Briest*, romanzo in cui la rigidezza del codice di comportamento prussiano del marito della protagonista porta all'infelicità della protagonista del romanzo ed alla morte del rivale a causa di un duello con il marito tradito.

Seppur brevemente possiamo oggi affermare che, diversamente dall'epoca bismarckiana e guglielmina, la

⁴⁴ Norbert Elias. *I Tedeschi. Lotte di classe ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*. Bologna, Il Mulino Editore. 1991 Pg 133.

borghesia tedesca é, nella sua gran parte, sostanzialmente antimilitarista.

PERDURARE DELLA CONCEZIONE ETNICA DELLO STATO FINO AL 1918.

Un ulteriore fattore originario decisivo della "deviazione" tedesca rispetto alle altre nazioni occidentali fu causato dal fallimento della Convenzione pantedesca di tendenza liberale nella Paulskirche di Francoforte e dalla vittoria della concezione nazionale ed illiberale prussiana del 1848, conosciuta come soluzione piccolo - tedesca rispetto alla possibilità di incorporare nel Reich minoranze allogene presenti nell'impero austro - ungarico. A questi fattori va poi aggiunto il Kulturkampf bismarckiano, inteso a sradicare ogni forma di dissenso o di "diversità" di gruppi sociali che andavano dai Polacchi agli Alsaziani, sottoposti entrambi ad una germanizzazione forzata, ai Cattolici, visti come pericolosi "complici" del Papato, ai socialisti, che furono parzialmente accontentati nelle loro richieste, impedendo in questo modo che divenissero preda di posizioni estremistiche.

Oltre a questi gruppi possiamo ovviamente citare gli Ebrei, che sebbene non ufficialmente perseguitati e

generalmente ben inseriti nell'ambito delle professioni liberali, erano tuttavia malvisti dalla pubblica opinione, ed oggetto di una totale esclusione dalla carriera militare e burocratica. Il seme dell'intolleranza era dunque abbondantemente diffuso nella società bismarckiana e guglielmina.

Nella Germania odierna dunque, nonostante il pur forte legame con l'Occidente, il quale ha anche importanti valenze di stabilizzazione interna, non si rinuncia ad una propria via specifica, ad un proprio particolare *Sonderweg* politico - economico, espressione di una diversa concezione della politica, della società e del mondo. I due Paesi, nonostante il loro relativo riavvicinamento continuano ad essere molto differenti tra loro.

DIVERSA CONCEZIONE DEL PROPRIO RUOLO NEL MONDO TRA FRANCIA E GERMANIA E DEI PROBLEMI LEGATI ALLO SVILUPPO TECNOLOGICO.

Su "*die Zeit*" ho letto un articolo che illustra e commenta questa diversità.⁴⁵

⁴⁵ Klaus Harrprecht. Angoscia della potenza, arroganza della morale. Da *die Zeit* numero 38 del 15/09/ 95.

"L'occasione di questo "scontro ideologico" ha origine nella ripresa degli esperimenti nucleari francesi nelle isole del Sud Pacifico, fortemente voluti dal Capo dell'Eliseo, Jacques Chirac.

Il giornale tedesco è molto critico nei confronti dell'arroganza francese ma anche verso la "remissività" tedesca. Esso spiega il diverso modo di ragionare ed agire dei due Paesi, che riporto nei suoi termini essenziali.

La Germania si trova spesso a puntare sulla ragione, *Vernunft*, mentre i francesi sembrano puntare al prestigio, alla *grandeur*, al ruolo di potenza coloniale, in particolare nei Paesi dell'ex Africa francese come Algeria, Ruanda, Congo, ed anche nei cosiddetti *territoires d'outre mer*. (*Dom tom*) come la Polinesia o le Antille francesi. Colà, scrive malevolmente "*die Zeit*"⁴⁶ la Francia condurrebbe un'"esistenza ombra", *Schattendasein*, pagata a caro prezzo dai contribuenti francesi. Al di là della facile ironia i *Dom - Tom* restano parte integrante ed importante della *Francophonie*.

In altri casi la Francia, la *grande nation*, come nel caso dei tests nucleari in Polinesia, destinati a tenere in efficienza la *force de frappe*, si appella alla ragione, anzi alla *raison d'Etat* per giustificare così l'assoluta indispensabilità dei tests

⁴⁶ Klaus Harrprecht, Angoscia della potenza, arroganza della morale. Da *die Zeit* numero 38 del 15/09/95.

nucleari. In futuro una tale *force de frappe* potrebbe, secondo l'Eliseo, creare una prima, essenziale struttura di difesa comune.



La Germania ed in particolare la numerosa e politicamente rilevante comunità ecologista, die Grünen, si rifà alla panteistica

Weltfrömmigkeit pietista, la quale predicava una "fusione" dell' uomo con la Natura, non come la natura veramente é, ma come viene concepita nella tradizione religiosa e culturale

In Francia, invece, all'epoca della società cortigiana si "civilizzo" la Natura esteriore, intento che prese forma palese nella perfetta geometricità dei giardini francesi.

In definitiva dunque: "il rapporto dell'uomo con la Natura é sotteso da concezioni religiose. Fino a che la natura era parte delle imprevedibili forze del cosmo e l'uomo, secondo i dettami biblici, non aveva ancora sottomesso la

Terra, la Natura era viva nella immagine del mondo dei popoli arcaici, era il loro "giardino magico", come ha scritto Max Weber.

La scientifizzazione della Natura ha secolarizzato questo mondo inquietante, nel quale agivano forze contagiose, dalle quali deriva - come suppone il fondatore francese della sociologia, Emile Durkheim - la moderna rappresentazione del pensiero causale"⁴⁷

Sempre secondo Max Weber alla base dell'etica protestante vi sarebbe una "costruzione" di motivazioni religiose per una ascesi interiore, nella quale il mondo appare fonte incessante lavoro.

Con il Romanticismo, invece, abbiamo una "risacralizzazione" della Natura, la quale esprime una certa *Sehnsucht* per una concezione armonica e pagana del rapporto dell'uomo con la Natura.

In Francia, cultura laicistica per eccellenza, una concezione della Natura in parte derivante dalla religiosità incontra un diffuso scetticismo.

In essa si reputa che la conservazione della Natura sia un problema perfettamente legittimo del moderno sviluppo tecnologico, e la questione viene affrontata in maniera coerentemente positivistica.

⁴⁷ *Amici estranei. Tedeschi e Francesi verso il XXI secolo.* Piper 1996. Pg 118.

Viceversa, in Germania, una parte della società, soprattutto protestante, è pervasa da tendenze antimodernistiche per quanto riguarda i settori del riciclaggio e delle centrali nucleari.

Possiamo ancora oggi affermare dunque che delle antiche radici religiose hanno tuttora la loro importanza anche nella moderna società postindustriale tedesca.

Il processo di *Entzauberung*, di *desengaño* calderoniano, di disincantamento della società tedesca non sembra dunque essere completo.

Tendenze antimodernistiche possiamo comunque ritrovare anche nella dittatura nazista, allorché, pur servendosi di mezzi tecnologicamente moderni, essa predicava un anacronistico "ritorno alla terra"; a questo proposito così scrive lo storico americano di origine ebraico tedesca George L. Mosse: la rivoluzione di Hitler era una *rivoluzione invertita*, che non comportava alcun cambiamento fondamentale in campo sociale ed economico, ma che piuttosto voleva operare una restaurazione del mondo, riportando in vita la vera moralità, la forza tradizionale che legava gli uomini tra loro. Il nemico non era una classe sociale, ma l'ebreo, simbolo del principio malefico della modernità.⁴⁸

⁴⁸ George L. Mosse *La nazionalizzazione delle masse*. Bologna Il Mulino Editore, 1975. Pg 280

Sempre a proposito della diversa concezione che vi è nei due Paesi riguardo alle soluzioni da adottare nel caso dei problemi posti dallo sviluppo tecnologico, vorrei ancora sottolineare che l'approccio della numerosa comunità ecologista tedesca si rivela assai diversa da quella francese: essa, a differenza di gran parte dell'opinione pubblica francese, si appella in questo caso alla morale, come viene riportato dall'articolo di "die Zeit" dal titolo sibillinamente nietschiano: Angoscia della potenza, arroganza della morale⁴⁹ in cui implicitamente si condanna la morale tedesca come simbolo tangibile di impotenza, di *Sklavenmoral*, in modo assolutamente integralistico, *gründlich*, là dove ci si rifiuta, ancora una volta di accettare le conseguenze, forse in questo caso anche eccessive, della *modernità*. In quest'articolo, seppure sembri eccessivo affermarlo, tra le due nazioni esiste un problema di conflittualità politica esacerbata da una divergenza oggettiva di interessi, ma soprattutto da una diversa *Weltanschauung*.

Comunque, al di là delle diverse posizioni ideologiche su di uno specifico soggetto, i due Paesi hanno delle differenze strutturali non facilmente omologabili, che fino alla riunificazione tedesca sono state in gran parte complementari, mentre ora sono entrate in una fase di "riaggiustamento".

⁴⁹ ibidem

DIVERSA CONCEZIONE DEL RUOLO DELLO STATO NEI DUE PAESI E LORO DIVERSE STRUTTURE ECONOMICHE.

Le diversità obbiettive fra i due Paesi si riscontrano nella struttura della popolazione, nella diversa struttura industriale. La Francia ha nella sua industria nazionale, ad esempio la Renault, una presenza importante dello Stato e dei burocrati sfornati dalle *grandes ecoles*, *Ecoles nationales d'administration*, *Ena*, mentre la Germania ha delle importanti aziende private, Siemens, Basf, Bmw, che approfittano del ruolo amministrativo e di mediazione svolto dallo Stato tra le parti sociali. Si viene ad avere allora un diverso modo di intendere le relazioni tra le parti sociali: conflittuali in Francia, pacificate in Germania. In Germania, c'è ancora molto rispetto per l'autorità dello Stato, protettore della *Gemütlichkeit*, della tranquillità (sociale), per la sua funzione di imparzialità tra le parti sociali. In Francia è più diffusa invece l'idea della *revolte* giacobina contro l'ingiustizia sociale e lo Stato oppressore.

Prima della riunificazione persino le economie erano allo stesso tempo diverse e complementari. La Francia

importava beni tedeschi senza badare eccessivamente al disavanzo della sua bilancia commerciale, la Bundesbank, da parte sua, la richiamava all'ordine quando il tasso d'inflazione, vera ossessione della classe politica tedesca, superava un certo limite. La Francia d'altra parte esercitava un'influenza positiva sull'eccessiva rigidità tedesca. Paradossalmente questo duo, dimostratosi così funzionale, potrebbe entrare presto in difficoltà a causa della tendenza francese ad adottare il modello tedesco, estremamente dipendente dalle esportazioni (*Exportnation*, secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti) ed allo stesso tempo più rigido e attento alla parità della sua bilancia commerciale. La Francia, adottando il modello tedesco potrebbe tendere a ridurre fortemente i propri consumi, mettendo così in crisi le esportazioni tedesche. Paradossalmente se la Francia adottasse il "modello virtuoso" tedesco, a bassa inflazione, oltre a danneggiare le esportazioni tedesche per via del pareggio o avanzo della sua bilancia commerciale, si troverebbe anche a danneggiare vasti strati sociali che da una leggera inflazione traggono vantaggio.

Queste fasce di popolazione sono: i poveri, i giovani, gli imprenditori, e gli indebitati. I motivi sono i seguenti: i poveri vedono eroso il loro già scarso potere d'acquisto, non potranno più trarre vantaggio dalle eventuali indicizzazioni periodiche governative, i giovani sono danneggiati dalla

mancanza di investimenti lavorativi, che rischierebbero di riaccendere l'inflazione. Tale mancanza, dovuta agli alti tassi di sconto praticati dalla Banca centrale agli altri istituti di credito, (i quali perciò prestano il denaro ai soggetti economici a tassi molto elevati), induce a non creare nuovi posti di lavoro. D'altra parte gli imprenditori non subiscono gli effetti concorrenziali positivi causati da una leggera inflazione. I debitori non possono sperare in un deprezzamento economico della moneta che riduca di valore le somme non indicizzate che debbono rimborsare. Coloro che, in Francia guadagnano da un basso tasso di inflazione sono: i ricchi, gli anziani, i pensionati, che traggono vantaggio da uno stabile potere d'acquisto.

A questo proposito, qualora la Francia acquisisse definitivamente il modello tedesco, ne acquisirebbe anche i difetti.

DIFETTI DEL MODELLO ECONOMICO TEDESCO.

Ecco quanto dice un autore di Limes sui difetti del "modello" tedesco: "Inoltre, il modello economico tedesco (monetarista), a cui la Francia si ispira con tanta determinazione, ha difetti evidenti. Non crea posti di lavoro a

sufficienza, anzi tende a crearne proprio pochi. E' più lento nell'innovazione tecnologica rispetto a Stati Uniti e Giappone. La sua competitività industriale é minacciata dalle spese crescenti di un Welfare State rigido e mastodontico, tanto più costoso in un contesto di rapido invecchiamento demografico. Deve subire la pressione del modello finanziario anglosassone, più aperto e trasparente, che obbliga il capitalismo chiuso alla tedesca a rivedere le sue regole troppo poco concorrenziali (per continuare a crescere il marco tedesco ha bisogno di una piazza finanziaria vera, e Francoforte per le caratteristiche del modello germanico é rimasto un nano rispetto a Londra).

Infine la forza monetaria tedesca è anche la sua debolezza: il marco è forte perché la Germania non può fare a meno di una moneta forte, dovendo attirare ogni anno flussi crescenti di capitali esteri per finanziarsi.

Dopo la riunificazione, infatti, la bilancia tedesca delle partite correnti è diventata cronicamente deficitaria, rendendo la Germania dipendente dagli investimenti stranieri".⁵⁰

⁵⁰ Federico Rampini: Così sorge una nuova superpotenza. Da *Limes* numero 2/95. Editrice Periodici Culturali.

ERRONEO ALLINEAMENTO DELLA FRANCIA AL MODELLO ECONOMICO TEDESCO.

Ma sullo stesso tema ritengo interessante citare ancora un altro articolo del trimestrale Limes che illustra un altro importante aspetto del rapporto franco - tedesco: "Il punto centrale della singolarità della situazione tedesca é il fatto che la politica, disseminata in ogni organo della nazione, non costituisce uno strumento e un emblema primordiale della sua identità. Tale duttilità dello Stato, con funzioni di regolazione e di conciliazione più che sovrano, ha fatto sì che la Germania esercitasse per quindici anni una supremazia nell'Unione europea. Il problema é ora sapere se l'esemplarità della Germania non é diventata controproducente per l'Europa nel momento in cui i Tedeschi ci propongono di adottarla come norma.

La crisi nazionale francese è sotto questo profilo illuminante.

La lezione di rigore offerta dalla Germania è stata salutare per la Francia e la sua politica industriale e sociale dovrebbe in seguito ispirare noi francesi in modo da ridurre la disoccupazione e soprattutto mettere le aziende in grado di creare ben retribuiti posti di lavoro a domicilio, continuando

a partecipare all'industrializzazione dell'Europa orientale e del Maghreb.

Ma il modo in cui la nostra burocrazia post-colbertiana, con la complicità di socialisti sbandati, ha utilizzato questo esempio è stato catastrofico. La *modernizzazione esogena* è stata condotta in maniera falsa (nessuna onesta spiegazione) e perversa (nessuna assunzione di responsabilità delle scelte compiute); per questi motivi si sono avuti solo risultati superficiali senza che venissero effettuate riforme di fondo. Al di là delle cause propriamente interne di tale situazione, possiamo trarre un insegnamento da quanto è accaduto: il fatto che l'Europa avanzi senza avere una sua voce, che sia priva di dimensione politica, soffoca le vite politiche nazionali, non consente ai diversi popoli di fare proprie, reinterpretare, criticare o ispirare le decisioni che emanano dall'Europa, al punto che queste vengono avvertite più come limitazioni che come impegni. Anche se il modello tedesco - europeo è pertinente occorre affiancarlo a una reinterpretazione politica che lo renda intellegibile e gli imprima dinamicità.

Se in Francia come in altri Paesi l'Europa è servita a fare riconoscere la necessità di mutare i modi di gestire e governare, essa ha insieme indebolito quella legittimità nazionale di cui vi è tuttavia bisogno per rielaborare il sistema di produzione e il sistema di valori.

La Francia si arena su questa contraddizione: la perdita di una legittimità politica dovuta a procedure superate, quando questa stessa legittimità sarebbe indispensabile per attuare le necessarie ricomposizioni.

La *germanomania* delle classi dirigenti è un sintomo di questa situazione priva di sbocchi; essa è espressione di una *voglia di Germania* che difficilmente potrà essere soddisfatta, dato che il segreto tedesco è dato dall'armonia esistente tra modi di procedere e cultura nazionale, mentre in Francia l'ossessione tedesca denuncia lo iato esistente tra l'ethos comune e le necessarie discipline. Anche se il modello tedesco - europeo è tecnicamente pertinente occorre integrarlo con una reinterpretazione politica intellegibile e applicabile in altri Paesi. Se si pretende di adottarlo meccanicamente si giunge a dei risultati assurdi; l'élite francese caldeggia, per quanto inutilmente, l'importazione di un sistema di cui la sua esistenza è la negazione totale, tesse l'elogio di un rigore di stampo tedesco dimenticando, ad esempio, che i privilegi di cui essa stessa gode ostacolano quella dinamicità delle carriere che ne costituisce la contropartita. L'attuale pericolo è che a causa dei loro vecchi complessi nei confronti della Germania, le élites francesi trascinino il Paese in un'avventura autodistruttiva: il problema francese non è quello di assimilazione alla Germania, quanto di ritrovare

quella libertà di spirito che le consenta di far proprio quanto le può essere utile del modello tedesco.

Il fatto che il modello tedesco, caratterizzato da una ridotta intensità politica, diffondendosi in Europa abbia incrementato un sistema di funzionamento antipolitico non è negativo solamente per i sistemi politici nazionali (o almeno per molti di essi) ma per l'Europa in genere.⁵¹

Per risolvere il problema dell'incompatibilità di alcuni Stati con i regolamenti europei è stata escogitata la possibilità dell'*opting out*, cioè della possibilità di non adempiere temporaneamente agli obblighi previsti dai regolamenti Ue.

L'autore dell'articolo precisa in nota che la tendenza antipolitica tedesca favorisce, non inaugura l'antipoliticità metodologica dell'Europa, anche nota come funzionalismo strutturalistico. Essa risale già agli albori della fondazione della Cee, organizzazione dalle finalità in primo luogo politiche, (Trattato di Roma, 1957), quando, per evitare di incontrare un'eccessiva resistenza da parte degli Stati sovrani, gli uomini politici francesi, Jean Monnet, Robert Schuman, tedeschi, Konrad Adenauer, ansioso perché la Germania venisse riaccolta nel consesso europeo, e italiani, Alcide de Gasperi, decisero in favore di un'integrazione politico - economica graduale e settoriale. Per uno strano destino la

⁵¹ Paul Thibaud. Perché l'Germania non conviene alla Francia. Da *Limes* numero 2/95, Editrice Periodici Culturali.

maggior parte di questi uomini politici erano "uomini di confine", *Grenzmenschen*, cioè compartecipi di una cultura binazionale. In particolare Robert Schuman, alsaziano, e Alcide de Gasperi, trentino. Il renano e cattolico Adenauer era invece relativamente più "vicino" ideologicamente ai Paesi neo - latini di quanto lo fosse alla Germania protestante che si trovava al di là dell'Elba.

Seguono altre interessanti considerazioni dell'autore dell'articolo che per motivi di brevità non citerò per esteso. Egli lamenta soprattutto l'inconsistenza della politica Ue nei confronti della questione jugoslava, in cui i maggiori Stati europei non sono riusciti ad accordarsi su una politica comune ed hanno avuto bisogno dell'intervento della Nato e degli Stati Uniti per porre termine all'aggressione serba ed ai genocidi perpetrati dalle diverse etnie. In questo modo l'Europa non é in grado di dotarsi di un profilo politico internazionale degno di questo nome.

Fin qui il mio tentativo di riassumere i principali problemi presenti nelle relazioni franco - tedesche.

Ma non dobbiamo dimenticare che l'ideale di una sempre più stretta cooperazione franco - tedesca, se veramente andasse in porto, produrrebbe certamente un gigante politico economico di 140 milioni di abitanti, ma allo stesso tempo rivelerebbe i progetti francesi di diluire la

potenza economica tedesca in una stretta unione politico - economica.

MOTIVI DELL'ADESIONE FRANCESE ALLA UEM.

A questo proposito così si esprime "*die Zeit*":

"che lo voglia o no, Jacques Chirac non si può in alcun modo sottrarre all'imperativo della cooperazione franco - tedesca almeno quanto non potevano farlo i suoi predecessori. Senza un'intesa Parigi - Bonn non vi é Europa. Senza l'Europa la Francia non può giocare quel ruolo nel mondo a cui essa tanto aspira e la Germania, priva dei suoi obblighi, dominerebbe il continente.



L'equazione è semplice e non è cambiata con l'avvicendamento politico che ha avuto luogo in Francia. Jacques Chirac ne tiene conto. Con la sua abituale franchezza dice senza mezzi termini perché la Francia desidera l'Unione Monetaria : in questo modo la Francia potrà, infine, mettere bocca nella politica finanziaria dei Quindici, quindi della Germania, e non sarà più oggetto della benevolenza della Bundesbank come é attualmente.

Per raggiungere lo scopo della moneta unica ed in questo modo ancorare definitivamente la Germania in Europa Parigi é disposta ad alcune concessioni per la conferenza del 1996. Ciò vale per un ampliamento del principio di maggioranza nelle votazioni o nel caso del Patto di Stabilità che entrerà in vigore allorché l'unità monetaria ed economica saranno entrate nella terza fase"⁵².

Al contrario la Germania conta sulla Francia sia per integrare la sua struttura produttiva che per allontanare da sé il sospetto degli altri Paesi di volere esercitare un ruolo egemonico in Europa. Questo matrimonio forzato, questa *Zwangsehe*, pare dunque dover andare avanti ad ogni costo. Il problema come in molte altre cose, sembra essere quello di conciliare le diversità per costituire un *unicum* in cui le complementarità si fondano a sino a formare un'unione efficiente, in grado di competere con gli altri grandi blocchi

⁵² Daniel Vernet, L'equazione. Da *die Zeit* numero 51 del 15/12/95

di potere mondiali. Sussistono peraltro rispettive incompatibilità: la Germania federalista (Bundesrat, Camera dei 16 Länder tedeschi), la forma amministrativa che governa per mezzo del principio di sussidiarietà, secondo il quale ogni struttura amministrativa deve occuparsi di problematiche che è in grado di risolvere, o altrimenti questo compito verrà svolto dalla struttura amministrativa a lei gerarchicamente superiore. Questa peculiare forma amministrativa gradualmente andrà scemando a causa della concentrazione del potere statale e delle pressioni dell'Europa. Essa è al tempo stesso "sociale", benché il suo gigantesco stato sociale sia oggi fortemente messo in discussione, tanto da far parlare di Sozialabbau, di smantellamento dello stato sociale, il quale può essere in parte fatto risalire alla legislazione bismarckiana, "cupamente" antipolitica, proiezione paternalistica bismarckiana e della paura della borghesia del sollevamento del Terzo e Quarto Stato, il *Lumpenproletariat* marxiano.

**BREVE QUADRO STORICO-CULTURALE DELLO
SVILUPPO DELLA BORGHESIA TEDESCA IN ANTITESI
CON QUELLA FRANCESE.**

Essa era Biedermeier, immersa nel suo "particolare", cioè tendenzialmente avulsa dalle problematiche politiche dell'epoca, durante tutta la durata della Restaurazione, quindi almeno fino al '48. Essa era sottomessa al potere, situazione ben espressa dalla parola tedesca *Unterwürfigkeit*, ed interessata alla tranquillità sociale a qualunque costo, filistea, prigioniera della "*deutsche Misere*", cioè di arcaici rapporti sociali, nonostante l'incipiente e poderoso sviluppo industriale. Essa era anche "vittima" dello spezzettamento della nazione in minuscoli staterelli e relative minuscole corti (come ci narra lo stesso Goethe attraverso i protagonisti del romanzo a proposito della tediosa corte di Weimar in "I dolori del giovane Werther", vero e proprio "manifesto" romantico, insieme ai *Masnadieri* schilleriani, dello "Sturm und Drang"), e come giustamente fecero osservare sprezzantemente già nel secolo scorso tre grandi scrittori ed attivisti politici come Heinrich Heine (*Ein Wintermärchen*) e Georg Büchner, (*Woyzeck*) e, sul piano socio - politico Karl Marx, che comprese che la grande filosofia tedesca, (*Miseria della filosofia, filosofia della miseria*), era anche frutto dell'interiorizzazione forzata di non espresse passioni politiche, specialmente della borghesia che si rifiutava di assumere un'iniziativa politica nei confronti della nobiltà retrograda.

Da ciò si intuisce che la *Geistesgeschichte*, la storia delle idee, non é indipendente dal concreto sviluppo storico-sociale.

Per non parlare del giovane Hegel e del giovane Beethoven che vedevano nelle prime fasi della Rivoluzione francese e di Napoleone (Eroica) niente di meno che il *Weltgeist*, lo spirito del mondo in movimento.

Centralista, politica, socialmente conflittuale invece la Francia, dove la *bourgeoisie*, già agli inizi dell'Ottocento rivendicò per sé un ruolo attivo nella guida della gestione dello Stato, non si limitò, quasi esclusivamente, come accadde invece in Germania, alla sola gestione dell'attività economica.

Quadro fosco ed allo stesso tempo affascinante della borghesia parigina e provinciale dell'epoca di Luigi Filippo ci viene offerto dal grande e letterariamente prolifico Honoré de Balzac.

Le due nazioni, lo ripetiamo, nonostante le diverse evoluzioni storico - sociali continuano purtuttavia ad essere indispensabili l'una per l'altra. Il successo di progetti ambiziosi come quello dell'Airbus, associazione paneuropea di costruttori aeronautici, costituisce un elemento positivo per lo svolgersi di quei passaggi futuri in grado di superare le ombre di una conflittualità radicata nella Storia.

PRECEDENTI STORICI DELLA CONFLITTUALITÀ STORICA FRANCO - TEDESCA.

L'inimicizia ereditaria, l'*Erbfeindschaft*, nata già allo smembramento dell'impero carolingio, proseguita con lo scontro tra Carlo V e Francesco I (Pavia 1525) sfociato poi nel Sacco di Roma del 1527 in cui i lanzichenecchi protestanti tedeschi espressero tutto il loro odio contro il corrotto Papato romano, e la successiva divisione della Germania in aree confessionali secondo il noto principio *cuius regio, eius religio*, avrà durata secolare. Durante la guerra dei Trent'Anni (1618 - 48), in cui la Germania e l'Europa centrale furono gravemente devastate, ricordiamo l'intromissione del Cardinale Richelieu nelle *res germanicae*, secondo il noto principio di *divide et impera*, cioè nel caso specifico, cercando di dividere l'Imperatore, che intendeva cambiare l'elezione imperiale da elettiva ad ereditaria, dai principi protestanti.

Citeremo ancora gli attacchi del Re Sole in Alsazia alla fine del XVII secolo (Strasburgo 1681); nonché, andando avanti nel tempo, con lo scioglimento del Sacro Romano Impero di Nazione Germanica da parte di Napoleone nel 1806, inimicizia che prosegue poi con la umiliante sconfitta francese a Sedan nel 1870, da cui derivò il violento

revanscismo francese per la perdita dell'Alsazia Lorena. Essa continuerà con le crisi marocchine del 1906 e 1911 e sfocerà nel bagno di sangue della Prima Guerra mondiale, nel punitivo Trattato di Versailles per la Germania sconfitta ed infine, dopo i relativamente tranquilli anni Venti, Patto Briand - Kellog, i turbolenti anni Trenta, nel dramma della Seconda Guerra mondiale. Da questa guerra, anche la Francia non uscirà completamente intonsa a causa del periodo collaborazionista di Vichy. Il governo di Vichy aveva preferito collaborare con i nazisti piuttosto che cedere alle istanze di rinnovamento sociale della classe operaia francese, installando così un regime dai tratti fortemente conservatori. Episodio forse più atroce di questo collaborazionismo fu la deportazione in massa di migliaia di ebrei, presi prigionieri in delle *raffles* dalla polizia francese e consegnati direttamente ai tedeschi.

Questa serie interminabile di guerre sarà interrotta per la prima volta dal patto di alleanza (Trattato dell'Eliseo) franco - tedesco del 1963, fortemente voluto dal Cancelliere Adenauer e dal Generale De Gaulle, sigillo della *West Bindung* tedesca, il legame occidentale, che relegherà così la lunga inimicizia ereditaria negli ambiti più oscuri della storia.

PROBLEMATICHE ATTUALI DEL RAPPORTO FRANCO - TEDESCO.

I due Paesi sembrano trovarsi ora in un momento di grande incertezza. L'uno, smaltita la sbornia post - riunificazione, sembra incerto sulla strada da prendere, concetto noto come *les incertitudes allemandes*, abbandona lentamente il limbo politico di "introversione protetta", *machtgeschützte Innerlichkeit*, dovuta alla "tutela" che esercitavano su di lei le Potenze occupanti, in cui era vissuta durante gli anni della Guerra Fredda, la dimenticanza del potere, la *Machtvergessenheit*. Oscilla tra ansia, *Angst*, e arroganza, sorta di "impero inquieto", si interroga sul suo nuovo ruolo in Europa e nel mondo. Essa tenta di recuperare il suo ruolo di grande Potenza, senza però necessariamente ricadere negli errori di un passato non troppo lontano.

Sarà interessante vedere se il processo di *Vergangenheitsbewältigung*, di superamento dialettico del passato, porterà ad una Germania equilibrata, né arrogante, *machtbesessen*, né eccessivamente timida nel fare valere civilmente le sue ragioni.

La Francia, al contrario, con un neogollista come Presidente, cerca di rinnovare il suo ruolo in Europa, a volte dando la sensazione di combattere una battaglia persa in

partenza per recuperare il suo ruolo di grande potenza. La stretta collaborazione con la Germania dovrebbe servire a rilanciarne il ruolo nel mondo.

Paradossalmente l'ossessione anti tedesca della classe dirigente francese, composta essenzialmente dagli *enarques*, cioè dai *grands commis de l'Etat*, tecnocrati, provenienti dalle *grandes ecoles* francesi fondate da Napoleone Bonaparte, la *Schadenfreude* che si manifestava ogni qualvolta l'alleato manifestava qualche problema, si è trasformata lentamente in un "amore" eccessivo verso la Germania, come fa notare la Frankfurter Allgemeine Zeitung, "quest'amore sviscerato per i tedeschi non ha nulla a che fare con un vero amore nei loro confronti. Proprio quelli, che si esprimono pubblicamente lodando le metodologie tedesche, si esprimono in realtà in privato in modo insultante sui tedeschi. Nel fare ciò mobilitano i peggiori clichés. I più accesi fautori dell'Euro sono caratterizzati da un atteggiamento estremamente doppio"⁵³. E questo atteggiamento di cui parla il quotidiano di Francoforte lo si è visto in particolare durante i prodromi della riunificazione tedesca, allorché Mitterrand, nonostante la sua professata germanofilia, si precipitò a Berlino est da Modrow e a Kiev da Gorbaciov, per tentare di scongiurarla.

⁵³ Emanuel Todd. Il mondo è diventato più brutale. Dalla F. A. Z. del 16/12/96.

Gorbaciov fu, in cambio di un sostanzioso assegno e di garanzie politico militari, il vero e proprio "liquidatore" della Ddr ("chi arriva tardi la Storia lo punisce", riferito alla ultra ortodossa dirigenza comunista durante la sua visita a Berlino Est per il quarantennale della Rdt nell'Ottobre '89).

Tutta l'impresa dell'Euro, commenta la F.A.Z., non farà altro che accrescere l'antagonismo tra Francia e Germania. Secondo il giornale tedesco, infatti, il principale errore è che il processo d'integrazione europea non farà che aumentare il rischio di conflitti tra le nazioni europee, non lo diminuirà. In modo estremamente chiaro commenta sempre la F.A.Z.: "con l'Euro verrà riattizzata nuovamente la conflittualità tra gli Stati."⁵⁴ Senza contare che, come scrive sempre il giornale di Francoforte: "i Tedeschi hanno timore di perdere la loro valuta, con la quale si identificano e che garantisce la loro stabilità economica e psicologica".⁵⁵

Molto in sintesi si potrebbe riassumere che la Francia, *l'Hexagone*, gestisce la sua politica nazionale estera concependola come una sua "missione" nel mondo sulla base degli "immortali" valori dell'89, mentre la Germania gestisce la sua politica estera a sfondo universalistico (Sacro Romano Impero di Nazione Germanica, che traeva le sue origini da Carlomagno e le sue leggi saliche) esclusivamente sul proprio

⁵⁴ ibidem.

⁵⁵ ibidem.

modello nazionale storico politico, quasi non tenendo conto della forma politica (formazione degli Stati nazionali) e religiosa (Riforma, 1517, nella stessa Germania) degli altri Stati nazionali.

Da ciò derivano i due anacronismi: da una parte una nazione ostinatamente francocentrica, la cui classe dirigente viene accusata dalla stampa tedesca di soffrire di egocentrismo e di preoccupanti sintomi autistici; dall'altra una nazione che resta attaccata a modelli ancora molto diversi dalla cosiddetta "normalità" politica occidentale.

CAPITOLO QUARTO

LA GERMANIA RIUNIFICATA E LA RUSSIA

Con lo sconvolgimento del 1989 le relazioni russo tedesche acquistano un nuovo rilievo e nuove e vecchie problematiche. La Russia di Boris Eltsin vede nella Germania riunificata un partner politico economico di tutto rilievo e che, rispetto agli Stati Uniti, ha un interesse ancora maggiore ad un miglioramento ed approfondimento delle relazioni bilaterali con la Russia.

Molto sinteticamente si può affermare che il gigantesco processo di riforma dell'economia e della società sovietica messo in moto da Mikhail Gorbaciov e dalla sua classe dirigente, sia dal punto di vista interno che internazionale, derivò dalla spassionata considerazione che l'economia sovietica non riusciva a tener dietro agli standards tecnologici internazionali e che questa



insufficienza economica, alla lunga, come scrive Paul Kennedy, individuando lo stretto rapporto che lega l'efficienza economica di uno Stato alla sua potenza militare, avrebbe sottratto all'Unione Sovietica anche le necessarie risorse economiche per sovvenzionare il suo immenso esercito e quindi anche il suo status di superpotenza:

"L'importanza della finanza e di una base economica produttiva che producesse entrate per lo Stato era già chiara ai principi del Rinascimento. L'ascesa delle monarchie *ancien régime* del diciottesimo secolo, con i loro enormi apparati militari e le loro flotte di navi da guerra, chiaramente aumentò la necessità del governo di badare all'economia e di creare istituzioni finanziarie in grado di trovare e gestire i relativi fondi".⁵⁶

Questo tentativo di Gorbaciov si inserisce dunque in una lunga tradizione riformista russa che entrava in funzione spesso quando la politica estera incontrava difficoltà o subiva sconfitte da altre Potenze.

TENTATIVI STORICI DELLA DIRIGENZA RUSSA DI INTRODURRE RIFORME NELL'ORDINE ECONOMICO - SOCIALE DELLA RUSSIA PRERIVOLUZIONARIA.

⁵⁶ G.Parker. "Emergence of Modern Finance in Europe". In Paul Kennedy *Ascesa e declino delle grandi Potenze*. Garzanti. 1989.

Possiamo ricordare a questo proposito la politica riformista di Pietro il Grande, Piotr veliki, in seguito alle prime sconfitte subite contro gli Svedesi nella Guerra Nordica, poi anche la riforma che liberò i servi della gleba nel 1861 in seguito alla sconfitta nella guerra di Crimea per il controllo dello Stretto dei Dardanelli del 1855 contro Francia, Inghilterra e Piemonte. Fu in quella guerra che i bersaglieri del generale La Marmora inviati da Cavour, guadagnarono al Piemonte sabaudo un posto, seppure minore, tra le grandi Potenze.

Infine possiamo ricordare la liberalizzazione zarista di Nicola II del 1905, la costituzione di un parlamento con limitati poteri, la Duma, in seguito alla sconfitta russa (ed alle sue ripercussioni rivoluzionarie) contro la flotta imperiale giapponese a Tsushima.

Tornando alla nostra epoca, non é difficile constatare che l'Unione Sovietica, fino alla metà degli anni '80, era stata in grado di importare tecnologia dall'Occidente, pagandola con l'esportazione di risorse naturali come petrolio, gas naturale, uranio etc.

Ma in seguito al peggioramento delle ragioni di scambio di questi prodotti sul mercato mondiale delle materie prime ed alcune difficoltà di trasporto dalla regione

siberiana, l'Unione Sovietica è stata costretta ad iniziare un processo di riconversione, perestrojka, *Umgestaltung*, nella terminologia tedesca, della traballante economia sovietica.

Gli altri Paesi integrati nella struttura del Comecon, l'organizzazione economica dei paesi dell'Est, furono messi prima davanti al fatto che le ragioni di scambio dei loro prodotti di esportazione: carbone, prodotti agricoli, armi, erano peggiorate sul mercato mondiale e ciò, di conseguenza, imponeva una riforma della struttura economica e quindi, in un qualche modo, politica, per potere acquistare tecnologia e prodotti finiti, con valute convertibili, nell'ambito del mercato internazionale.

FORTE PRESENZA DELLO STATO NELL'ECONOMIA RUSSA E POI SOVIETICA E MANCANZA DI UNA CLASSE BORGHESE PRODUTTIVA.

Sul cattivo andamento dell'economia sovietica ecco quanto scrive il noto sovietologo Silvio Fagiolo "la Russia è sempre stata una società a rischio zero, di qui l'intervento dello Stato o del capitale straniero nell'innovazione tecnologica.

Già nella cultura contadina russa era profondamente radicata la rinuncia al rischio, per una società che viveva sempre al limite dei propri mezzi e nella quale ogni imprevisto poteva rivelarsi fatale.

Nell'agricoltura dell'Europa medievale il rapporto tra quantità seminate e quantità raccolte era di uno a tre ma era di uno a sette già nel '700. In Russia invece è restato di uno a tre fino alla fine del secolo scorso. Per questo l'economia era stata costruita estendendo alla collettività il rischio dei cattivi raccolti e ponendo le risorse disponibili sotto il controllo autocratico del proprietario terriero.

L'amorfa massa contadina non conosceva una chiara gerarchia né apparati decisionali: si affidava al collettivo ed all'autorità della nobiltà locale. Di qui anche il primato della sicurezza, sia economica che politica, sul rischio.

Lo Stato si legittima quindi riducendo i rischi al minimo. Una ideologia che fornisce una risposta ad ogni interrogativo ben si adatta a questa mentalità. Solo una società totalmente prevedibile può garantire la sua funzione storica fondamentale, ordine all'interno e difesa all'esterno, accompagnati da un minimo di benessere economico. Ed ancora oggi (1988 n.d.r.) in nessun'altra società, come in quella sovietica, ognuno è libero di non lavorare pur continuando a ricevere il minimo indispensabile per la sussistenza.

Il rischio è sempre stato assunto dallo Stato e riversato verso l'esterno, con l'importazione di capitali o di tecnologia straniera."⁵⁷

Data questa mancanza di assunzione di rischio nella vita lavorativa del cittadino sovietico medio, con le dovute eccezioni, (burocrati, militari, professionisti), ne conseguiva un sostanziale egualitarismo e solidarismo della società russa, tradizione che aveva avuto un importante precedente nelle comunità rurali, *mir*.

Questo egualitarismo era quindi piuttosto diffuso tranne per alcune categorie, menzionate più sopra, come fece notare profeticamente George Orwell nel suo romanzo *La fattoria degli animali*.

Mancava dunque nella società zarista e poi ovviamente in quella sovietica una solida borghesia produttiva.

Oggi, con gli ultimi sviluppi politico economici in Russia questo tradizionale egualitarismo è stato rotto e si è così potuta formare una classe di ricchi, i cosiddetti "nuovi russi", arricchitisi grazie ad importazioni non sempre legali, i quali costituiscono oggi circa il 3% della popolazione russa.

Accanto a questi si è formata una classe di professionisti ben istruiti che è riuscita ad entrare nei meccanismi dell'economia neo - capitalista.

⁵⁷ Silvio Fagiolo, *La Russia di Gorbuciov*, Milano, Franco Angeli editore, 1988, Pg 91

L'ammodernamento a tappe forzate della Russia è stato dunque portato avanti dall'autocrazia zarista prima e dalla dittatura comunista poi.

Possiamo notare che, seppure con modalità assai diverse, sia la Russia che la Germania si siano dovute adattare al progresso economico - politico che proveniva dall'Occidente, ed il processo, soprattutto in Russia è ancora in atto.

Dalla caduta della Cortina di Ferro nel 1989, si può affermare che la Russia, la potenza laterale orientale nel linguaggio dehiano, si è ritirata nei suoi confini che risalivano a prima dell'avvento di Pietro il Grande.

Ancora una volta sembra ribadita l'esistenza di un isomorfismo storico - strategico tra destino tedesco e potenza della Russia.

LA PERDITA DELL'INFLUENZA SOVIETICA SULL'EUROPA ORIENTALE E SUA PROBLEMATIC DEFINIZIONE.

La Russia, in seguito all'*annus mirabilis* 89 si è ritirata dall'Europa orientale, termine che assume per alcuni un'accezione negativa, come Europa centro - orientale od

anche Mitteleuropa; termine questo che in tedesco ha un'accezione essenzialmente geografica e non mitica ed in qualche modo nostalgica, come può avere in italiano, ad esempio, quando coinvolge immagini quali l'Imperatrice Sissi od "il bel Danubio blu" di Johann Strauss, oppure ancora i fasti musicali di Gustav Mahler, vera e propria epitome della *finis Austriae*, atmosfera che presagiva il tramonto definitivo di un mondo, *Weltuntergangstimmung* o i fasti letterari di Schnitzler, Kafka, Rilke, Musil, Lernet e Hohenhausen, Hofmannstahl e Grillparzer, vero e proprio *laudator* della "missione" asburgica, *Weltsendung*, nell'area danubiana, "missione" che si scontrava con gli interessi russi, alla quale Pietroburgo si opponeva sfruttando il dualismo tra le due Potenze tedesche, Austria e Prussia, e facendo leva strumentalmente sulla "fratellanza slava" (*slavianskeski bratstvo*), atteggiandosi in special modo a protettrice delle popolazioni slave ancora suddite della Porta.

Ecco quanto scrive il celebre germanista triestino Claudio Magris a proposito di questa "missione" asburgica nel mondo e del suo contrastato rapporto con Napoleone, incarnazione della modernità, come era accaduto, seppure con modalità diverse, al grande scrittore russo Tolstoj.

"Napoleone, il quale afferma che nell'età moderna la politica ha preso il posto del destino, rappresenta per Grillparzer il totalitarismo ovvero la politicizzazione totale

della vita, l'irruzione della storia e dello Stato nell'esistenza dell'individuo, fagocitata nei meccanismi sociali. A questa mobilitazione generale, propria della società moderna e del napoleonismo - di cui Grillparzer scorge l'aspetto ducesco, ma misconosce la spinta democratica e l'azione emancipatrice - viene contrapposto l'ethos giuseppino del fedele servitore dello Stato, che compie con abnegazione il proprio dovere ma traccia anche i limiti dell'ingerenza della politica, difendendo la distinzione tra sfera pubblica e sfera privata.⁵⁸

Sappiamo che al parziale riformismo illuminista giuseppino seguì poi, dopo il periodo napoleonico, il più sterile immobilismo, *Fortwursteln*, metternichiano.

Ciò fino al 1848 ed al Compromesso, *Ausgleich*, con l'Ungheria del 1867, con il quale l'Austria rinunciava all'assoluta primazia, *Vorherrschaft*, nell'ambito dell'Impero.

Questo excursus per cercare di mettere in evidenza alcune analogie tra la "resistenza" zarista e quella asburgico germanica, alle influenze modernizzatrici dell'Occidente, quindi della società democratica, industriale e di massa, in questo caso rappresentato da Napoleone. La "missione civilizzatrice" germanica nei Paesi slavi costituisce una particolare "cerniera" di tipo culturale ed economico tra Occidente e Paesi slavi e Russia.

⁵⁸ Claudio Magris, *Danubio*, Garzanti, 1990. Pg 91

Essa assunse forme pacifiche in una buona parte dei casi, ma assunse altresì forme cruente che portarono anche a scontri violenti tra i quali possiamo ricordare quello tra i Russi condotti da Alexander Nevskij ed i Cavalieri Teutonici.

Lo scontro avvenne sul lago Peipus nel 1242 dove i cavalieri furono seccamente sconfitti.

Quest'episodio fu reso cinematograficamente nel 1938 dal grande regista russo Ejzenstein e fu in seguito glorificato, per ordine di Stalin, che intendeva in questo modo glorificare l'eroismo del popolo russo, appena uscito dalla terribile prova della guerra contro i nazisti.

L'Europa orientale o centro orientale non é, dal punto di vista etnico e storico, un'area omogenea.

La perdita dell'"impero esterno", anche della tradizionalmente filorussa Bulgaria e la perdita di influenza politica sull'altrettanto filorussa Serbia durante la guerra civile jugoslava, in cui si sono ripresentati degli schemi di alleanze tra grandi Potenze simili alla Sarajevo pre Prima Guerra mondiale ha comportato un ridimensionamento della presenza russa nel mondo.

A questa perdita iniziale è poi seguita un'ulteriore implosione dell'ex Unione Sovietica, l'*empire éclaté*, che ha portato alla separazione dall'Unione Sovietica di parti rilevanti dell'ex federazione, come Ucraina, Bielorussia, repubbliche baltiche, tra le quali la Lettonia, con capitale

Riga, di antica tradizione anseatica tedesca, ed i cinque Stati dell'Asia centrale di tradizione musulmana.

Inoltre, con la scomparsa dell'Urss anche la Finlandia si è sottratta alla sfera egemonica russa ed è quindi entrata nell'Ue nel 1995. Anche il suo, appunto, processo di finlandizzazione, cioè di parziale sottomissione alla grande Potenza limitrofa ha così avuto termine.

Successivamente a questa *débacle* si sta lentamente ricostituendo un nuovo equilibrio, in modo particolare attorno alla Russia, che nonostante le perdite subite è pur sempre un Paese di 17 milioni di km quadrati e 160 milioni di abitanti, più le popolazioni di etnia russa rimaste nei Paesi che facevano parte dell'ex Unione Sovietica.

Questo nuovo equilibrio ha preso forma nella nuova ed incerta figura giuridica della Csi.

In essa, ad una "orientalizzazione" geografica, è seguita un "occidentalizzazione", *Verwestlichung*, dal punto di vista economico, giuridico e politico.

Questa "occidentalizzazione", ha portato la popolazione russa ad un notevole spaesamento, in molti casi ad un peggioramento delle sue condizioni economiche e ad un conseguente senso di frustrazione.

In questi anni di transizione si sono presentate sulla scena russa le più disparate tendenze politiche: panslaviste,

monarchiche, epigoni del comunismo, filooccidentali, ed anche delle forti collusioni politiche tra politica e mafia.

In questa situazione molto fluida sembra si sia assestato il potere di Boris Elzin: egli é in carica dal 1991, ed il suo potere è stato legittimato dalla sua vittoria contro l'attacco portatogli dalla nomenklatura sovietica durante il putsch contro la Casa Bianca di Mosca.

Egli, come scrive la *Frankfurter Allgemeine*, é stato relativamente "generoso" nei confronti dei putschisti e soprattutto non ha rimosso dal potere la gran parte della preesistente burocrazia.

Così scrive il quotidiano di Francoforte: "Se i comunisti avessero vinto nell'Agosto del 1991, non sarebbero stati così magnanimi nei confronti dei loro oppositori democratici."⁵⁹

In questo trattamento "mite" degli sconfitti si può già ravvisare un notevole cambiamento nell'ambito della politica russa, la quale, ai tempi di Ivan il Terribile o di Pietro il Grande oppure soltanto di Beria e Stalin sicuramente non sarebbe stata altrettanto magnanima nei confronti degli oppositori sconfitti.

Sul piano internazionale, ai primi anni di accondiscendenza russa ai desideri dell'Occidente sta

⁵⁹ Leonid Kuks, La Russia si trasforma in una democrazia senza democratici. Dalla F. A. Z. Nr. 258 del 5/11/92.

seguedo un "come back" della Russia, più decisa a difendere i suoi interessi, seppure in modo "morbido".

I principali partner politico - economici della Russia sono Stati Uniti e Germania, oltre a, naturalmente, in Asia, Cina e Giappone, sebbene la questione delle isole Curili costituisca un elemento di difficoltà nelle relazioni russo - nipponiche. Ai primi la Russia cerca di contestare, almeno sul piano continentale, il ruolo di superpotenza planetaria. Alla seconda la Russia assegna l'importante ruolo di principale partner economico politico economico in Europa.

Ciò porta la Germania a compiere delle scelte politiche complesse ed apparentemente contraddittorie: infatti se la Germania rappresenta il principale sostenitore, *Befürworter*, dell'ingresso dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale nella Ue e nella Nato, essa è ben cosciente che la Russia rappresenta il partner politico - economico di maggiore importanza.

Per i Paesi dell'Est, però, la Russia rappresenta, almeno potenzialmente, una minaccia.

AGGRESSIONI SUBITE DALLA RUSSIA SUL SUO
TERRITORIO DA PARTE DI ALTRE POTENZE EUROPEE.

Viceversa, seppure non sempre lo si tenga presente, anche la Russia ha sempre temuto, spesso a ragione, delle aggressioni dirette contro il suo territorio. Basti ricordare a questo proposito le aggressioni mongole, l'Orda d'Oro, polacche, (dal 1921 fino alla vittoria sovietica il confine russo - polacco era fissato alla linea Curzon, ad Est di Brest-Litovsk) rumene, svedesi, (in cui la Svezia durante la Guerra Nordica fu sconfitta ed estromessa dal novero delle grandi potenze europee dalla Russia dell'"occidentalista", dal punto di vista tecnico, Pietro il Grande a Poltava nel 1709 con la famosa tattica della "terra bruciata").

Essa si rivelò fatale anche per Napoleone nella battaglia di Borodino del 1812, vinta grazie all'abilità e alla pazienza del generale Kutuzov, battaglia magistralmente "cantata" dal grande cantore delle virtù del popolo russo, *russki narod*, e della sua profonda religiosità (che prende spunto dalla *kenosis*, forma di intensa religiosità in cui si ammira il dolore ed il sacrificio di Cristo) e saggezza che è Leone Tolstoj in *Guerra e pace*, per il quale il secolarizzato Napoleone rappresentava il Male assoluto, l'Anticristo; una concezione che è allo stesso tempo simbolo della profonda ambiguità del rapporto della Russia nei confronti dell'Europa, cui vorrebbe appartenere, e culturalmente appartiene e l'eccessivamente razionalista e materialista Occidente.

I due termini, per l'appunto, non sempre sono equivalenti e sovrapponibili.

Del resto, seppure l'argomento meriterebbe una ben più lunga esposizione, appare chiaro che se l'"importazione" in un diverso contesto storico - culturale della "fredda" e teleologica dottrina marxiana, "fredda" nel senso che non concedeva nulla al trascendentale, ed allo stesso tempo "etica", in quanto intendeva realizzare come fine supremo la giustizia sociale, attraverso l'abolizione delle classi e dei privilegi, presupponendo però un rigoroso senso del dovere, *Pflichtbewusstsein*, di matrice spiccatamente protestante, si confaceva da una parte allo spirito di egualitarismo di gran parte della popolazione russa, dall'altra invece quel senso del dovere astratto si scontrava in special modo contro la burocrazia amministrativa, di cui Gogol, in epoca zarista, ci ha fornito una sarcastica quanto realistica descrizione nel *Revisore*, ed allo stesso tempo ne ignorava e comprimeva la grande e trascendente spiritualità religiosa, di cui tutta la letteratura russa del secolo scorso, in primo luogo Dostojevski, ci offre testimonianza.

Egli combatterà, letterariamente, il razionalismo occidentale, rivalutando l'Es, l'aspetto pulsionale e irrazionale della personalità umana, come faranno poi, nell'area culturale tedesca, Freud e Nietzsche.

Presupposto della società sovietica erano quindi un relativo egualitarismo, tranne per alcune classi ed un graduale miglioramento degli standard di vita.

A proposito delle analogie tra dottrina marxiana, dottrina progressista di matrice illuminista, derivante dalla sinistra hegeliana, ed etica protestante e la sua promessa di benessere e di eliminazione delle disparità economico - sociali, scrive ancora Fagiolo:

“il marxismo poi, per l'accento posto sulla trasformazione, ha assunto i caratteri di una dottrina secolare simile all'etica protestante e sollecitato energie individuali attraverso l'industrializzazione, gli incentivi materiali, l'istruzione allargata.

Marx aveva riflettuto poco sulla mobilità sociale, un processo dissociativo rispetto alle proprie origini e quindi antitetico alla formazione della coscienza di classe. Il monopolio di occupazione e di remunerazione, il divieto di costituire organizzazioni indipendenti ha consentito di mobilitare le prestazioni individuali, ed altresì di sottrarre al mercato beni e servizi scarsi e distribuirli in modo burocratico attraverso il mostruoso labirinto della nomenclatura. Second Orwell i vecchi bolscevichi, abituati a combattere i privilegi di classe, si illudevano che solo quello ereditario fosse permanente. In realtà le aristocrazie

ereditarie hanno avuto vita breve mentre le istituzioni basate sulla cooptazione, come la Chiesa, hanno resistito per secoli e millenni.”⁶⁰

Un paradosso, una degenerazione di questa “etica” di giustizia sociale fu, come tutti sappiamo l’istituzione dei terribili gulag sovietici, la cui esistenza Aleksander Solzenicyn ha contribuito a rendere conosciuta in Occidente con il romanzo *Una giornata di Ivan Denisovic*.

Ritornando al tema delle aggressioni portate contro la Russia dobbiamo dire che questa tattica della “terra bruciata” si dimostrò fatale anche per Hitler a Stalingrado nel 1943, con la resa della Sesta Armata tedesca al comando di von Paulus. Basti qui ricordare che l’aggressione tedesca all’Unione Sovietica (1941 - 45), concepita da Hitler come guerra per la conquista dello “spazio vitale”, *Lebensraum*, e chiamata dai nazisti “operazione Barbarossa”, celebrata invece in Russia con grande epos come “la Grande Guerra Patriottica”, vinta grazie alla superiorità del “rullo compressore” dell’Armata Rossa nonostante le spaventose purghe staliniane del ‘37, fu una guerra in primo luogo ideologica, in misura assai maggiore rispetto alla guerra già ideologica combattuta contro Napoleone, una guerra tra contrapposte ideologie che andò ben al di là delle “normali”

⁶⁰ Silvio Fagiolo, *La Russia di Gorbaciov*. Milano Franco Angeli Editore. 1988. Pg 29

guerre combattute fino ad allora, fu una vera e propria guerra di sterminio, *Vernichtungskrieg*, motivata da assurde motivazioni razziali.

Essa ha causato indicibili sofferenze materiali e psicologiche e venti milioni di vittime sovietiche.

Dati questi poco incoraggianti avvenimenti storici nasce l'ennesimo dilemma tedesco: a chi dare la precedenza nelle relazioni politico - militari - economiche?

Nonostante queste incertezze della politica estera tedesca, tra Russia e Germania sembra stia tornando ad aleggiare il cosiddetto "spirito di Rapallo", trattato firmato dall'allora ministro degli Esteri Walter Rathenau e dal Ministro sovietico per gli Affari Esteri Cicerin, che prende nome dalla cittadina ligure in cui fu firmato nel 1922, a margine della conferenza di Genova, il trattato di collaborazione tra la Russia bolscevica e la Germania weimariana, entrambe uscite da una guerra disastrosa, da gravi sommovimenti interni ed in quel momento minacciate dall'isolamento internazionale, il *cordon sanitaire*.

Lo "spirito di Rapallo" rappresentava una minaccia per la concezione democratica occidentale perché allora le due nazioni non si erano ancora, se non parzialmente, assimilate al modello occidentale di democrazia.

Il contesto dell'attuale situazione internazionale è però assai diverso da allora: la Germania è una democrazia ormai

stabile, di consolidata tradizione democratica, *geschichtsbewusst*, consapevole della Storia; mentre la Russia, nonostante tutte le difficoltà del processo di transizione alla democrazia e all'economia di mercato, sembra essere sulla stessa strada.

A differenza di allora, poi, esiste un quadro internazionale di relazioni politiche ed alleanze militari che funge da "collante" contro eventuali tendenze centrifughe ed egemoniche all'interno del continente europeo. Proprio per questo, per evitare fughe in un esasperato e risentito nazionalismo, del quale il principale esponente in Russia è il "falco" Gennadij Zjuganov, la Russia è stata cooptata nel G8, l'assemblea degli 8 paesi più industrializzati al mondo.

Ciò è stato fatto per rafforzare la credibilità di Elzin all'interno del suo Paese, per non dare l'impressione all'opinione pubblica russa che la Russia sia ostaggio dell'Occidente e di un perverso sistema di sfruttamento capitalistico delle sue attuali difficoltà economiche.

Anche la restituzione alla Germania della cosiddetta *Kunstbeute* (bottino di guerra di preziose opere d'arte) sottratto alla Germania alla fine della guerra dalla vittoriosa Armata Rossa, viene interpretato dalla classe politica russa e dai suoi cittadini come una sottomissione all'Occidente.

Su questo tema, Elzin mette in gioco la sua credibilità in politica estera, in special modo con la Germania, ed allo stesso tempo in quella interna.

Su questo controverso argomento, sulla problematica della percezione russa dell'Occidente, nelle sue linee generali, vorrei riportare due diverse fonti, entrambe tratte da *Limes*.

OPINIONI DI ESPONENTI DEI SERVIZI SEGRETI RUSSI E DI UN POLITICO SUI FUTURI SVILUPPI POLITICO - SOCIALI NEL LORO PAESE.

Così scrive il leader dei nazionalisti russi a proposito del "complotto" dell'Occidente contro la Russia: "controllare l'intera umanità da un unico centro è impossibile senza una rigorosa omogeneizzazione e standardizzazione del processo stesso. Al fine di ottenere la massima efficacia in questo campo si arriverà inesorabilmente all'opzione di ridurre al minimo i tratti distintivi locali delle masse controllate. In parole povere ciò significa che sono esposte a un rischio di totale annientamento l'originalità nazionale e culturale dei popoli, la loro specificità spirituale, storica e religiosa.

Parallelamente si tenterà in tutti i modi, come avviene già adesso in Russia, di imporre a tutti indiscriminatamente dei *valori universali*.

In campo religioso, per esempio, questi intenti coincidono in prospettiva con il movimento ecumenico, in campo culturale con un'inarrestabile commercializzazione.

A un'omogeneizzazione dovrà essere sottoposta in quest'ottica anche la molteplicità etnica del mondo e l'entità della popolazione di questa o quella regione. I popoli *privi di prospettive* su un piano globale, oppure quelli la cui entità eccede il limite previsto, stabilito in base ai limiti minimi di consumo, verranno inderogabilmente sottoposti ad una riduzione programmata.

Per fare ciò è sufficiente regolare le condizioni di vita, senza alcun bisogno di campi di concentramento o di camere a gas. In Russia, ad ogni modo, già da due anni si registra una diminuzione della popolazione, e questo è un esempio concreto di come con le *riforme* economiche si possono influenzare i processi demografici.

Cosa ci attende nel prossimo futuro? In linea di principio nella situazione attualmente determinatesi ci troviamo di fronte a due possibili situazioni.

La prima è di accettare le regole che ci vengono imposte e lottare per un ampliamento delle nostre *quote* di vita nell'ambito degli schemi predeterminati dello sviluppo

mondiale. Ciò significa che occorrerà rassegnarsi all'incombente perdita della sovranità politica ed economica, all'irreversibile distruzione del nostro millenario patrimonio culturale e spirituale, a una scandalosa ingiustizia sociale e alla trasformazione del Paese nell'avamposto d'assalto del nuovo ordine mondiale. In cambio avremo la possibilità di una sopravvivenza non più che biologica per la maggior parte della popolazione, un'esistenza accettabile per una minoranza *qualificata* e un lusso degno degli *standard mondiali* per una cricca di affaristi che fungeranno da cani da guardia per i loro connazionali.

La seconda soluzione è che la Russia accetti la storica sfida davanti alla quale si trova oggi, senza rassegnarsi alla riduzione in schiavitù che le viene prospettata, ma cercando invece di riconquistare il ruolo di grande potenza che aveva un tempo, una potenza che saprà armonizzare i diversi interessi politici e nazionali, e sarà depositaria di un equilibrio di forze che potranno garantire la molteplicità delle linee evolutive e contrapporsi al monopolio geopolitico⁶¹.

Zjuganov viene presentato dai mass - media occidentali come un estremista nazionalista. E tuttavia non si può escludere che quanto dice contenga alcuni elementi di verità.

⁶¹ Gennadij Zjuganov, La potenza come destino. Da *Limes* del 2/96. Ombre russe. Il mondo secondo Mosca

Infatti l'imposizione di un unico modello a livello mondiale di sviluppo economico che tende all'omologazione delle diverse culture può, alla lunga, portare ad un generale appiattimento delle diverse società.

Sugli stessi temi ho trovato su *Limes* delle argomentazioni formulate da esperti governativi russi, da cui ci si attende una valutazione più oggettiva e che tuttavia tendono ad avvalorare la tesi del "complotto" dell'Occidente contro la Federazione Russa

Così scrive *Limes*: "la minaccia principale viene dalla politica degli Usa e dei loro alleati, tesa a interferire negli affari interni della Russia nel tentativo di imporre in Russia uno sviluppo favorevole all'Occidente. Il modello economico proposto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale consiste nell'orientare la Russia verso l'esportazione di materie prime e l'importazione di ogni altra merce, nell'incoraggiare gli altri Paesi della Comunità di Stati Indipendenti (Csi) a non pagare i loro debiti alla Russia, nel fare filtrare il capitale russo verso Occidente, nel tentativo di strangolare la nostra industria nazionale, la nostra scienza, la nostra agricoltura. I tentativi di distruggere il potenziale di alte tecnologie della nostra industria, specialmente nel complesso militar - industriale, sono oggi evidenti. Per questo scopo si impedisce alla Russia di accedere ai mercati mondiali nei settori degli armamenti,

dello spazio, dei missili, degli aerei, delle tecnologie e dei materiali nucleari.

L'Occidente è sostenuto da una parte dell'élite russa e fa affidamento su elementi che da noi operano nel campo degli affari. L'Occidente non è interessato all'accumulazione di capitale in Russia, giacché questo denaro potrebbe essere impiegato per modernizzare l'industria e l'agricoltura russa, per convertire e rivitalizzare le alte tecnologia del complesso militar-industriale, per migliorare l'efficienza delle forze armate e per risolvere i problemi sociali dei nostri militari.

Viene perseguita la cosiddetta *strategia dei buchi neri*, che significa pompare fuori dal paese risorse e capitali.

La Cecenia di Dudaev era il più conosciuto ma non l'unico di questi *buchi neri* su terra russa. La politica delle esportazioni deruba il Paese dei suoi tesori nazionali a favore di un piccolo gruppo di persone, i cosiddetti *nuovi russi*.

La fuga dei capitali verso l'estero (la parte del leone la fanno il complesso petrolifero ed energetico) ammonta a 1 - 2 miliardi di dollari al mese, secondo alcune fonti. La maggior parte di questo denaro è trasferita sui conti esteri dei *nuovi russi* o investita in immobili, azioni e obbligazioni all'estero.

I partner stranieri prendono parte a tutte le maggiori operazioni destinate a pompare fuori materie prime e capitali. Secondo i servizi speciali russi, la maggioranza del personale

russo impegnato in queste strutture è legato ai servizi segreti occidentali.

I servizi speciali stranieri hanno badato a raccogliere materiale compromettente su molti uomini di affari russi impegnati in attività economiche internazionali, sui funzionari dello Stato e sugli uomini legati ad essi.

Questo significa che i succitati politici e funzionari non possono perseguire gli interessi nazionali della Federazione Russa. L'esempio più evidente di questa situazione risiede nella politica del governo russo riguardo al petrolio del Mar Caspio. Il processo di *peacekeeping* in Cecenia è un esempio ulteriore.”⁶²

Dopo aver citato due fonti russe mi è sembrato opportuno citarne una tedesca e più precisamente quella di un noto collaboratore dell'autorevole rivista *Internationale Politik*: Otto Graf von Lambsdorff. Egli analizza in breve la politica che la Germania ed in generale l'Occidente dovrebbe avere nei confronti della Russia.

Esordisce così: “per ciò che riguarda l'industria privata, è di sua esclusiva competenza decidere se partire per la Russia oppure no. Non sembra però opportuno attendere, come fanno molte imprese tedesche, che si siano create le opportune condizioni per insediarsi in Russia. Chi oserà

⁶² AA.VV. Come rifare l'Unione Sovietica in dieci anni. Da *Limes* del 2/96. Ombre russe; Il mondo secondo Mosca.

stabilirsi in Russia, potrà averne grandi profitti- ma dovrà fare un'operazione di lungo respiro. Una cosa però deve essere chiara: sono contro la concessione di crediti statali alla Russia - come del resto lo sono anche molti economisti russi. Tali crediti consentono al governo russo di non effettuare i necessari passi verso una riforma del sistema; anzi essi vengono calcolati da parte governativa come parte integrante del bilancio statale. Ciò non può essere il senso per cui questi crediti sono stati concessi. La Russia è un Paese ricco. Essa può e deve da questo punto di vista aiutarsi da sola”.

E tuttavia, continua l'autore dell'articolo:

“In Russia sia le élites che il resto della società non hanno ancora accettato la perdita dell'Impero; crescono le tendenze restaurative. Invece di una demitologizzazione della società, come abbisogna ogni processo di *chiarificazione*, ha luogo al contrario un processo di rimitologizzazione. Miti ritenuti sorpassati cominciano a dispiegare il loro pericoloso effetto: dalla *via speciale* della Russia fino al suo compito messianico ed all'inidoneità dell'uomo russo per qualsiasi attività che miri unicamente al profitto e di conseguenza la sua presunta superiorità sull'uomo *occidentale*”⁶³

In sostanza, dunque, le élites politiche russe considerano la cooperazione con gli Stati esteri come pura

⁶³ Otto Graf von Lambsdorff. In *Internationale Politik. Eine stabile Instabilität*, 7/95.

tattica, non come una normale procedura che è alla base delle relazioni internazionali.

Esse continuano a pensare nei termini ottocenteschi della grande Potenza: zone di influenza, vuoti di potere, rapporti di forza etc.

PROBLEMATICA DEMOCRATIZZAZIONE DELLA RUSSIA E SUOI PERICOLI.

Sul tema della difficile democratizzazione della Russia e dei suoi problemi, che in parte coincidono con le problematiche trattate più sopra, ho trovato un interessante resoconto in un libro del giornalista Giulietto Chiesa.

Egli così inizia a scrivere citando Eric Hobsbawm: "il XX secolo, contrariamente alle apparenze, ha dimostrato che si può governare contro tutto il popolo per qualche tempo, contro una parte del popolo sempre, ma non contro tutto il popolo sempre".⁶⁴

Continua Chiesa: "il regime postcomunista russo non farà probabilmente eccezione a questa regola, con qualche distinguo sostanziale, tuttavia, che deriva dagli ordini di grandezza, smisurati, di questo Paese. I quali possono dilatare

⁶⁴ Eric Hobsbawm. Il secolo breve.

determinate fasi fino a dimensioni abnormi, e a provocare guasti mostruosi e indelebili. Come, del resto, proprio in Russia è già accaduto.

In aggiunta a ciò si può rilevare che la difficile transizione della Russia da un sistema economico - sociale ad un altro, il passaggio dal sistema di comando amministrativo al mercato, avviene nel pieno di una crisi profonda di trasformazione delle democrazie liberali occidentali. Per cui accade che gli obiettivi, cui le componenti democratiche della società sovietica tendevano, sono in via di rapida desuetudine in Occidente. La Russia, cioè, si trova in mezzo al guado, avendo abbandonato una sponda, convinta di trovarne una migliore, e scopre con disappunto che l'altra sponda non si vede all'orizzonte, e quello che si vede è qualcosa di molto diverso da ciò che si aspettava di trovare.

Nelle società di massa, nell'epoca della comunicazione globale e della globalizzazione economica, tutta una serie di parametri e di certezze liberali stanno franando, demoliti da nuove, cogenti necessità.

In primo luogo la divisione dei poteri tipica dello Stato di diritto è divenuta di ardua gestione e viene vista da molti come un impaccio grave alla rapidità delle decisioni e all'efficienza del sistema.

Da qui la ricerca di scorciatoie operative più semplici, di rafforzamenti degli esecutivi, di liberazione dei centri

decisionali da una miriade di controlli incrociati che appaiono inutili e dannosi per il funzionamento degli Stati. Inoltre il criterio demografico fondamentale della uguaglianza di tutti gli individui, "una testa, un voto", già difficilmente sopportabile da parte delle élite, sta diventando ormai insostenibile su scala mondiale, per i centri del potere, quando le "teste" più povere, meno acculturate, meno tecnologizzate, meno influenti (nell'immediato) sul mercato mondiale di beni e servizi, superano di trenta volta le "teste" ben lavate, ben acconciate, più acculturate, meglio nutrite, delle nazioni più evolute.

Gli Stati nazionali sono premuti da ogni parte da limitazioni e condizionamenti sovranazionali, ai quali non è più possibile sottrarsi. I gruppi dirigenti debbono prendere, di conseguenza, decisioni sempre più spesso impopolari, difficili da spiegare, complicate da eseguire. Esplicitarne i contenuti rischierebbe spesso di pregiudicare l'esistenza stessa dei gruppi dirigenti. I quali hanno un orizzonte visuale limitato dalla durata della loro carica e tendono quindi ad occuparsi solo dei problemi che scadono in quel lasso di tempo, demandando a organismi tecnocratici non elettivi tutte le gatte da pelare che riguardano il futuro più lontano. Con l'effetto che le decisioni strategiche più essenziali vengono sottratte ai centri controllati democraticamente e delegate a gruppi di esperti che agiscono fuori dalla pubblica visibilità

e, in quanto tali, soggetti facilmente alle influenze di potenti lobbies economiche sovranazionali, che nessuno è abilitato a controllare.”⁶⁵

In sintesi se lo stesso Occidente si trova in pericolo di diventare una “democrazia virtuale”, quasi “orwelliana”, quindi estremamente manipolabile da parte dei cosiddetti “poteri forti” economici e non, tale rischio è tanto più forte per la Russia che non ha assimilato secoli, come l’Inghilterra, o decenni di corretta gestione democratica, con gli opportuni *check and balances*, pesi e contrappesi costituzionali della tradizione anglosassone.

OSTACOLI “SOCIOLOGICI” ALLA DEMOCRATIZZAZIONE IN RUSSIA E PROBLEMATICHE INTRODUZIONE DELL’ECONOMIA DI MERCATO.

Sul problema dello sviluppo economico e del rafforzamento della democrazia in Russia ecco quanto scrive lo storico francese Pierre Lellouche: “il processo di avvicinamento alla democrazia trova infine ancora un altro ostacolo, e forse ancora più grave: l’eredità della passività

⁶⁵ Giulietto Chiesa: *Russia addio*. Come si colonizza un impero. Roma. Editori riuniti. 1997.

della società sovietica, società che è stata educata nel comunismo ed è stata abituata agli slogan di "mobilitazione" e alla menzogna politica. La società sovietica si difendeva da tutto questo con un comportamento apatico o, piuttosto, con una sorta di *entusiasmo passivo*: i sovietici affermavano di credere agli slogan che venivano loro inculcati dal potere, ma di fatto se ne disinteressavano. E' stato così che, dopo la fiammata nelle vendite dei giornali "indipendenti" nei mesi immediatamente successivi al varo della glasnost, si è dato osservare una progressiva diminuzione nella diffusione della stampa, peraltro divenuta ampiamente libera. Allo stesso modo, dopo aver passato giornate intere dinanzi ai loro televisori per seguire in diretta (secondo il modello americano!) le audizioni delle commissioni del Soviet supremo, i sovietici avevano a poco a poco abbandonato la loro esaltazione "rivoluzionaria" (o la loro curiosità dinanzi a questa novità) per tornare alle loro consuete preoccupazioni: le preoccupazioni di una vita quotidiana sempre più faticosa, fatta di code interminabili e di stenti."⁶⁶

A questo disinteresse per la politica si aggiunge una sorta di atavica indolenza che comporta per la popolazione russa un difficile adattamento alla durezza delle prestazioni lavorative richieste dall'economia di mercato. Infatti in

⁶⁶ Pierre Lellouche. *Il nuovo mondo. Da Yalta al disordine delle nazioni*. Bologna. 1994.

settant'anni di comunismo l'"homo sovieticus" aveva instaurato una sorta di tacito accordo con il regime: "fare finta di lavorare, fare finta di guadagnare".

Infatti il cittadino poteva avere a disposizione scuole, servizi ospedali, senza dover fornire eccessive prestazioni lavorative, che forniva però nella ricerca di beni e servizi piuttosto che nella loro produzione.

Il processo di responsabilizzazione del cittadino russo dovrà quindi risvegliarlo da un lungo "sonno" quasi oblomoviano.

Frontiere sud - orientali

Turchia: latente minaccia per la Russia.

Anche alcuni Stati stranieri rappresentano una potenziale minaccia per la Russia.

A questo proposito così scrive *Limes* : " la Turchia sta rapidamente guadagnando influenza nella vita politica dell'Azerbajdzan, (panturchismo n. d. r.) mentre gli Usa, la Gran Bretagna e la Germania sono ossessivamente interessati all'economia di quella repubblica. Lo scopo è di controllare le risorse del Mar Caspio, soprattutto il petrolio.

La politica occidentale riguardo al futuro della Nato consisterà probabilmente nell'isolamento della Russia e nella sua espulsione dall'Europa. La Germania è all'avanguardia nel promuovere l'espansione della Nato verso Est. In effetti, stiamo assistendo al tentativo della Germania di riprendere la sua espansione verso sud e sud - est, già bloccata due volte nel corso del secolo. Oggi questo scopo è perseguito essenzialmente con mezzi politici ed economici, sotto la protezione dello "scudo atomico" americano. Anche gli Usa promuovono l'allargamento ad Est della Nato".⁶⁷

Ecco qui dunque un altro accenno al cosiddetto *Drang nach Osten*, dalle valenze ancora incerte.

Riguardo il ruolo che la Turchia, per suo conto o per conto altrui potrebbe giocare ecco quanto scrive un libro di studi strategici internazionali: "il tramite geopolitico, fra la Germania e i Paesi caucasici, inclusi quelli islamici dell'Asia Centrale, pur nella sua ambiguità di Stato laico e musulmano, nazionalista ed ex imperiale, potrebbe diventare la Turchia.

Questo Paese, la cui marcia verso la modernizzazione politica ed economica potrebbe essere interrotta dalle spinte fondamentaliste dell'islamismo troverà forse, nel recupero delle aspirazioni, e forse anche di funzioni egemoniche proprie del vecchio impero ottomano, le ragioni politiche per

⁶⁷ AA.VV. Come rifare l'Unione Sovietica in dieci anni. *Limes* del 2/96. Il mondo secondo Mosca.

evitare un avvilitamento negativo di matrice teologico - fondamentalista, e quindi il suo allontanamento dall'Europa.

L'occasione è fornita proprio dallo sfascio dell'ex impero russo il cui vuoto di potere legittima rinnovate aspirazioni all'egemonia della Turchia ad Est, nell'area caucasica e del Turkmenistan ex - russo (Azerbaijan e Caucaso del Nord, al di qua del Mar Caspio, nonché Usbekistan, Turkmenistan, Kazakistan, Tagikistan e Kirghisistan, al di là), fino ai confini con la Cina dove esiste un'ampia etnia turca (nel Turkestan cinese), che potrebbe persino preludere ad un possibile ritorno nell'Europa balcanica, ad Est (Bosnia, Kossovo, Macedonia, Albania, Sangiaccato), approfittando della dissoluzione della Jugoslavia e delle eccessive aspirazioni serbe.

In questa chiave la Turchia potrebbe diventare la *longa manus* della Germania per la penetrazione economica nei territori islamici del Caucaso e del Turkestan ex russo, in modo tale da poter giocare poi, in proprio e prima persona, la carta politica, etnica e culturale, di cui le correnti panturaniche e panturciche oggi rinascenti ad Ankara, sono un interessante segnale."⁶⁸

Per quanto io possa giudicare queste ipotesi sono interessanti ma non tengono conto dell'allontanamento, anche

⁶⁸ Carlo Maria Santoro. Ad Est di Berlino. Per una teoria della "germanizzazione". In *La crisi del bipolarismo Milano*. Franco Angeli Editore, 1996.

linguistico, verificatosi tra la cultura turca e quella dei popoli di etnia turca dell'Asia Centrale.

Seguono altre importanti considerazioni di politica internazionale che per motivi di brevità non riporterò.

La situazione economica in Russia sta lentamente migliorando, sebbene vi sia una forte polarizzazione della distribuzione della ricchezza all'interno della società russa.

Ad essersi "salvati" dall'*effondrement* della società russa sono state generalmente le parti della società russe più "aperte" alla modernità ed anche quelle più colluse con la criminalità mafiosa, la quale ha profittato notevolmente dello stato di anarchia in cui è caduto il Paese.

Essa gestisce il business delle materie prime, del contrabbando di merci occidentali e di arte russa, della droga etc.

Le interazioni tra la situazione internazionale e la società russa sono estremamente complesse e cercherò di illustrarle in seguito.

Per il momento cercherò di trattare il problema, per le altre nazioni, di un'intesa troppo stretta tra Russia e Germania.

Sulla questione dell'allargamento all'Est di Nato e Ue e sui possibili rapporti tedesco - russi ho potuto trovare un interessante articolo di un collaboratore della rivista *Il Mulino*.

Scriva l'Autore dell'articolo: "Anche la Germania, che in questi anni è stata (come la Gran Bretagna, ma per ragioni molto diverse) il maggiore paladino dell'allargamento ad Est, esprime negli ultimi tempi crescenti perplessità dovute principalmente a una più attenta riflessione sulle conseguenze in termini di costi finanziari e di impatto sui redditi degli agricoltori tedeschi".

La Germania conferma il suo interesse all'allargamento ad Est, da cui essa afferma di attendersi soprattutto una stabilizzazione ai suoi confini orientali con la creazione di un'area di Paesi garantiti tra sé e il mondo ex - sovietico, dall'evoluzione ancora incerta. A ciò occorre aggiungere anche l'interesse ad avere ad Est un'area di naturale espansione economica e finanziaria e di decentramento produttivo caratterizzata da costi del lavoro sensibilmente inferiori a quelli tedeschi.

Le ragioni strategiche dell'"interesse vitale della Germania" (così definì l'allargamento ad Est Richard von Weizsaecker, allora presidente tedesco, a Litomysl, il 16 Aprile 1994) sono espresse meglio che altrove nel famoso "documento Schauble" del gruppo parlamentare Cdu - Csu al Bundestag del 1 settembre 1994.

In esso si afferma: "Ora che è stato superato il conflitto Est - Ovest bisogna trovare un ordine stabile anche per la parte orientale del continente.... La Germania sarebbe la

prima a subire gli effetti immediati dell'instabilità dei Paesi dell'Est. L'unica soluzione in grado di impedire il ritorno all'instabile sistema prebellico che relegava la Germania in una scomoda situazione tra Est e Ovest consiste nell'integrare i suoi vicini centrorientali nel sistema europeo (occidentale) postbellico, mantenendo al tempo stesso un'ampia intesa con la Russia "...

Continua l'Autore dell'articolo: la conclusione immediata che nello stesso documento si trae è che "è di fondamentale interesse per la Germania assistere all'ampliamento verso Est dell'Unione, oltre a un suo approfondimento che ne sia il presupposto".

La conclusione implicita è che se l'Europa non vuole provocare un nuovo "sganciamento" della Germania (del tipo di quello verificatosi nel secondo dopoguerra con il dialogo tedesco - russo cominciato nel 1922 a Rapallo) e, cioè, una rinazionalizzazione della sua politica di sicurezza - e, di conseguenza, un nuovo ponte Berlino - Mosca per garantire la sicurezza dei centro - europei, sulla testa sia degli stessi centro europei, sia degli stessi europei occidentali - non può che favorire l'allargamento e, al tempo stesso l'approfondimento dell'Unione.

Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel confermò l'importanza "storica" dell'allargamento per la Germania alla luce della storia, secondo cui l'Europa alla quale aspiriamo

(*wir anstreben*) deve essere costruita insieme alle nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale".⁶⁹

Seguono altre considerazioni dell'autore dell'articolo sulle prevedibili resistenze russe, in particolare nei confronti dell'inclusione della Polonia nel dispositivo Nato, unico Paese ad avere un confine comune con l'enclave russa di Kaliningrad, l'ex Königsberg.

RUSSIA E GERMANIA. UNA NUOVA RAPALLO? PRECEDENTI STORICI DELL'INTESA RUSSO - TEDESCA.

Su *Die Zeit* ho potuto trovare un articolo che illustra questo problema.

Sul settimanale "liberal" di Amburgo ho potuto riscontrare un giudizio storico ancora "sospeso" a proposito di Rapallo: in esso il settimanale ravvisa sì un tentativo di stabilizzazione e pacificazione dell'incerta situazione internazionale dei due Paesi, ma soprattutto un preludio ad una "via speciale" tedesca all'Est, fortemente voluta dai suoi militari e dalla sua industria, interessata ad una

⁶⁹ Il Mulino 1/95, Lucio Leante: Allargamento a Est: prospettive di un'Europa diversa.

“colonizzazione” industriale della Russia ed un inatteso
“appoggio” ad una dittatura sovietica ancora in evoluzione.



Rapallo 1922: Reichskanzler Wirth (l.),
Außenminister Tschitscherin (c.) und Klassin

Oltre a questo Trattato, non è naturalmente da dimenticare l'appoggio non disinteressato dato dal Reich guglielmino al successo della rivoluzione bolscevica con l'invio del capo rivoluzionario Lenin in Russia nel 1917, il quale, per assicurare il successo della rivoluzione bolscevica, firmò con la Germania guglielmina lo svantaggioso, per la Russia, Trattato di Brest - Litovsk.

Ciò comportò la sconfitta della borghesia moderata russa filooccidentale, i menscevichi.

Rapallo fu forse preludio a successive intese bilaterali russo tedesche, tra le quali il famigerato Patto, vero e proprio *pactum sceleris*, Ribbentrop - Molotov dell'Agosto 1939.

Esso era stato concepito dalla Germania per evitare una guerra su due fronti e dall'Unione Sovietica per meglio sfruttare le “contraddizioni interimperialiste”, cioè la dottrina di politica estera sovietica che prevedeva che le Potenze occidentali si dissanguassero a vicenda per poi intervenire nella lotta ed assestare il colpo decisivo. Con esso veniva suggellata la spartizione dell'Europa centro orientale.

Seguiranno poi nel 1952 la proposta di una riunificazione tedesca su una base di neutralità, proposta allora respinta dal Cancelliere Adenauer, il Trattato di Mosca del 1955, e più tardi, nel quadro di coesistenza pacifica dell'Ostpolitik, il Trattato di Mosca del 1970 firmato dal Cancelliere Willy Brandt e dal Presidente Breznev. Da ultimo, in ordine cronologico, abbiamo la firma del Trattato di Mosca del 1990 tra Gorbaciov ed il Cancelliere Helmut Kohl, vero e proprio *imprimatur* sovietico alla riunificazione tedesca.



L'ex Unione Sovietica, guidata allora dal riformatore Mikhail Gorbaciov e dal brillante capo del Ministero degli Esteri Eduard Shevardnaze, georgiano, entrambi esponenti, anche anagraficamente, di una nuova generazione di politici sovietici, si ripromettevano dei benefici economici dall'allora apparentemente inevitabile riunificazione tedesca.



Cito a questo proposito l'autorevole storico tedesco Michael Stürmer: "la chiave per il futuro dell'Unione Sovietica era a Mosca, ma non soltanto lì. Washington doveva essere pronta a una riduzione degli armamenti e garantire la stabilità internazionale; Bonn, per contro, poteva mettere a disposizione crediti, tecnologie, management e know-how."⁷⁰

⁷⁰ Michael Stürmer. I limiti dell'potenza. Bologna. Il Mulino 1995. Pg 91.

Essi pensarono, saggiamente, che la situazione del blocco comunista era esplosiva e non avrebbe potuto essere cambiata se non con metodi coercitivi. Diversamente da quanto avvenne nella Berlino Est del 1953, nella Budapest di Imre Nagy del 1956, durante la "Primavera" di Praga di Dubcek del 1968, tentativo, quest'ultimo, di costruire un "socialismo dal volto umano", contrapposto al fin troppo reale "socialismo reale", così ben descritto da Milan Kundera in *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, le città e le nazioni non furono invase in nome della famosa dottrina politica bresheviana della sovranità limitata, dell'"aiuto internazionalista", e la dirigenza sovietica nonché quelle dei cosiddetti "Stati cuscinetto", tranne la Romania di Nicolae Ceaucescu, non opposero una seria resistenza agli avvenimenti in atto.

Esse, non più sostenute dalle baionette sovietiche, non furono in grado di resistere al "vento" della Storia.

I fattori più importanti che hanno portato al crollo del comunismo nei Paesi dell'Est furono probabilmente la scarsa crescita economica e la conseguente repressione politica ed ideologica, necessaria per comprimere il forte malcontento derivante dalla scarsità di beni di consumo presenti sul mercato.

Ed ecco quanto scrivono sulle disfunzioni del sistema comunista est - europeo, estensibile anche, con alcune

differenze all'Unione Sovietica, due specialisti dell'Europa orientale:

1) “In primo luogo, l'*arretratezza tecnologica* delle industrie create in tutta fretta dal sistema di piano centralizzato. Nelle economie dei Paesi Comecon non esistevano infatti vincoli di mercato atti a scoraggiare la produzione e l'esportazione di prodotti di bassa qualità. Al di là della strutturale carenza di offerta, va ricordato come anche il tipo e la quantità di beni da esportare nei Paesi socialisti “fratelli” fossero specificati tramite contratti intergovernativi che le aziende erano tenute ad onorare. Ma quando alcuni Paesi est europei - Polonia, Ungheria e Jugoslavia - cercarono di esportare i loro prodotti industriali in Occidente in cambio di tecnologie moderne (come accadde verso la metà Sessanta) risultò quasi impossibile collocarli per via della loro obsolescenza.

2) Era inoltre evidente che l'*organizzazione centralizzata* di queste economie pianificate era di per sé una causa di scarsità e di spreco. L'innovazione era scoraggiata, mentre la rigida separazione tra i circuiti della produzione, della distribuzione e della vendita privava gli operatori economici della possibilità di ricercare la migliore combinazione dei fattori produttivi.

3) All'interno del *sistema burocratico di coordinamento economico* (in cui gli effetti del mercato sono stati eliminati)

non esisteva alcuna misura oggettiva per valutare l'efficienza con cui opera un'azienda. Questa è - per usare l'espressione di Kornai - la vera causa dell'incapacità a rispettare i vincoli di bilancio e della cronica scarsità di mezzi. Nella contesa per ottenere i mezzi di produzione vincerà chi ha i migliori contatti con la burocrazia governativa, non chi ha idee originali e innovative.

4) Un tale sistema burocratico poteva forse essere adeguato per costruire una base d'industria pesante ma era *incapace di produrre gli stimoli per una crescita "qualitativa"*, per una modernizzazione delle strutture economiche.⁷¹

Risulta quindi paradossale osservare che proprio un sistema socio-politico basato su una dottrina che si fondava su degli ideali di giustizia sociale, di eliminazione dell'alienazione dello sfruttamento capitalistico, *Entfremdung*, e di crescita economica, sia caduto in disgrazia proprio per la sua incapacità di conseguire un sufficiente sviluppo economico.

In conclusione, lo sviluppo dell'insieme delle relazioni russo tedesche dipende molto da una congiuntura indipendente dal quadro delle relazioni bilaterali stesse. Oggi, la Russia, come la Germania, si trova in un processo in

⁷¹ Eva Ehrlich. Gábor Revesz. Tendenze economiche dell'Est europeo. In *Storia d'Europa*. Torino. Einaudi editore. 1993 Pg 249.

divenire. La Germania democratica trova il suo nuovo ruolo nell'Europa unita. La Russia in via di democratizzazione cerca il suo nuovo ruolo nella comunità di Stati ex -sovietici. La stabilità in Europa, ed anche nel mondo, dipenderanno essenzialmente da una stabilizzazione delle vaste zone geopolitiche che si trovano ad Est della Germania ed a Ovest della Russia.

Un rivolgimento politico e militare può annullare tutte le speranze. Ecco perché una politica chiara e precisa della Ue verso i diversi membri di quest'area geopolitica é, al momento attuale, di capitale importanza. In questo modo si potranno evitare delle azioni inadeguate.

Ancora meglio il peso e l'influenza, *Ausstrahlung*, della Germania unificata in un'Europa unita le permetteranno di svolgere in questo senso un ruolo determinante: l'interesse dei Tedeschi alla stabilità europea, di cui non si può dubitare, dovrà stimolare questa politica.

Un nuovo gioco é stato lanciato, ed ha già percorso un lungo cammino. Resta soltanto da definirne le regole.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. Fremde Freunde: Deutsche und Franzosen vor dem 21. Jahrhundert: München Zürich

Piper Verlag GmbH. 1997.

AA.VV. La Germania unita. L'economia tedesca di fronte all'unificazione. Saggi di E. dal Bosco M. Magnani. J. C. Martinez Oliva. G. Pellegrini. P. Rubino. N. Sartor. Padova. Ccdam. 1996.

AA.VV. Problemi e metodi della storiografia tedesca contemporanea. Torino. Piccola Biblioteca Einaudi. 1996.

AA.VV. Ein Manifest. Weil das Land sich ändern muß. Hamburg. Rowohlt Verlag. 1992.

AA.VV. Storia d'Europa. Vol.1. Torino. Einaudi editore. 1993.

AA.VV. Germania un passato che non passa. I crimini tedeschi e l'identità tedesca cura di G. Enrico Rusconi. Torino. Einaudi editore. 1987.

AA.VV. crisi del bipolarismo. Milano. Franco Angeli editore. A cura di Sergio Romano. 1996.

AA.VV. Die Deutschen und die Architektur des europäischen Hauses. Köln. Berend on Notbeck. 1990.

AA.VV. Was von den Träumen blieb. Eine Bilanz der sozialistischen Utopie. Vorwort von Heiner Müller. Berlin. Siedler. 1993.

Arendt, Hannah. La banalità del male. Milano. Feltrinelli. 1963.

Baring, Arnulf. Germany's new position in Europe. Problems and perspectives. Oxford. Usa Berg 1994.

Becker, Josef. Wiedervereinigung in Mitteleuropa. Außen und Innenansichten zur staatlichen Einheit Deutschlands. München. Verlag Ernst Vögel. 1992.

Bolaffi, Angelo. Il sogno tedesco. Roma. Donzelli editore. 1993.

Buttino, Mario-Rutto. Rutto, Giuseppe. Nazionalismi e conflitti etnici nell'Europa orientale. Milano. Feltrinelli. 1997.

Fritsch Bournazel, Renata. New York / Oxford. Berg Publishers. 1992.

Bracher, Karl D. La dittatura tedesca. Origini, strutture, conseguenze del nazionalsocialismo in Germania. Bologna. Il Mulino. 1973.

Caccamo, Domenico. Introduzione allo studio dell'Europa orientale. Roma. Nis editore. 1991.

Collotti, Enzo. Dalle due Germanie alla Germania unita. Torino. Einaudi editore. 1992.

Craig A., Gordon. Storia della Germania 1866 - 1945. Roma. Editori riuniti.

Cviic, Cristopher. Rifare i Balcani. Bologna. Il Mulino editore. 1993

Dehio, Ludwig. Equilibrio o egemonia. Bologna. Il Mulino.

Di Nolfo, Enzo. Storia delle relazioni internazionali 1918 - 1992. Bari. Laterza. 1994.

Elias, Norbert. I Tedeschi. Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX. Bologna. Il Mulino. 1991.

Foro di dialogo italo - tedesco. L'Italia e la Repubblica Federale di Germania, protagonisti dell'integrazione europea. Organizzato dall'Istituto per gli Studi di Politica internazionale (ISPI) e dall'Institut für Europäische Politik (IEP), sotto l'alto patronato dei presidenti della Repubblica italiana e della Repubblica Federale di Germania. Bad Neuenahr, 18 - 19 Ottobre 1989.

Garton Ash, Timothy. In Europe's name. Germany and the Divided Continent. London. Jonathan Cape. 1993.

Genscher, Hans Dietrich. Erinnerungen. Berlin. Verlag Siedler. 1995.

Gilpin, Robert. Storia ed economia delle relazioni internazionali. Bologna. Il Mulino 1993.

Giordano, Giancarlo. Storia della politica internazionale (1918-1992). Milano. Franco Angeli. 1994.

Grass, Günter. Discorso di un senza patria. Milano. Leonardo editore. 1990.

Grass, Günter. Rede vom Verlust Über den Niedergang der politischen Kultur im geeinten Deutschland. Göttingen. Steidl Verlag. 1992.

Habermas, Jürgen. Die nacholende Revolution. Frankfurt. 1990.

Heine, Heinrich. La Germania. A cura di Paolo Chiarini. Roma. Bulzoni Editore. 1979.

Jaspers, Karl. La questione della colpa. Milano. Cortina editore. 1996.

Kennedy, Paul. Ascesa e declino delle grandi potenze. Garzanti editore. 1989.

Korinman, Paul. L'Allemagne vue d'ailleurs. Bolland. 1992.

Krockow von, Christian. Il dramma di una nazione. Bologna. Il Mulino. 1994.

Laqueur, Walter. La repubblica di Weimar. Vita e morte di una società permissiva. Rizzoli. 1979.

Lellouche, Pierre. Il nuovo mondo. Dall'ordine di Yalta al disordine delle nazioni. Bologna. Il Mulino. 1994.

Levi, Primo. Se questo è un uomo. Torino. Einaudi. 1989.

Magris, Claudio. Danubio. Garzanti editore. 1990.

Mammarella, Giuseppe. La Germania da Adenauer ad oggi. Bari. Laterza. 1979.

Mann, Golo. Storia della Germania moderna (1789 - 1958). Garzanti. 1958.

Mann, Heinrich. Der Untertan. Frankfurt / M: Fischer Verlag: GmbH. 1997:

Mann, Thomas. Considerazioni di un impolitico. Bari. De Donato editore. 1967.

Mann, Thomas. Doktor Faustus. Frankfurt /M. Fischer Verlag. 1990.

Mann, Thomas. La montagna incantata. Corbaccio Editore.

Marx, Karl. Il Capitale. Roma Newton - Compton editore. 1996.

Marx Karl. Manifesto del partito comunista.

Merker, Nicolao. La Germania. Storia di una cultura da Lutero a Weimar. Roma. Editori Riuniti. 1990.

Missiroli Antonio. La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945 / 1990). Firenze. Ponte alle Grazie. 1991.

Mittner, Ladislao. Storia della letteratura tedesca. Vol III. Torino Einaudi editore. 1971.

Moersch, Karl. Sind wir denn eine Nation? Stuttgart. Bonn Aktuell Verlag. 1982.

Möller, Horst. Weimar. Die unvollendete Demokratie. München. Dtv. 1985.

Nugent, Neill. Governo e politiche dell'Unione Europea. Bologna. Il Mulino. 1995.

Pistone, Sergio. La Germania e l'unità europea. Napoli. Guida editori. 1978.

Pisu, Manlio. Predazzi, Francesca. Una moneta per l'Europa. Maastricht e la nuova Germania. Firenze. Shakespeare and Company. 1996.

Pizzetti, Silvia. La storia delle relazioni internazionali nella Germania contemporanea. Roma. Jaca Book. 1987

Plessner, Helmuth. Die verspätete Nation. Stuttgart Suhrkamp. 1974.

Reich, Jens. Rückkehr nach Europa. Bericht zur neuen Lage der Nation. München. Carl Hanser Verlag. 1991.

Rusconi, Gian Enrico. Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca. Bologna. Il Mulino. 1990.

Schröder, Richard. Deutschland schwierig Vaterland. Freiburg. Herder Verlag. 1991.

Schulze, Hagen. Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa. Bari. Laterza. 1995

Schulze, Hagen. La Germania dal 1918 al 1933. Bologna. Il Mulino.

Schwarz, Peter - Hans. Die Zentralmacht Europas. Deutschlands Rückkehr auf die Weltbühne. Berlin Siedler Verlag. 1994

Schwarz, Peter Hans. Die gezähmten Deutschen. Stuttgart. Dva. 1985.

Schweigler, Gebhard. Nationalbewußtein in der Ddr und der Brd. Düsseldorf. Bertelsmann Verlag 1973.

Schwilke, Heimo. Die selbstbewußte Nation. Frankfurt M. Ullstein Zeitgeschichte. 1996.

Seebacher, Brandt, Brigitte. Die Linke und die Einheit. Berlin. Siedler Verlag 1991.

Shirer, William L. Storia del Terzo Reich. Torino. Einaudi editore. 1962.

Spengler, Oswald. Il tramonto dell'Occidente. Longanesi.

Stürmer, Michael. L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918. Bologna. Il Mulino. 1986.

Stürmer, Michael. I confini della potenza. L'incontro dei tedeschi con la storia. Bologna. Il Mulino.

Vertone, Saverio. Il ritorno della Germania. Milano. Rizzoli editore. 1992.

Weber, Max. L'etica protestante e lo spirito del capitalismo. Introduzione di Ernesto Sestan. Firenze. Sansoni Editore. 1965.

RIVISTE SPECIALISTICHE:

Limes: Roma:

L'Europa senza l'Europa. Progetti per un continente. Numero 4 1993. Editrice Periodici Culturali.

Francia e Germania: L'Europa a due. Numero 2. Editrice Periodici Culturali. 1995

Occidente; Fine Del Mondo? Dossier: La Germania e i nuovi muri. L'Europa di mezzo tra Germania e Russia. Numero 1. Editrice Periodici Culturali. 1996.

Euro o non Euro. Numero 2 1997.
Editrice Periodici Culturali

Micromega

Micromega. Roma Periodici Culturali. Numero 3/90.

Habermas, Jürgen: L'Ottantanove ed il futuro del socialismo occidentale.

Micromega. Roma Periodici Culturali. Numero 5/91.
Habermas, Jürgen: Cittadinanza e identità nazionale.

Micromega. Roma. Periodici Culturali. Numero 1/93.
Biedenkopf, Kurt: Le Germanie restano due.
Lepenies, Wolf: Per un patriottismo degli intellettuali
Schmid, Thomas. I sequestrati di Yalta.
Diner, Dan. L'incerto futuro dei Tedeschi in Europa.

GIORNALI TEDESCHI:

Da "die Zeit":

Biedenkopf, Kurt. Die geeinte Nation im Stimmungstief Da "*die Zeit*" numero 41 del 2 Ottobre 1992.

Bertram, Christoph: Eine Macht ohne Augenmaß? Da "*die Zeit*" numero 2 del 3 Gennaio 1992.

Bertram, Christoph. Herr Gasp sieht in die Röhre. Da "*die Zeit*" numero 50 del 8/12/95.

Grass, Günther: Ein Schnäppchen namens Ddr. Da "*die Zeit*" numero 41 del 5 Ottobre 1990

Habermas, Jürgen. Der DM Nationalismus. Da "*die Zeit*" numero 14 del 30/03/90.

Harrprecht, Klaus. Angst der Macht, Arroganz der Moral. Da "*die Zeit*" numero 38 del 15/09/95.

Hartung, Klaus. Mit der Spaltung leben lernen. Da "*die Zeit*" del 3 Ottobre 1992.

Hcin, Christoph Es gibt sie längst, die neue Mauer. Da "*die Zeit*" numero del.

Herz, Wilfred. Von Traum zu Trauma. Da "*die Zeit*" numero 38 del 11 Settembre 1992.

Hofmann, Gunter: Vom Kanzler kein offenes Wort. Da "*die Zeit*" numero 11 del 6 Marzo 1992.

Kaiser, Carl Christian. Gut verdrängt ist halb gewonnen. Da "*die Zeit*" numero 10 del 28 febbraio 1992

- Kocka Jürgen: Nur keinen neuen Sonderweg: Da "*die Zeit*" numero 43 del 19 Ottobre 1990.
- Krzeminski, Adam. Handwerker, nicht Missionare. Da "*die Zeit*" numero 11 del 6 Marzo 1992
- Janssen, Karl Heinz. Von deutscher Schuld. Da "*die Zeit*" numero 47 del 16 Novembre 1990.
- Leicht, Robert. Unsere Zukunft ist Europa. Da "*die Zeit*" numero 45 del 5/10/93.
- Leicht, Robert. Wer sagt dem Volk die Wahrheit. Da "*die Zeit*" numero 41 del 2 Ottobre 1992.
- Leicht, Robert. Das Buch mit den zwölf Siegeln. Da "*die Zeit*" numero 40 del 25 Settembre 1992.
- Leicht, Robert. Den Frieden mit Deutschland gemacht. Da "*die Zeit*" numero 30 del 20/07/90
- Marsh, David. D - Mark für alle? Da "*die Zeit*" numero 39 del 23 Settembre 1994.
- Miegel, Meinhard. Einheit als Entziehungskur. Da "*die Zeit*" numero 46 del 6 Novembre 1992
- Nawrocki, Joachim. Die Mauer in den Herzen. Da "*die Zeit*" numero 6 del 31 Gennaio 1992. d
- Perina, Udo D-Mark über alles. Da "*die Zeit*" numero 37 del 4 Settembre 1992.
- Reich, Jens. Das Psychodrama um die politische Einheit. Da "*die Zeit*" del 12 Agosto 1994.
- Schmid, Klaus Peter.: Bollwerk gegen Spekulanten. Da "*die Zeit*" numero 42 del 9 Ottobre 1992.

- Kirchhof, Dr Paul. Das Recht Europas und das der Staaten. Dalla F.A.Z numero 283 del 4/12/96
- Lamont, Norman. Gegen ein Europa aus Furcht und Gier. Dalla F.A.Z. Numero 49 del 1/12/95.
- Müller, Steven. Deutschland und die neue europäische Architektur. Dalla F.A.Z numero 74 del 28/03/90
- Poncet, Jean Francois. Wirtschaftsraum oder Weltmacht. Dal F.A.Z del 17/10/94
- Thomas Rietzschel. Revolution im Leseland. F.A.Z. numero 35 del 10 Febbraio 1990.
- Rovan, Joseph. Rückzug auf den Nationalstaat? Dalla F.A.Z. Del 8/02/ 90
- Schlesinger, Helmut. Hoffen auf den Thomas Becket Effekt. Dalla F.A.Z. Numero 73 del 27/03/93
- Schmid, Klaus Peter. Was auf dem Spiel steht. Dalla F.A.Z. Numero 47 del 17/10/95.
- Seebacher-Brandt, Brigitte. Deutschland oder Europa? Dalla F.A.Z. numero 92 del 20/0 4/ 91
- Todd, Emanuel. Die Welt ist brutaler geworden. Dalla F.A.Z. numero 293 del 16/12/96
- Weidenfeld, Dr. Werner. Schöpferische Vielfalt oder zerstörerischer Herrschaftswille. Dalla F.A.Z. numero 90 del 15/04/97.
- Woll, Artur. Das Geld im Gespinnst der Macht. Dalla F.A.Z. Numero 167 del 21/07/90.
- Zuleeg, Dr Manfred. Ein Gericht jenseits von Gesetz und Recht? Dalla F.A.Z. Numero 64 del 17 /03 /94